

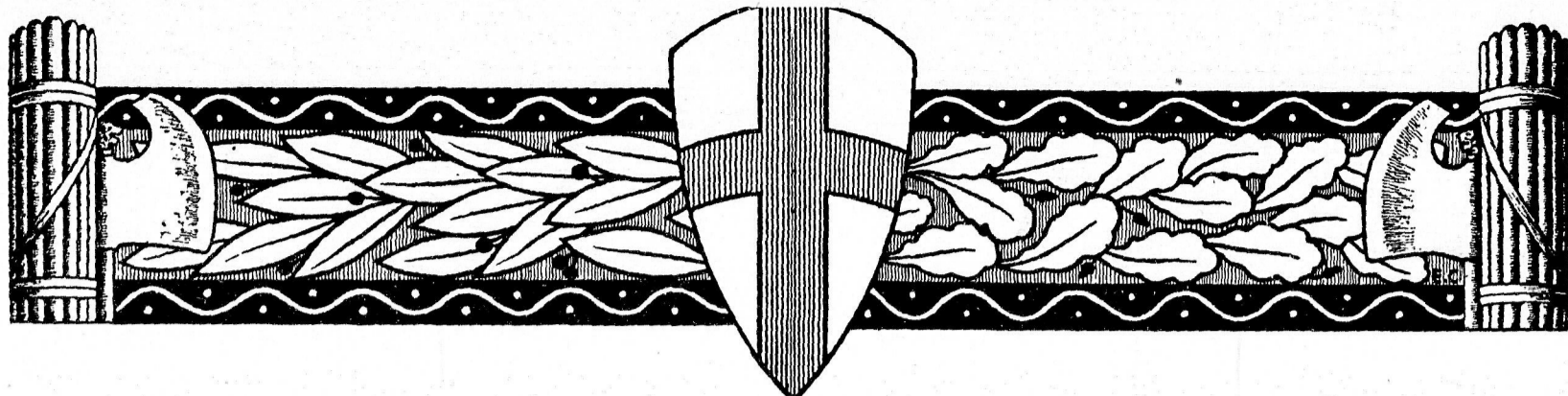
# PADOVA

RIVISTA COMUNALE

DELLE ATTIVITÀ CITTADINE



GENNAIO



# PADOVA

RIVISTA COMUNALE  
DELL' ATTIVITÀ CITTADINA

□ □ □

Ufficio di Redazione: PALAZZO COMUNALE

□ □ □

## SOMMARIO

LA CONCILIAZIONE FRA LA CHIESA E LO STATO . . .	PAG. 1
ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI . . . . .	» 5
VITA FASCISTA . . . . .	» 15
DIO E PATRIA . . . . .	» 21
VITA CITTADINA . . . . .	» 23
ASSISTENZA E BENEFICENZA . . . . .	» 39
VARIE . . . . .	» 55
PUBBLICAZIONI . . . . .	» 59
NECROLOGIO . . . . .	» 63

## PREZZI DI VENDITA ED ABBONAMENTO

Un numero	{	Città	L. 5	}	Abbonamento annuo (minimo sei
		Fuori Città	„ 6		fascicoli) in Padova . . L. 25
		Arretrato	„ 7		id. nel Regno . . „ 30

GIÒ OLIVETTI - CANTÙ

I. M. - III. C. Z. A.

1931 - 117

Per ogni comunicazione circa la Rivista rivolgersi alla Segreteria generale del Comune

TELEFONO N. 10-16



# PADOVA

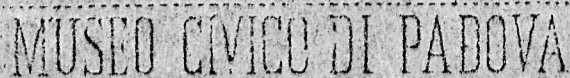
RIVISTA COMUNALE  
DELL'ATTIVITÀ CITTADINA



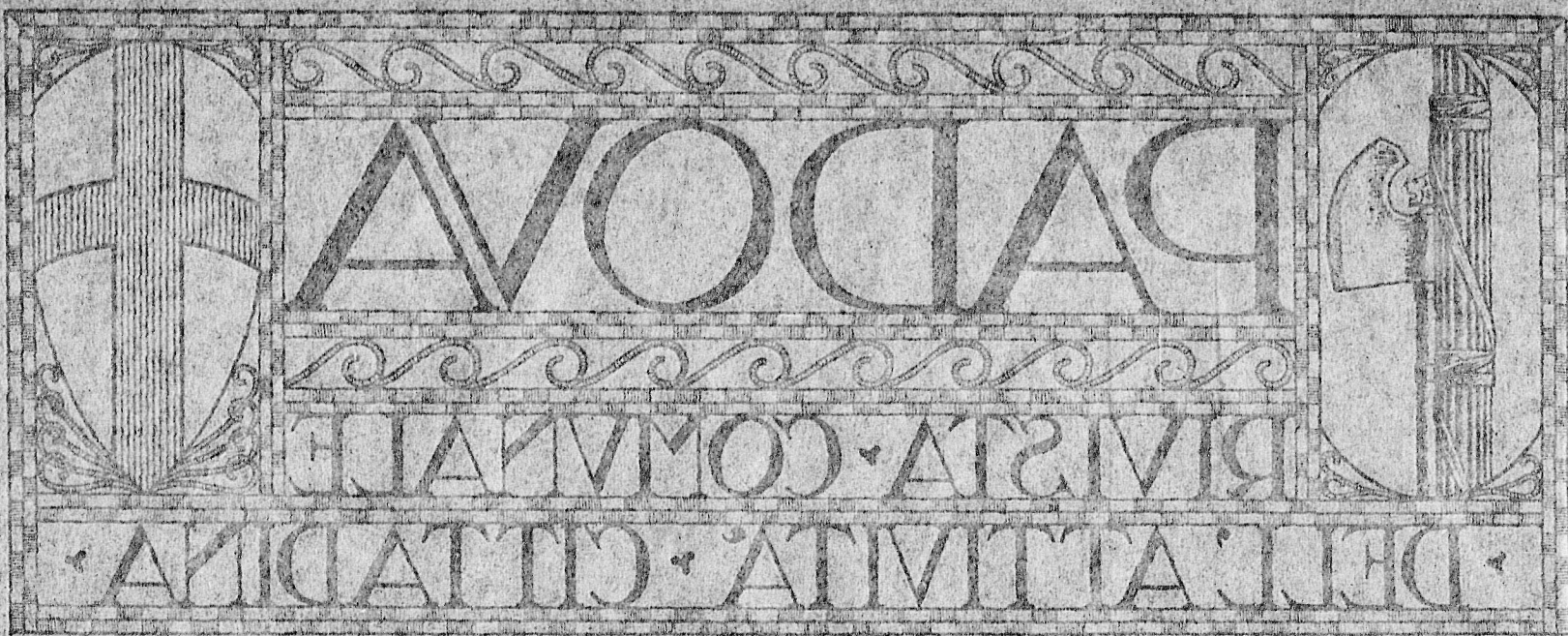
Il Trattato del Laterano ha stabilito definitivamente la pace fra le due Potenze, la civile e la ecclesiastica; il Concordato ne assicura e ne regola la collaborazione. L'uno e l'altro aprono una era nuova nella storia della Chiesa e dell'Italia; era che sarà feconda di benefici per l'elevazione morale del popolo italiano, fondamento e presupposto necessario della sua grandezza.

Marzo 1929 - VII

MUSSOLINI



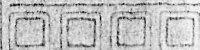
MUSEO CIVICO DI PADOVA



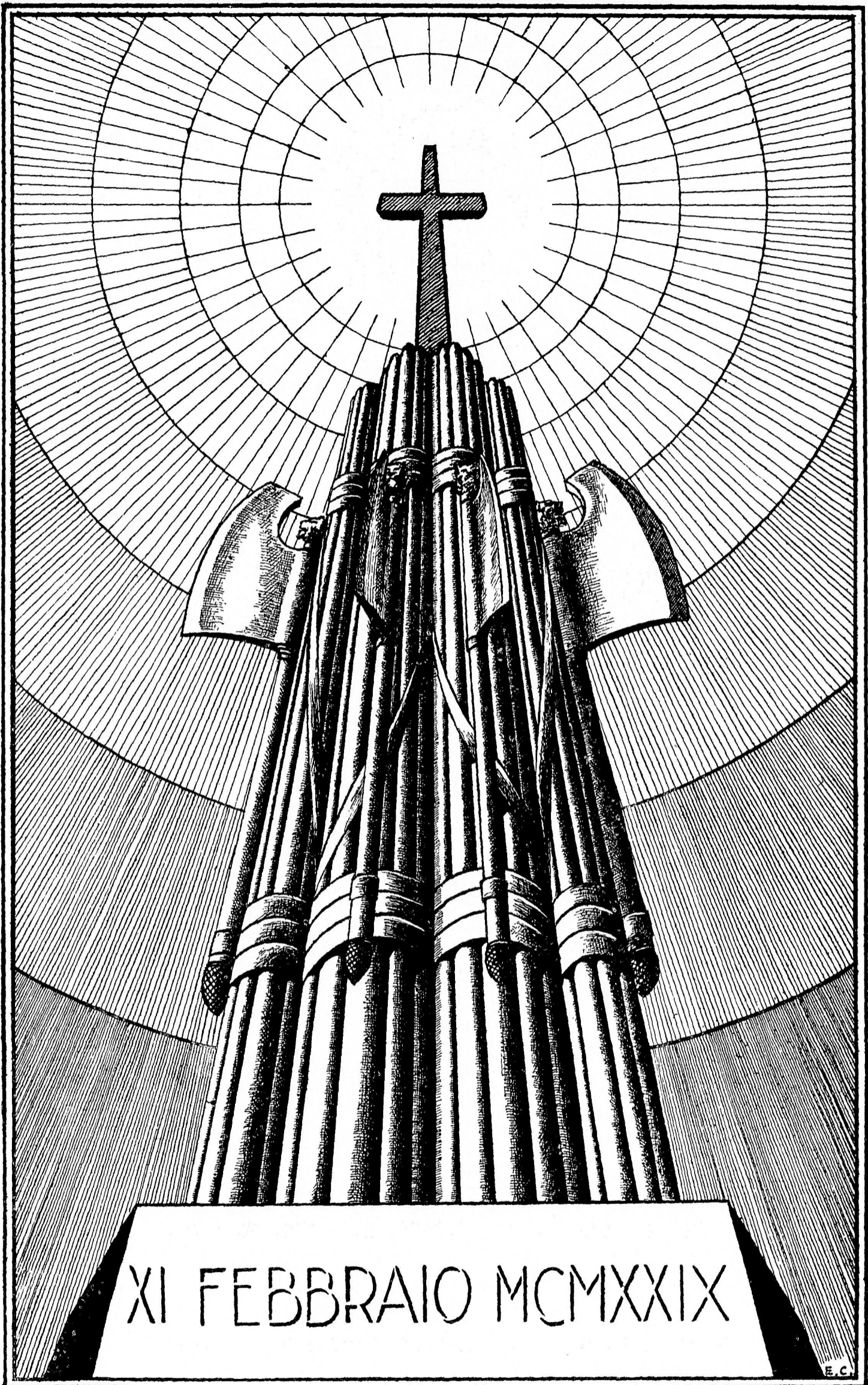
Il Trattato del Laterano ha stabilito definitivamente la pace tra le due Po-  
tenze, la civile e la ecclesiastica; il Concordato ne assicura e ne regola la col-  
laborazione. L'uno e l'altro aprono una era nuova nella storia della Chiesa e  
dell'Italia; era che sarà feconda di benefici per l'elevazione morale del popolo  
italiano, fondamento e presupposto necessario della sua grandezza.

MUSCOLINI

Marzo 1929 - VII



MUSEO CIVICO DI PADOVA



XI FEBBRAIO MCMXXIX

E.C.





## DIO E PATRIA

□ □ □

### LA CONCILIAZIONE

*Il sogno di quanti italiani hanno creduto e credono in Dio e nella Patria si è effettuato; la mèta a cui tesero per tanti anni invano le menti più nobili e consapevoli dei destini secolari che la Provvidenza ha assegnati al nostro Paese, è diventata radiosa realtà.*

*L'atto di Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato è ormai un fatto compiuto, che la Storia registrerà nei secoli con la data del giorno 11 Febbraio 1929, nell'anno settimo del Regime fascista, e con il titolo: Trattato del Laterano.*

*I popoli gravitano sempre più verso Roma, come al solo pernio di equilibrio e di armonia universale, e Roma capitale d'Italia ritorna ad essere la riconosciuta e la legittima capitale del mondo civile e cattolico, e — più libera e più grande — riprende la sua altissima funzione universale.*

*Una questione che era stata ormai giudicata insolubile, e che aveva formato l'assillo di tutti i Governi italiani, è stata risolta.*

*La Breccia di Porta Pia poteva essere stata una necessità perchè l'Italia risorgesse in unità nazionale: ma essa non doveva costituire una menomazione per il potere spirituale del Pontefice e per il dominio mondiale della Religione Cattolica. Roma, grande quanto tutto un mondo, aveva in sè la capacità di ospitare i due Poteri: era d'uopo però che uno spirito, ben diverso da quello che per settanta anni ha tenuta avvinta l'anima italiana, studiasse ed attuasse una Roma in cui l'Italia potesse vivere unita, e da cui potesse signoreggiare nel mondo il Successore di Pietro.*

*Tale spirito ha trovato nel Fascismo la sua essenza di vita: nè poteva essere diversamente, una volta che il suo Capo aveva inserita nel suo programma anche la restaurazione nella vita pubblica italiana della Religione cattolica per una più vasta e romana espansione spirituale nel Mondo.*

*Ogni nodo gordiano trova nei secoli una spada di Alessandro, perchè la storia è movimento, e nulla che sia vitale può stagnarsi o fermarsi. Ma la soluzione della spada ben di rado è la soluzione della giustizia, perchè quasi sempre il nodo tiene avvinti opposti interessi materiali, che si rompono, ma non si piegano, e quindi la spada lascia quasi sempre i vinti di fronte ai vincitori.*

*Invece la questione romana ha fondata la sua soluzione nei più elevati sentimenti ideali delle Alte Parti contraenti, e quindi ha potuto essere non solo composta, ma anche definitivamente ed irrevocabilmente eliminata senza lasciare dietro di sé che dei vincitori: i sommi Artefici del Trattato lateranense.*

*Religione e Patria, un dì simbolicamente unite nel Carroccio che vide la gloria di Legnano, si sono in fatto e per l'eternità saldate nell'Accordo.*

*Frantumato tutto quanto restava del piccolo mondo anticlericale, che aveva preteso di guidare i destini d'Italia attraverso il dedalo delle sue meschine concezioni terrene, riconosciuto il Cattolicesimo come gloria antichissima italiana, dissipati gli equivoci, illuminate le menti, prospettato il problema nella luce dei secoli, limitato il territorio della Città del Vaticano, per desiderio della stessa Santa Sede, ai termini più esigui dal punto di vista territoriale, finalmente la Chiesa cattolica ha ottenuto dal Governo italiano il perfetto, leale riconoscimento dello Stato della Città del Vaticano sotto la sovranità del Sommo Pontefice, quale suprema garanzia della sua indipendenza per il libero esercizio della sua mirabile missione religiosa e spirituale, e il Regno d'Italia ha avuto dal Sommo Pontefice il tanto auspicato suo riconoscimento sotto la Dinastia di Casa Savoia, con Roma capitale dello Stato Italiano.*

*Con questa Conciliazione, attuata in una serena sfera di volontaria intesa tra la Santa Sede ed il Governo nazionale, l'avvenire d'Italia sarà sempre più l'avvenire di Roma caput mundi, perchè la pace fra le due Potestà, che in essa da oggi imperano, sprigionerà dalle menti e dai cuori degli Italiani sempre maggiori energie. Il Sacro Romano Impero ha avuto già la sua aurora: il meriggio non può essere lontano. Ancora una volta, dopo 16 secoli, la Croce di Cristo si innalza luminosa sui Fasci littori, che seppero la grandezza di Roma: ma non per garantire la vittoria delle armi, passeggera, anche se condusse alla sconfitta di potente nemico, ma per benedire la vittoria degli spiriti, che non ha tramonti, per dare a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio.*

*Nel coordinato svolgersi, e nell'armonico integrarsi delle forze della Chiesa, che da due millenni regna sul mondo, e dello Stato, che è l'erede della grandezza latina, gli Italiani troveranno fonti perenni di salute spirituale e materiale, e la Patria le sue maggiori fortune.*

*Nella generale esultanza anche la Direzione di questa Rivista, interprete sicura del pensiero della Città, e del suo primo civico Gerarca, il Podestà, rivolge reverente e grato il suo pensiero ai sommi Artefici di tanta opera: a Pio XI, il dotto Papa milanese, che sin dal primo anno del suo Pontificato aveva innalzata la sua preghiera a Dio perchè gli uomini di buona volontà si accostassero a Lui per la pacificazione dell'Italia, per la restaurazione del Regno di Cristo; a Vittorio Emanuele III, che ha con questo atto impresso un nuovo suggello alla missione storica di Casa Savoia; a S. E. Benito Mussolini, il più grande statista d'Italia vaticinato da Francesco Crispi, che ha voluto e saputo ricondurre l'Italia sulla via romanamente cristiana della vera grandezza e della vera gloria; a S. E. il Cardinale Gasparri, che nei suoi novanta anni incarna la giovinezza perenne della Chiesa.*

*Sia gloria alla Chiesa di Cristo che, conscia dello spirito nuovo delle generazioni italiane, ha voluto raccogliere sotto le sue materne ali i figli d'Italia tanto degni della dottrina del Vangelo; sia gloria al Fascismo, che dalla vita spirituale italiana ha saputo togliere le incomprendimenti settarie e le piccole visioni, per innalzare l'Italia sempre giovane e pur millenaria nei suoi primati.*

*L'avvenire, nei secoli, dirà la potenza, i riflessi, i benefici del Concordato che ha sanata la piaga più dolorosa che affliggeva l'Italia.*

*Alleluja!*

A. C.



La notizia della conciliazione fra lo Stato e la Chiesa venne appresa nella nostra città con indicibile ed unanime entusiasmo; la rinnovata coscienza del popolo nostro e l'esatta consapevolezza dei suoi antichi valori e dei suoi più grandi destini, date ad esso per virtù del Fascismo, hanno consentito che ognuno si rendesse perfettamente conto dell'alto significato e della grande importanza dello storico evento, per cui tutte le vie del mondo vengono ancora una volta illuminate dalla luce radiosa e possente della grandezza e della gloria millenarie di Roma cattolica e imperiale.

Non appena conosciuto l'annuncio ufficiale della firma del trattato fra il Governo italiano e la Santa Sede il Podestà co: Giusti inviò al Duce il seguente telegramma:

S. E. MUSSOLINI,

*Capo del Governo - ROMA*

Padova esultante nuova grandiosa realizzazione fascista rivolge sua devota ammirazione al Duce che ha voluto raggiungere sogno radioso.

*Podestà: GIUSTI*

Lo stesso Podestà portò, quindi, il fausto avvenimento a conoscenza della cittadinanza col seguente manifesto:

CITTADINI,

Alla Vittoria di Vittorio Veneto, alla Marcia su Roma il Fascismo aggiunge l'accordo dello Stato con la Chiesa cattolica.

Le due millenarie civiltà si fondono in un solo faro di luce e di grandezza che illumina la Patria.

Gloria al Duce d'Italia che ha reso realtà il sogno di tante generazioni.

*Il Podestà: GIUSTI*

Per la circostanza furono anche pubblicati bellissimi manifesti dal Se-

gretario federale dei Fasci, dalla Giunta Diocesana e da numerosi Enti cittadini.

Nel palazzo del Comune ed in molti



I - LA CONCILIAZIONE

IL VESSILLO PONTIFICIO ESPOSTO NEL PALAZZO CIVICO  
A LATO DEL VESSILLO TRICOLORE

12 FEBBRAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

altri edifici pubblici e privati, unitamente alla Bandiera Nazionale, venne esposta quella Pontificia.

Moltissimi furono i telegrammi di felicitazione e di giubilo spediti al Duce ed al S. Padre e numerose le lettere che si scambiarono le autorità civili ed ecclesiastiche locali.

Di tali lettere ci piace riportare

quella diretta dal Podestà a S. E. il Vescovo e la risposta che questi fece pervenire al co: Giusti.



II - LA CONCILIAZIONE  
I DUE VESSILLI

12 FEBBRAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

A S. E. Mons. ELIA DALLA COSTA,  
*Vescovo di Padova*

Alla E. V., che in questa Città rappresenta il Sommo Pontefice e la Chiesa cattolica, sento il bisogno di far pervenire l'espressione della mia esultanza, come Podestà e come cittadino, per l'avvenuto accordo tra la Santa Sede ed il Governo italiano.

Padova vede in questo accordo una nuova fonte di prosperità e di grandezza per la Patria, e rivolge il suo pensiero grato e devoto a quanti hanno cooperato alla realizzazione di così grande avvenimento.

Ed io sono certo di interpretare il sentimento dei miei cittadini pregando l' E. V. di far pervenire alla Santa Sede i sensi di devozione di Padova.

Con ossequio.

*Il Podestà: FRANCESCO GIUSTI*

III. Sig. PODESTÀ

Presento alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> i sensi della mia riconoscenza più viva per le espressioni di esultanza che si compiacque inviarmi in seguito all'avvenuto accordo tra la Santa Sede e il Governo italiano.

Il grande avvenimento, che assicura libertà alla Chiesa e nuova grandezza all'Italia, è per me e per il mio Clero argomento di serena letizia e godo che sia tale per tutta la nobile cittadinanza padovana da Lei, onorevole Podestà, così egregiamente rappresentata.

Ho fatto già pervenire alla S. Sede l'espressione di questi nostri doverosi sensi e ringrazio la S. V. che nella sua bontà volle farmene preghiera.

Con profondo ossequio.

*Dev. ELIA DALLA COSTA*

Il 14 febbraio, poi, venne celebrata nella Cattedrale una funzione di ringraziamento per l'auspicata conciliazione.

Nel tempio, convennero tutte le autorità politiche, civili, religiose e militari, le rappresentanze di tutte le Istituzioni cittadine ed una imponente folla di fedeli.

Alle ore 11, preceduto dal Clero e dal Capitolo dei Canonici, fece il suo ingresso nella Cattedrale Mons. Vescovo che, rivolse agli astanti un elevato e commovente discorso, illustrando la portata ed il significato della pacificazione fra la Chiesa e lo Stato sia dal lato storico, quanto dal lato politico, religioso e sociale.

Terminato il discorso del Vescovo, fu intonato il *Te Deum*, seguito dalla benedizione papale.

La funzione ebbe termine al suono della *Marcia Reale* e dell'*Inno Pontificio*, eseguiti dall'organo della Cattedrale.



## IL NUOVO STEMMA DEL COMUNE

A rendere più manifesta l'intima fusione dello spirito comunale con quello statale, e più vibrante la volontà del Governo podestarile di forgiare la vita del Comune in assoluta conformità agli ideali e ai comandamenti del Regime fascista, con ordinanza podestarile 14 marzo 1928, a. VII, n. 8899, fu stabilito di integrare, a decorrere dal IX anniversario della fondazione dei Fasci, lo stemma del Comune, collocando accollato ed a sinistra dello stesso l'emblema del Fascio littorio, così com'è effigiato nelle tavole unite al R. D. 27 marzo 1927 n. 1048.

Tale unione, che fu in quell'epoca adottata anche da altri Enti autarchici, non era ancora autorizzata da alcuna disposizione statale; ma non essendo che una espressione del comune sentimento di devozione verso il simbolo delle idealità del Regime, non solo non dette luogo ad osservazioni, ma anzi indusse il Governo nazionale a dare giuridico riconoscimento e disciplina uniforme all'uso

dell'emblema della Rivoluzione fascista da parte degli Enti autarchici e parastatali. E fu emanato il R. D. 14 giugno 1928 n. 1430 con il quale fu autorizzato e disciplinato l'uso del Fascio littorio da parte dei Comuni, delle Province, delle Congregazioni di Carità e degli Enti parastatali.

Siccome poi tale decreto aveva suscitato dubbi d'interpretazione, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con sua circolare 11 agosto 1928 n. 1880, dettò le norme per la sua applicazione, stabilendo, fra altro, che la foggia del Fascio littorio prescritto per gli Enti autarchici e parastatali è quella medesima fissata dalla tav. I. unita al R. D. 27 marzo 1927 n. 1048, senza però l'aquila, e che il Fascio littorio così ridotto debba essere usato accollato allo stemma comunale, e alla destra araldica di questo (cioè alla sinistra di chi guarda il disegno).

Data questa diversità di foggia del Fascio littorio da usarsi dai Comuni, e di situazione in confronto a quello comu-

nale, è apparsa subito la necessità di modificare lo stemma adottato nel marzo 1928 in via provvisoria, per dare ad esso una forma definitiva conforme alle disposizioni statali. E poichè l'attuale stemma del Comune con le sue ampie ornamen-

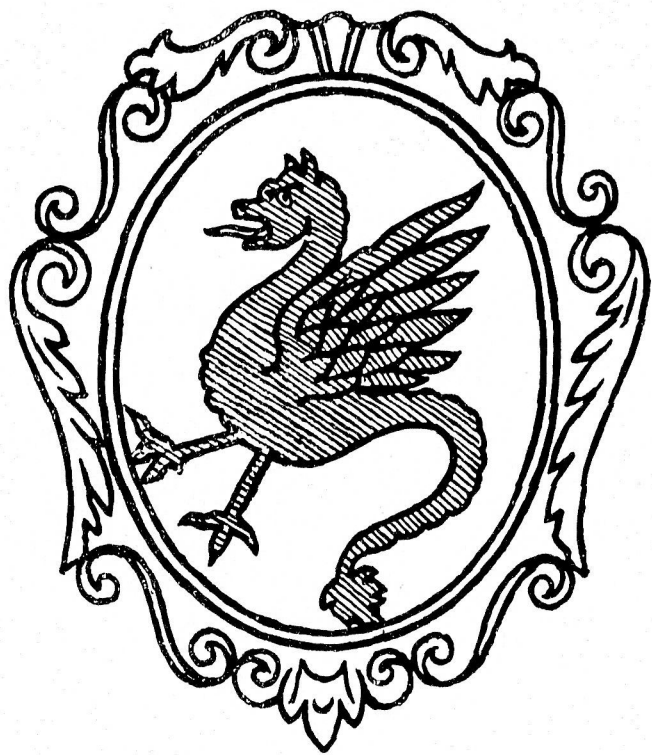


FIG. 1

III - DRAGO VERDE IN CAMPO ROSSO

SECOLO XI

zo civico che si fregia di due magnifici portali, uno del 1542 ed uno del 1551, detto stemma col drago, che possiamo considerare come primo stemma autentico della Città, è riprodotto in alto rilievo, con l'aggiunta di una corona che

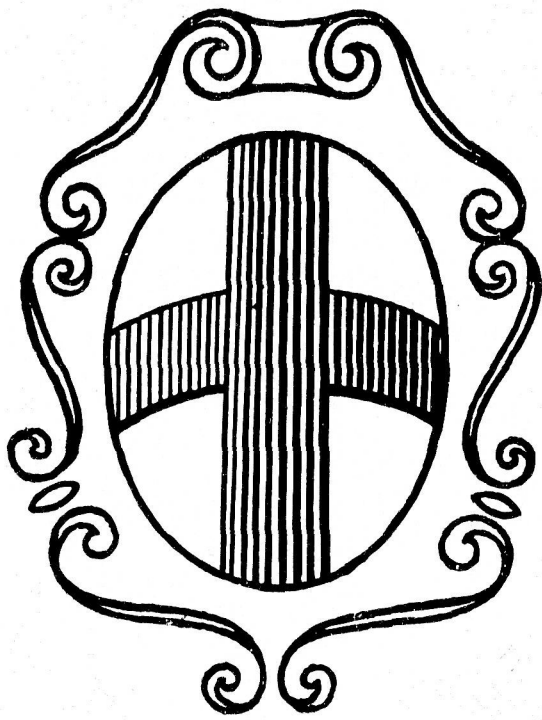


FIG. 2

IV - CROCE ROSSA IN CAMPO D'ARGENTO

SECOLO XII

tazioni laterali mal si prestava ad un accolto con lo stemma sannitico del Fascio, si sono eseguiti gli studi più accurati per stabilire se lo stemma attuale del Comune dovesse restare immutato o potesse subire qualche variante.

Senza avere la pretesa di ricercare quale fosse in origine lo stemma del Comune, e di accertare quale fondamento possa avere la leggenda, che, a ricordo dell'origine troiana della Città, vorrebbe che nei tempi remotissimi figurasse nello stemma della Città una scrofa, non vi è dubbio che durante i primi secoli dell'era cristiana Padova ebbe a suo simbolo un drago verde in campo rosso, o meglio ancora un drago di verde con una testa all'estremità della coda in campo rosso. Nella grande Aula consiliare del Palaz-

dobbiamo però ritenere una licenza dell'artista, cosicchè il vero stemma ci sembra possa essere quello riprodotto (*fig. 1*).

Non vi è dubbio che fino dall'epoca repubblicana, e cioè dal secolo XII (la leggenda anzi vorrebbe fin dai tempi di S. Prodocimo) il drago verde in campo rosso fu sostituito dalla croce di rosso in campo d'argento, che attraverso la tirannia di Ezzelino, il dominio dei Carraresi, quello della Repubblica Serenissima, la soggezione austriaca, rimase e rimane tuttora come stemma civico.

La croce rossa, in un campo d'argento di forma ovale leggermente assottigliato alla base, e priva di qualunque corona fu anzi la prima storica espressione dello stemma cittadino, e questa forma semplice noi troviamo espressa anche in

modo primitivo negli atti dei secoli XIII e XIV, talora però sostituita dagli stemmi delle Signorie che dal 1320 al 1406 si succedettero nel dominio della Città, (stemma dei Signori da Carrara, degli Scaligeri di Verona, dei Visconti di Mi-

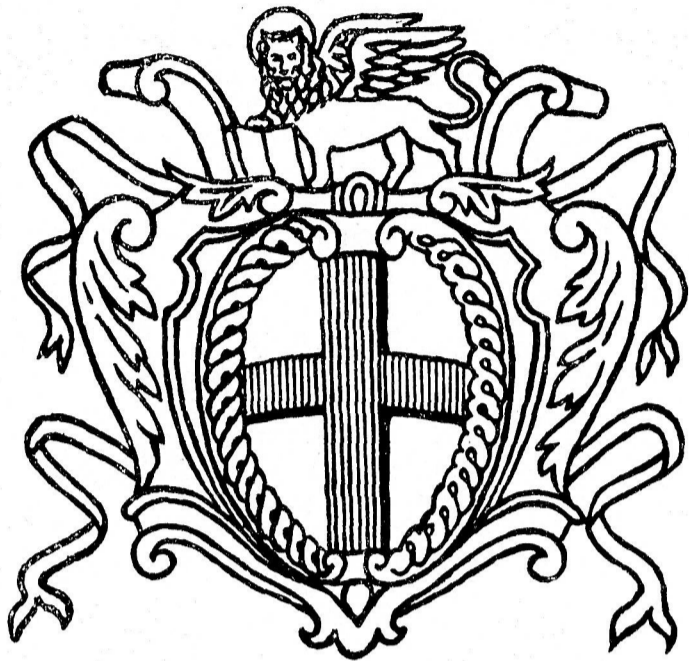


Fig. 3

V - IL LEONE DURANTE IL DOMINIO VENETO  
SECOLO XVII

lano). Tra le varie figure di detto stemma primitivo ci sembra assai caratteristico quella che riproduciamo (*fig. 2*).

Cessate le Signorie, lo stemma primitivo variò alquanto nelle sue ornamentazioni, nei sostegni, nei tenenti e nelle sovrapposizioni con il variare delle vicende politiche. Così non vi è dubbio che, durante il dominio veneto, lo scudo venne sormontato dal leone passante e circondato da nastri e svolazzi. In tale forma si vede infatti lo stemma del secolo XV dipinto nella parete di sfondo del Salone e sormontati dal leone veneto sono anche i proclami ufficiali dell'epoca. Un esempio di tale stemma viene tolto da un proclama ufficiale della fine del secolo XVII, e qui riprodotto (*fig. 3*).

Caduto il governo veneto (1797) lo stemma civico per qualche anno restò fuori uso e per questo forse nell'anno

1812, durante il Regno italico, il Governo invitava il Municipio a scegliersi uno stemma nuovo, o a presentare domanda per la conferma, fosse pure con qualche

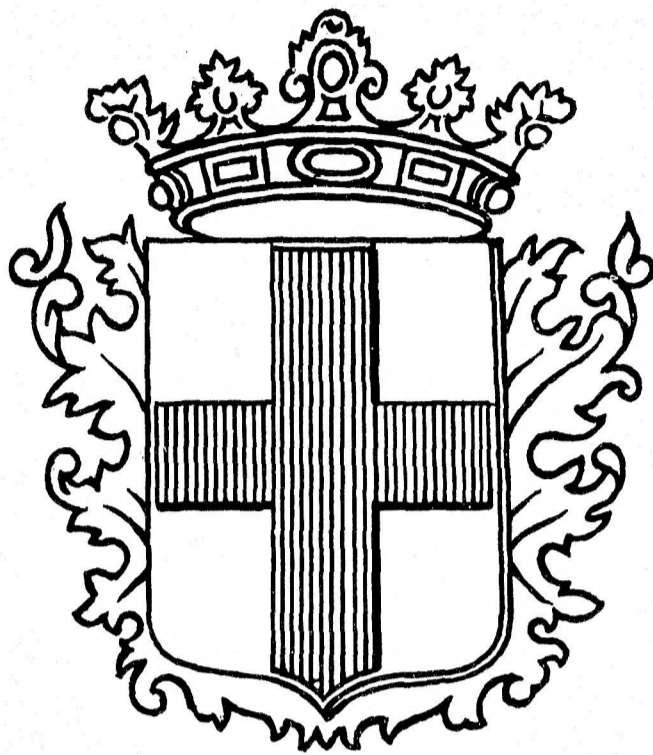


Fig. 4

VI - LA CORONA MARCHIONALE AGGIUNTA  
ALLO STEMMA DURANTE IL REGNO LOMBARDO-VENETO  
23 SETTEMBRE 1825

correzione, dello stemma antico. La questione fu dibattuta a lungo, e, a quanto pare, anche dinanzi al Consiglio comunale, e finalmente si decise di sostituire allo scudo ovale, o sannitico, uno scudo quadrato o bandierale d'argento diviso in quattro quartieri, uno dei quali occupato dalla croce rossa, il secondo dal drago verde, e gli altri due da riempirsi ad libitum dal Governo. Le cose erano a questo punto e il Ministro dell'Interno aveva già dato la sua approvazione e non mancava che la sanzione del Consiglio del sigillo, quando le nuove guerre sospendevano ogni ulteriore procedimento e finalmente la caduta del governo napoleonico annullava il già fatto.

Ma il 20 marzo 1820, con lettera che si conserva in atti del Municipio, la R. Delegazione provinciale del Regno lombardo-veneto invitava la Congregazione

municipale a produrre la modula identica dell'Arma di cui faceva uso sotto il cessato Dominio Veneto, nonchè di quella adottata successivamente sotto il Governo italico, e dopo l'ingresso in questa Provincia delle Cesaree R. Armate, e sempre allo scopo della necessaria conferma di essa da parte del Governo.

Il Municipio con nota 8 aprile 1820, n. 1232 dichiarava che lo scudo di Padova è ovale come lo usano gli Italiani, che esso non ha fregi speciali che lo distinguano e neppure corona, bensì è ac-

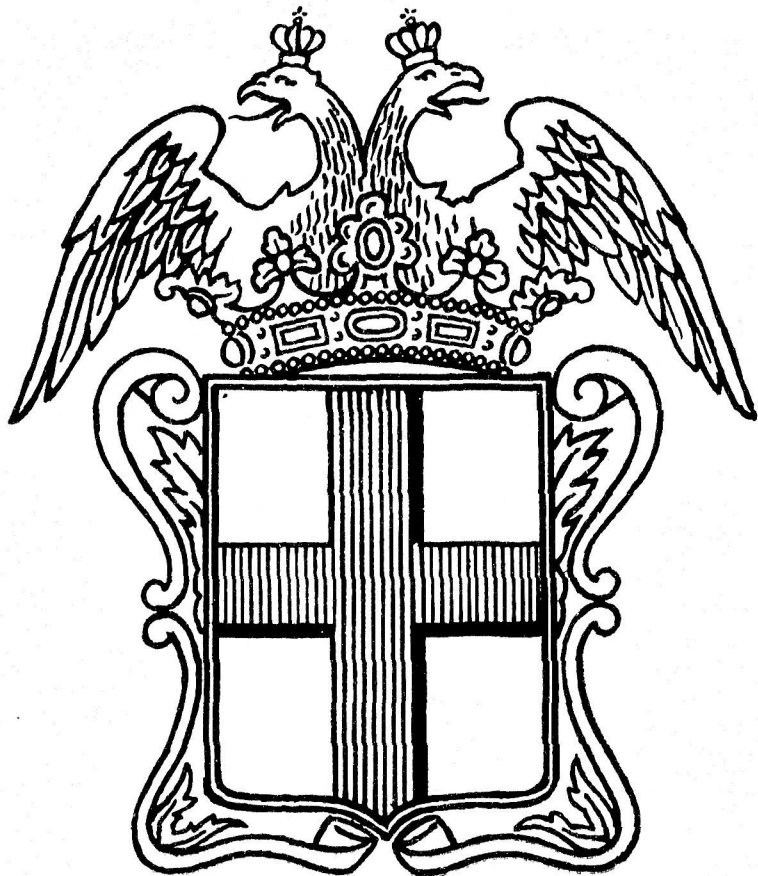


FIG. 5

VII - LE ULTIME AFFERMAZIONI  
DEL VACILLANTE DOMINIO AUSTRIACO

ANNO 1852

cartocciato ad uso d'Italia e, dopo narrate le vicende di esso attraverso i secoli, concludeva col domandare che il detto scudo, del quale univa un disegno, gli venisse conservato.

Cinque anni dopo, e precisamente il 23 settembre 1825, la R. Delegazione riscontrando la lettera municipale sopra citata, accompagnava il modello dello stemma accordato alla città di Padova

con Sovrana Risoluzione in data di Venezia 26 luglio a. m. E questo stemma non più ovale, ma quadrato, era sormontato da una corona marchionale e portava attorno la scritta: *Sigillo della R. Città di Padova*. Perchè vi sia stata

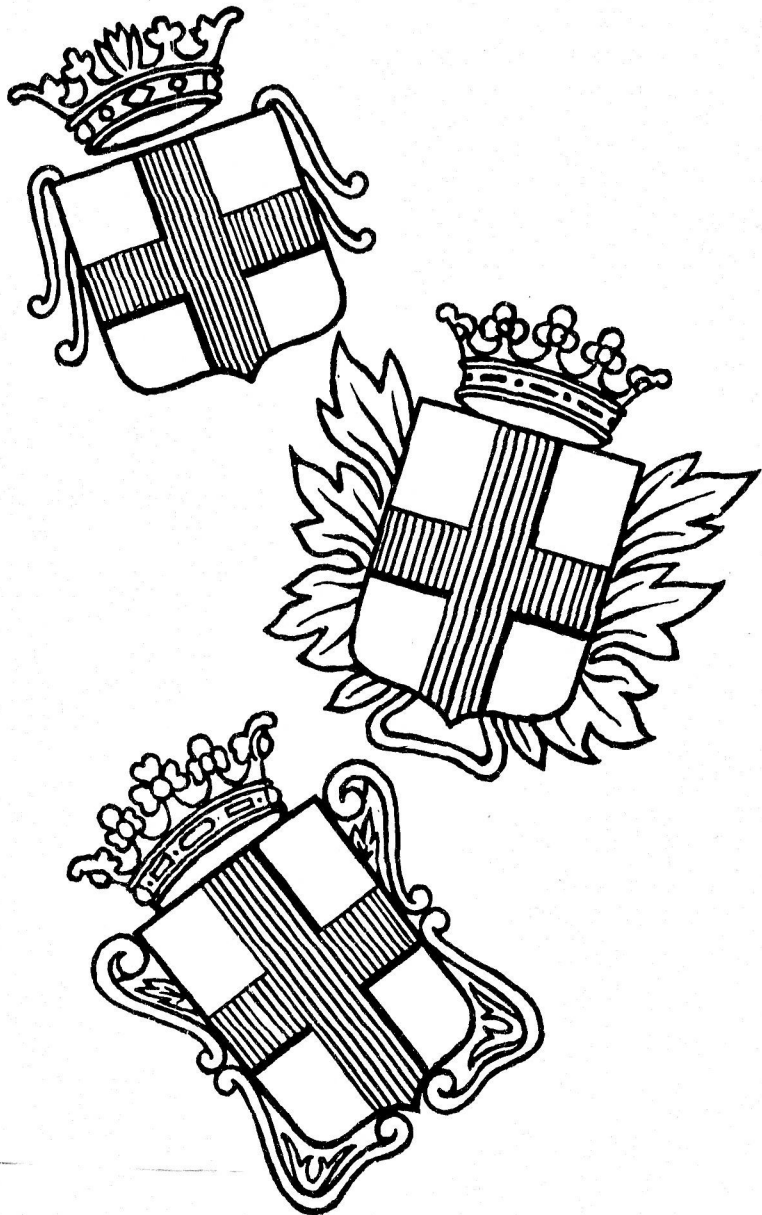


FIG. 6

VIII - I VARI MODELLI DI STEMMA  
USATI DAL 1866 AL 1899

sovrapposta quella corona non dice la lettera delegatizia, ma è assai probabile che la corona fosse attribuita perchè lo stemma fosse proporzionato al grado, alla condizione e alla importanza della Città. In ogni modo lo stemma, fatta astrazione dello scritto attorno, divenne da quell'epoca conforme al modello (*fig. 4*).

Più tardi, nel 1852, con decreto in pergamena, che si conserva nella Rac-

colta padovana al Museo civico, l'Imperatore d'Austria confermava al Municipio di Padova il diritto di portare lo

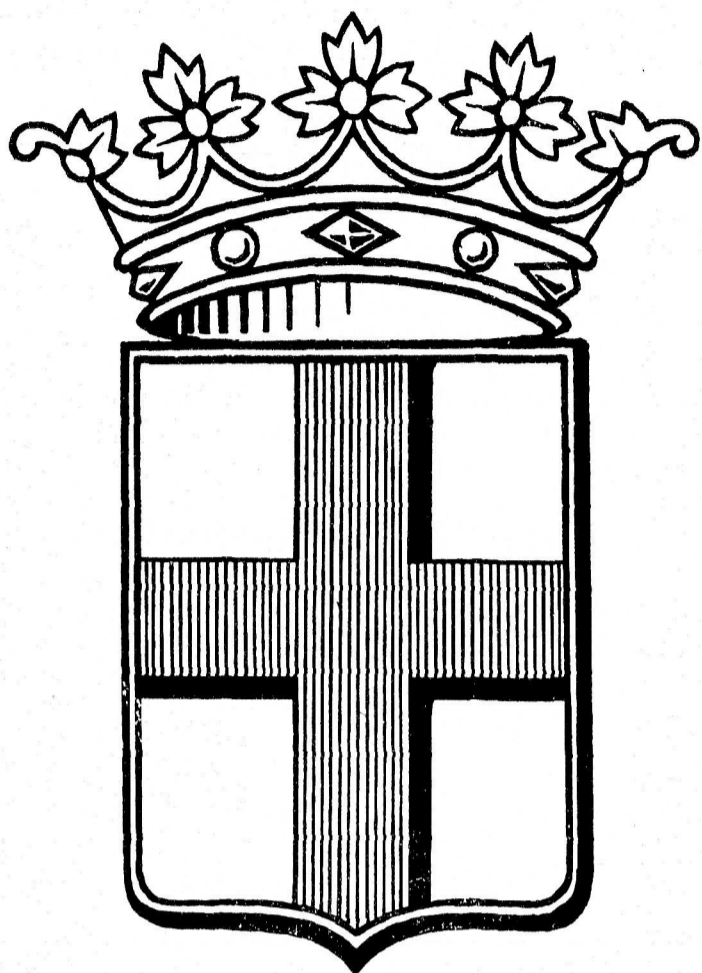


FIG. 7

IX - LO STEMMA SENZA SVOLAZZI O TENENTI  
ANNO 1890

stemma sopradescritto con una corona di foglie, aggiungendovi però nella parte superiore l'aquila bicipite (*fig. 5*).

Per fortuna di Padova l'aquila bicipite ebbe vita breve.

Nel 1866 Padova, con plebiscito unanime, dichiarava di volere stare per sempre unita al Regno d'Italia, e lo stemma ritornò ad essere quello usato prima del 1852.

Però per oltre trenta anni i vari Uffici e Servizi del Comune furono ben lontani da un'intesa sui fregi di contorno dello stemma. E la stessa carta intestata del Comune seguì un poco il gusto artistico o del Capo dell'Amministrazione o del Capo degli Uffici, adottando ora l'uno ora l'altro fregio. A solo titolo di esempio riproduciamo tre dei tipi più usati, pure

facendo presente che altri tipi figurano negli atti di quel trentennio, e specie nei manifesti (*fig. 6*).

Nè durante la stessa epoca fece difetto anche l'uso di uno stemma senza alcun svolazzo, o tenente, come quello

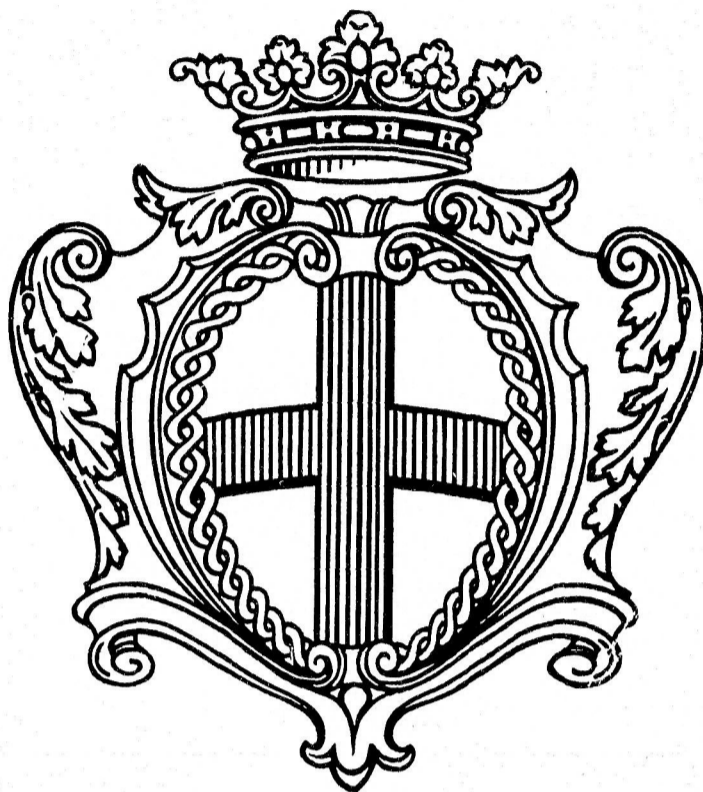


FIG. 8

X - STEMMA ADOTTATO NELL'ANNO 1899

che togliamo da un disegno che fu anche riprodotto in fotografia per essere inviato ad Enti che desideravano conoscere quale fosse lo stemma del Comune (*fig. 7*).

E fu anzi questa diversità di foggie che spinse la Giunta municipale del 1897 a far eseguire un accurato studio dal Direttore del Museo civico prof. comm. Andrea Moschetti sullo stemma civico allo scopo di dare ad esso una forma unica e definitiva.

Ed accogliendo le proposte della elaborata relazione del prof. Moschetti, nella sua adunanza del 28 ottobre 1899 la Giunta stabilì di dare allo stemma del Comune quella forma che durante il primo quarto del secolo XIX in corso ha man mano sostituite tutte le vecchie edizioni, e che risulta dal disegno (*fig. 8*).

E questo stemma, confermato dalla Giunta municipale nella sua adunanza del 28 novembre 1912, è rimasto per oltre venticinque anni come unico stemma autentico del Comune, fino a che, come si è detto in principio di questa relazione,

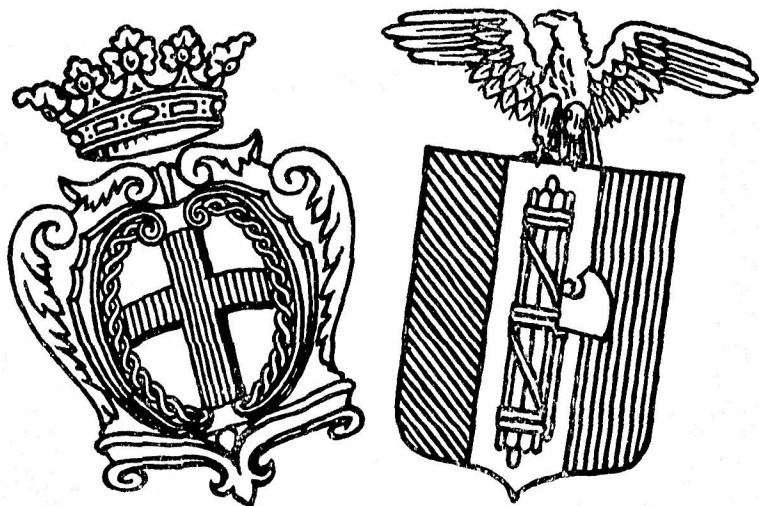


Fig. 9

XI - IL PRIMO STEMMA INTEGRATO CON IL FASCIO LITTORIO

23 MARZO 1928 - VI

non parve nel 1928 doveroso integrarlo con l'emblema del Fascio littorio, accolto a sinistra dello stesso.

E così dal giorno 23 marzo 1928, IX anniversario dalla fondazione dei Fasci, lo stemma del Comune assunse la forma di cui alla (fig. 9).

Ma anche dopo avere accertato in tal modo l'origine e le vicende dello stemma comunale, nella mancanza di una norma precisa a cui attenersi nel dare esecuzione al R. D. 14 giugno 1928 n. 1430, l'Amministrazione Civica è rimasta per qualche mese titubante sulla decisione da prendersi, specialmente perchè non si sapeva come conciliare le esigenze dell'arte, con la disposizione che togliendo l'aquila dallo stemma del Fascio littorio da usarsi dai Comuni, privava il nuovo stemma di un elemento assai utile per un inquadramento estetico. Nè minore ostacolo era dato dal cartoccio che circondava lo stemma comunale consacrato

ormai da un lungo uso, e che non trovava nello stemma del Fascio littorio alcun confronto.

In questa incertezza non pochi tentativi sono stati fatti per giungere ad una soluzione estetica: ne raggruppiamo solo

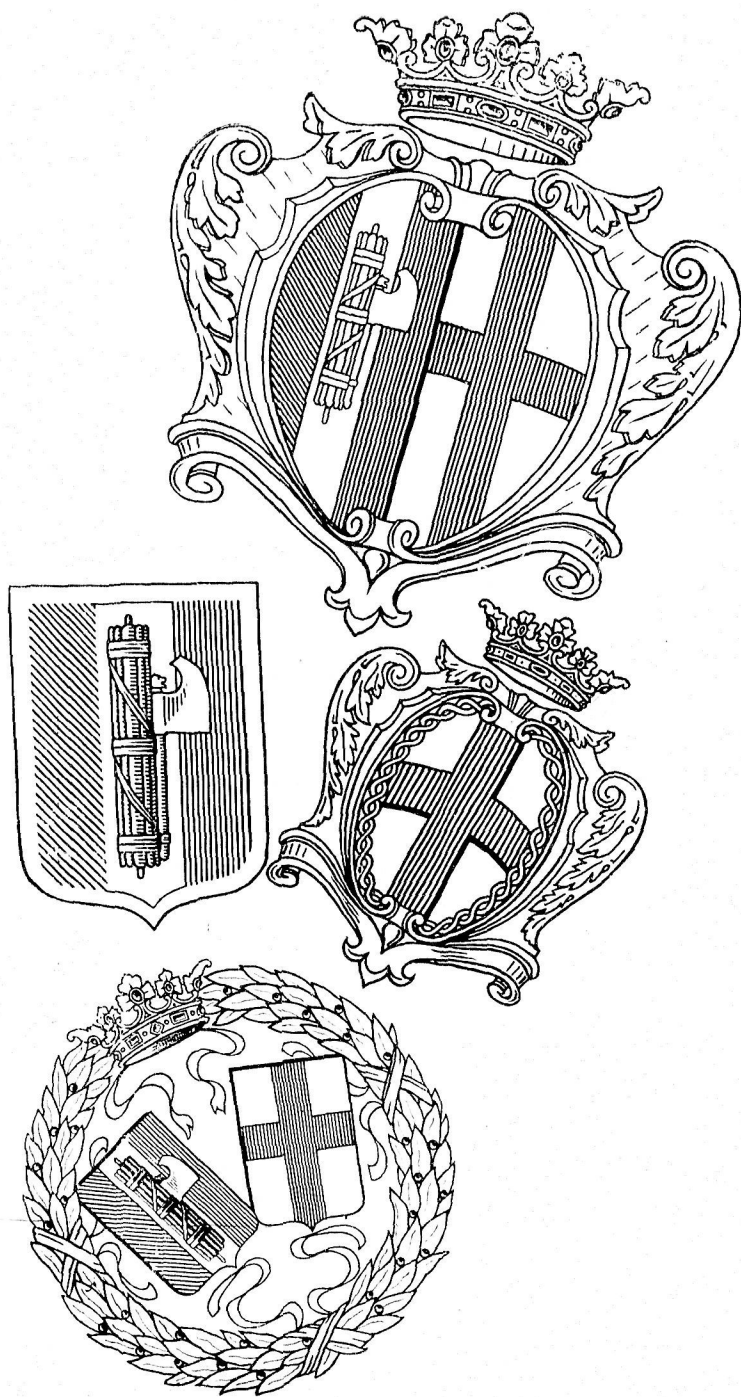


Fig. 10

XII - STUDI PER IL NUOVO STEMMA DEL COMUNE IN RELAZIONE AL R. D. 14 GIUGNO 1928

tre per dimostrare come non invano sia stato anche fatto appello alla fantasia (fig. 10).

Per fortuna nei primi dell'anno 1929 è sopravvenuto il R. D. 21 gennaio 1929 n. 61, relativo all'ordinamento dello stato nobiliare italiano, il quale all'art. 39 ha anche disciplinata la forma degli stemmi



delle Province e dei Comuni, stabilendo che essi abbiano la forma cosiddetta sannitica con la corona e con le ornamentazioni prescritte dal regolamento tecnico araldico del 13 aprile 1905 senza sostegni, o tenenti, o motti, salvo antiche e provate concessioni.

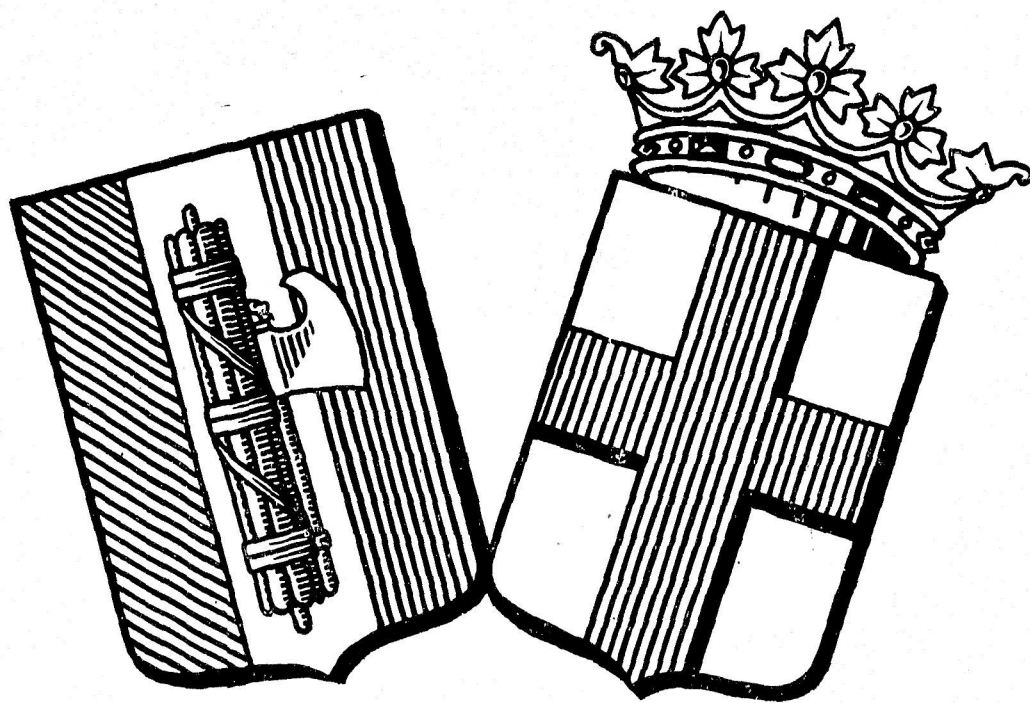
In relazione a queste disposizioni, si è potuto subito accertare che, mentre dovevano essere tolte le ornamentazioni che circondavano lo stemma, non derivando esse da alcuna concessione, la corona turrita delle città, stabilita dall'art. 43 del R. D. 13 aprile 1905 n. 234, poteva essere sostituita dalla corona speciale attuale simile alla marchionale, derivando la stessa dalla Sovrana Risoluzione 26 luglio 1825 di Francesco I d'Austria, e avendo lo stesso significato di attributo di città, tanto più che tale corona aveva ottenuto il suo riconoscimento dall'Ufficio araldico italiano, come emerge dalla nota di detto Ufficio in data 6 aprile 1911 n. 4460.

Con queste sicure e legali direttive è stato ideato il disegno del nuovo

stemma, e poichè l'ultimazione dello studio ha coinciso con la firma del trattato e del concordato con i quali l'Italia ha chiuso una epoca di dissidio con la Chiesa cattolica, e ha, per virtù del suo Duce, assicurati alla Nazione un presente e un avvenire più radiosi, è sembrato che facendo decorrere dall'11 febbraio 1929, a. VII, ormai sacro alla storia d'Italia, l'adozione del nuovo stemma, si potesse dare ad esso un significato morale ancora più alto.

Per questi motivi il Podestà ha deliberato che dal giorno 11 febbraio 1929, a. VII, lo stemma del Comune sia costituito dallo stemma del Comune, ridotto al semplice scudo sannitico con la corona di cui fu insignito nell'anno 1825, e dal Fascio littorio forgiato a norma dell'art. 2 del R. D. 14 giugno 1928, n. 1430, e accollato alla destra araldica (posto d'onore).

E questo stemma, che bene fonde le antiche memorie con le odierne aspirazioni verso un avvenire sempre più radioso, riproduciamo a chiusa di questo studio.



XIII - IL NUOVO STEMMA DEL COMUNE ADOTTATO DAL GIORNO 11 FEBBRAIO 1929 - VII

## ISTITUTO SPERIMENTALE "BERNARDI", CONTRIBUTO ANNUO DEL COMUNE E STATUTO

Quando in altro fascicolo di questa *Rivista* demmo notizia della deliberazione 16 marzo 1928, con cui il Comune mise a disposizione del Comitato promotore di un Istituto sperimentale *Enrico Bernardi*, per esperienze e studi sul calore e sulle sue applicazioni, la somma di L. 50.000, quale contributo del Comune stesso nelle spese di preparazione e fondazione dell'Ente, furono anche ampiamente illustrate le origini e le finalità dell'Istituto che si desiderava creare col concorso degli Enti pubblici di questa Provincia e di quelli di Verona.

Senza quindi cadere in ripetizioni, possiamo ora affermare che gli studi preparatori, mentre hanno confermato la grande utilità di tale istituzione agli effetti dell'industria specializzata nel ramo dei motori, e nei riguardi del soddisfacimento delle esigenze supreme della difesa nazionale, per giungere alla perfezione tecnica dei mezzi di difesa e di offesa, hanno condotto ad un accordo completo tra gli Enti fondatori, sia sui concorsi per il funzionamento dell'Ente, sia sulle singole disposizioni statutarie.

Facendo capo al Ministero della Pubblica Istruzione, come quello nel

quale oggi sono stati accentrati tutti gli Istituti culturali, anche professionali, non è sembrato possibile insistere sulla primitiva idea di un concorso anche da parte dello Stato: invece sono rimasti fermi i contributi degli Enti pubblici di Verona (Provincia, Comune, Cassa di Risparmio) e quelli degli Enti locali. E poichè in relazione ai contributi dati da detti Enti il nostro Comune non poteva non fissare in L. 100.000 il proprio, è stato possibile assicurare all'Istituto un reddito annuo per contributi di L. 255.000, che, unito ai proventi propri dell'Ente, è certamente tale da assicurare il raggiungimento delle finalità dell'Ente stesso. Nel tempo stesso l'Amministrazione comunale è addivenuta all'approvazione dello Statuto, anche a nome degli altri Enti fondatori, per poterlo sottoporre alla sanzione superiore.

Per quanto concerne la durata del contributo essa ha carattere continuativo; ma poichè lo sviluppo che potrebbe prendere l'Istituto in breve periodo di tempo può far sperare in un minor bisogno futuro, così è sembrato opportuno limitare l'impegno delle L. 100.000 ad un periodo quinquennale.

### PROVVEDIMENTI A VANTAGGIO DELLE FAMIGLIE POVERE

La grande siccità dell'estate decorsa, che in questa Provincia è stata causa della perdita totale del raccolto del grano, ha trovato purtroppo quest'inverno

altro doloroso riscontro nella intensità e nella durata del freddo, che da parecchio tempo ha condotto alla sospensione di tutti i lavori edilizi.

È come nell'estate si è raggiunto il triste record della siccità, con grandissimo danno di tante famiglie di piccoli agricoltori, che oggi mancano di quella farina gialla che è la loro unica risorsa invernale, così in questo inverno si è raggiunto un freddo intensissimo con grave danno di tutti gli addetti ai lavori edilizi e stradali, che sono costretti ad una lunga e dolorosa disoccupazione.

Un provvedimento straordinario di assistenza da parte del Comune sembrava così, più che necessario, doveroso.

Data la gravità del bisogno, una adeguata assistenza non sarebbe stata possibile senza una spesa notevole. Ma una delle cause dell'attuale disagio, la cruda stagione invernale, è stata anche per tanti lavoratori del braccio, disoccupati, una fonte preziosa di guadagno, inquantochè con la spalatura e il trasporto delle neve, copiosamente caduta, hanno trovato lavoro circa 1200 operai della città e del suburbio; a questi il Comune ha dovuto corrispondere circa L. 140.000, e cioè L. 40.000 in più del fondo di Lire 100.000, che per molti anni ha costituito una disponibilità del bilancio superiore al bisogno.

Pertanto il provvedimento di assistenza si è potuto contenere in più modesti limiti, potendo il medesimo assumere il carattere di provvedimento

integrativo di quello reso necessario dalle esigenze della viabilità.

E perchè tale assistenza integrativa fosse egualmente distribuita in tutto il territorio del Comune e giungesse veramente in soccorso di quelle famiglie che più sentirono le conseguenze di questo duplice perturbamento atmosferico, è sembrato opportuno che l'assistenza stessa facesse capo alle singole parrocchie del territorio comunale, e consistesse appunto in quella farina gialla di cui tanto il desco del piccolo colono, come quello del lavoratore urbano, è rimasto privo.

Per i motivi suesposti il Podestà, deliberava di erogare a favore delle mille famiglie meno abbienti di buona condotta morale, sia della città che del suburbio, la somma di L. 40.000, allo scopo di assegnare alle stesse un quantitativo di farina gialla proporzionale al numero dei componenti ciascuna famiglia.

L'Amministrazione podestarile, che durante gli anni 1927 e 1928 ha potuto, con una gestione oculata dei rispettivi bilanci, ottenere cospicui avanzi di amministrazione, di cui non si è valsa per la formazione dei bilanci successivi, si è trovata in grado di porre a carico di questi avanzi la spesa derivante da tale assistenza, e di erogare quindi parte dei risparmi a beneficio della popolazione meno abbiente.

## CONTRIBUTO DEL COMUNE PER UNA STAGIONE LIRICA AL TEATRO VERDI

L'esperienza degli anni precedenti ha ormai dimostrato come non sia possibile assicurare alla nostra città una stagione musicale che sia conforme alle tradizioni artistiche del nostro massimo

teatro d'opera, senza che l'impresa as-suntrice degli spettacoli possa calcolare sopra un contributo fisso, indipendente dalle entrate aleatorie degli incassi giornalieri.

D'altronde le ragioni che hanno condotto a considerare anche per il passato come un obbligo morale del Comune quello di concorrere con una somma adeguata all'allestimento di spettacoli lirici atti a favorire l'incremento dell'arte teatrale, e ad educare il senso artistico della cittadinanza, permangono immutate, tanto che l'Amministrazione Comunale aveva stanziato a tal fine uno speciale fondo anche nel bilancio 1929.

E poichè il Comitato all'uopo costituitosi nella forma dei due ultimi anni

ha anche in questo Carnevale elaborato un programma di spettacoli di grandissimo valore artistico, come il *Nerone* e l'*Otello*, inserendovi pure l'idillio lirico dell'illustre maestro di musica padovano comm. Riccardo Drigo, intitolato *Il Garofano bianco*, che ha suscitato il più vivo interesse nei concittadini del venerando Maestro, così il Podestà dava senz'altro forma deliberativa al proposito manifestato, erogando a favore del Comitato cittadino pro-spettacoli lirici un contributo di L. 50.000.

## CONTRIBUTO DEL COMUNE PER L'XI FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

Il Governo Nazionale, che ha sempre concesso il suo valido patrocinio alla Fiera campionaria internazionale della nostra città, che nell'anno decorso ebbe per prima in Italia a celebrare il suo decimo annuale, ha voluto che anche essa, come quella di Milano, fosse presieduta da quest'anno dal Podestà del nostro Comune.

Evidentemente nel dare al Podestà la presidenza di un Ente che, pur avendo una vita autonoma da quella dell'Ente comunale, ha con questo tanti rapporti e tanta affinità di intenti e di fini, il Governo ha voluto dare al Comune il modo più sicuro e più vasto per conoscere i bisogni e la potenzialità dell'Ente Fiera, e per contemperarli ed armonizzarli con i bisogni e con le disponibilità del Comune.

Ora dalla carica di Presidente della Fiera dei campioni il Podestà ha tratta la persuasione che quel contributo di lire duecentocinquantamila, che il Co-

mune ha concesso l'anno scorso alla Fiera, corrisponde anche quest'anno ad altrettanto fabbisogno della medesima, in quanto, senza detto contributo, e senza quelli corrisposti dagli altri Enti, essa non sarebbe in grado di attuare il programma e di raggiungere i propri fini.

E poichè l'importo suindicato ha potuto anche quest'anno esser compreso tra quelle spese a cui il Comune provvede con le sue entrate normali, senza ricorrere a nuovi tributi o ad inasprimenti di quelli esistenti, tanto che la stessa G. P. A., esaminando il preventivo in cui detto fondo è stanziato, ha avuta la bontà di esprimere un giudizio lusinghiero sulla consistenza e solidità del bilancio comunale, così il Podestà ha ritenuto opportuno e doveroso erogare il predetto contributo per l'XI Fiera che si svolgerà dall'8 al 23 giugno del corr. anno, in modo che essa, come per il passato, possa assolvere nel modo migliore le sue nobili finalità.



## AFFERMAZIONI NELLA ORGANIZZAZIONE UNIVERSITARIA

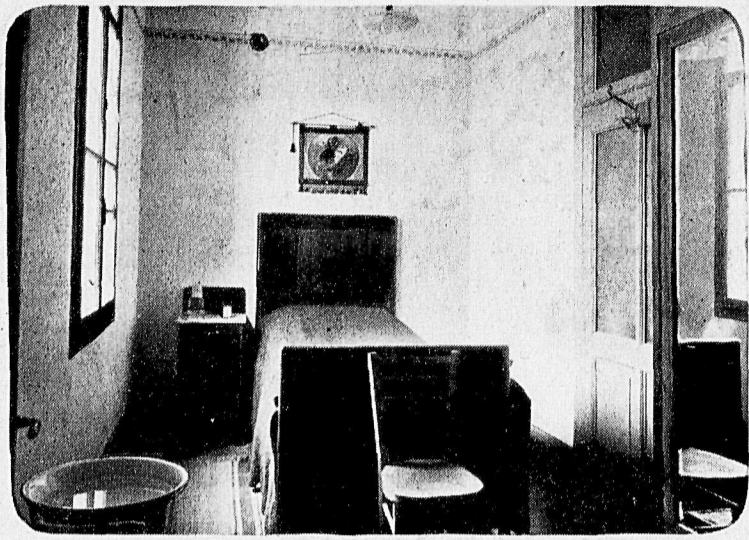
□ □ □

### LA CASA DEL GOLIARDO FASCISTA

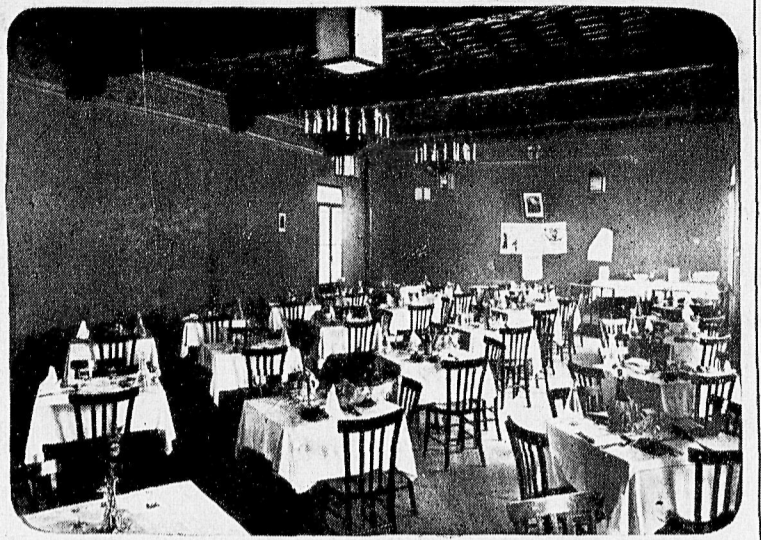
Di Padova Universitaria e del suo settecentenario Ateneo, carico di storia e di gloria, remota e recente, dai più forse è conosciuto soltanto il ritmo rumoroso e scapigliato della vitalità goliardica, che la tradizione mantiene nel tempo sempre viva e che tutti gli studenti *in annos* si tramandano, dai vecchi che finiscono ai giovani che entrano, perchè non debba morire mai! Ma Padova, vecchia e gloriosa, esuberante di energie e di vitalità fascista, ha anche, ed è bene lo si sappia, un Gruppo Universitario fascista che ha combattuto con onore e vive oggi operosamente, nell'ardore dell'entusiasmo e della fede fascista, che inquadra e addestra nello spirito, nell'intelletto, così come nelle discipline fisiche, la numerosa falange degli

studenti che a lui accorre. Non è esagerazione affermare che l'attività odierna di questo organismo, cui il Regime affida un programma di organizzazione e di preparazione di cui tanto si parla e di cui balza evidente e chiara l'importanza e il grande valore per l'avvenire della Nazione, è imponente, sia nella ricerca e nell'attuazione di tutto ciò che possa assicurare allo studente iscritto i mezzi per arricchire e sviluppare la propria personalità, il proprio patrimonio intellettuale e spirituale, preparandolo così ad essere pronto e degno a servire domani il Regime, sia per dargli il benessere, le comodità e i vantaggi di cui ha bisogno colui che studia, per anni, lontano dalla famiglia. Tralasciamo di parlare dell'origine e del progressivo sviluppo

CASA DEL GOLIARDO FASCISTA A PADOVA



UNA DELLE STANZE AD UN LETTO



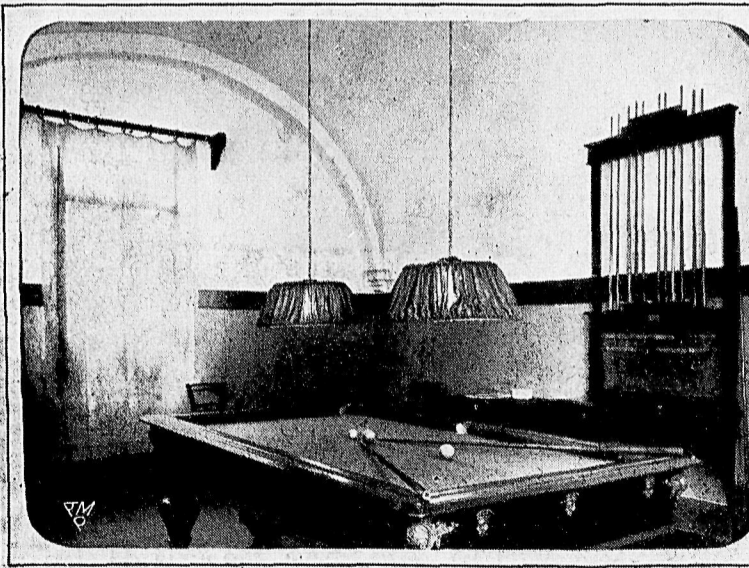
SALONE DA PRANZO CAPACE DI 80 COPERTI



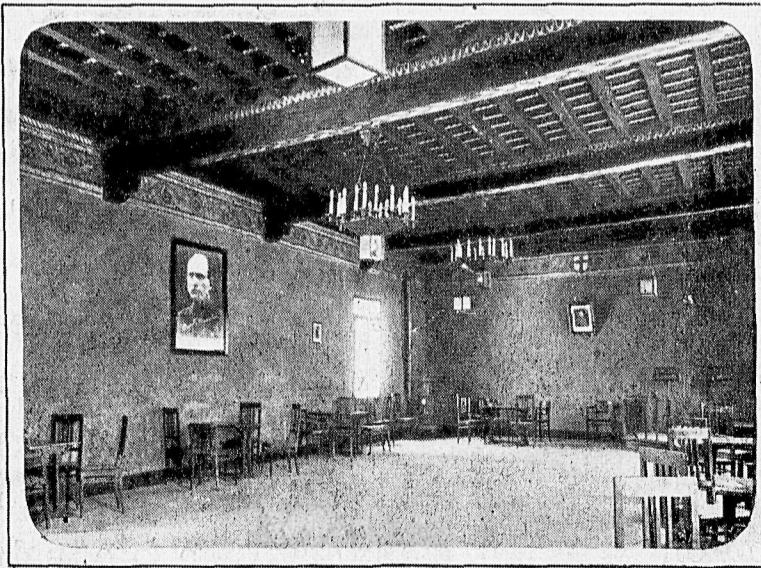
SALA DELLA STAMPA



UFFICIO DELLA DIREZIONE



SALA DA BILIARDO



SALA DELLE RIUNIONI E DEI TRATTENIMENTI

XIV - LA CASA DEL GOLIARDO FASCISTA  
 ALCUNI ASPETTI DEI BELLISSIMI LOCALI CHE LA COSTITUISCONO

di questa organizzazione, della parte che ebbe nella costruzione nazionale dei Gruppi, della sua opera nei primi anni, sia politica che assistenziale, e soffermiamoci a guardare con compiacenza ed orgoglio la realizzazione più recente, che ne completa e inquadra mirabilmente gli scopi e le funzioni: la *Casa del Goliardo Fascista*, voluta e creata dal G.U.F., di cui è animatore e guida il segretario politico dott. Luigi Romano Menini. Essa sorge nell'ex palazzo della Federazione Provinciale Fascista, in Via Rinaldo Rinaldi, 18; fu eretta alla memoria dei 6 studenti del nostro Ateneo, caduti per la Rivoluzione:

*Tita Fumei,*  
*Angelo Boscolo* 1928 - VI  
*Bragadin, Vittore*

*Mezzomo, Italo Tinazzi, Angelo Gorin, Astolfo da Monte:* che i goliardi fascisti con inestinguibile amore ricordano e onorano in silenzio ed in operosità di vita, per la grandezza della fede cui Essi donarono la giovinezza. Fu inaugurata il giorno 20 settembre 1928 VI - dal Magnifico Rettore dell'Università, presenti tutte le autorità cittadine politiche, ci-

vili, scolastiche e militari. Assistettero molti studenti: del Direttorio erano presenti il segretario politico dott. L. R. Menini - M. M. Macola - W. Cirolini - ing. Pavanato - ing. Mascherpa.

Brevi parole furono pronunciate dal

segretario politico per dire ai convenuti le necessità, gli scopi, le funzioni della Casa ed il significato della sua creazione. S. E. l'on. Turati la visitò in occasione della sua ultima visita nella nostra città per l'adunata dopolavoristica, ed ebbe parole di vivo compiacimento; così pure il dott. Maltini, segretario dei G. U. F. a Roma, che sempre diede il suo interessamento sollecito ed il suo consiglio. Ecco i telegrammi giunti da Roma:



XV - LA CASA DEL GOLIARDO FASCISTA  
LA RACCOLTA DEI GAGLIARDETTI DELLE COPPE E DEI PREMI  
GUADAGNATI DAI GOLIARDI IN COMPETIZIONI SPORTIVE

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

Con animo fraterno invio mio plauso agli Universitari Fascisti che nella compattezza delle opere preparano gli elementi necessari alla gloria della Patria fascista.

S. E. TURATI

Vostra Casa est motivo legittimo orgoglio tutti Universitari Fascisti. Ringraziovi saggia opera proficua attività. - Abbracciovi fraternamente.  
Dott. MALTINI

Nell'ultimo congresso nazionale dei Direttori dei Gruppi Universitari Fascisti, tenutosi in Roma, la geniale e lodevolissima iniziativa intrapresa dal Gruppo di Padova per l'istituzione della Casa del Goliardo Fascista ottenne un'imponente affermazione e riscosse in Assemblea il più fervido unanime plauso.

A tale iniziativa dedicarono anche lusinghieri articoli i giornali di Roma ed il *Tevere* pubblicò pure alcune fotografie riproducenti particolari della Casa.

E' doveroso dire che l'attuazione di questa Casa fu possibile grazie al generoso concorso di alcuni Enti e privati; le stanze da letto infatti sono tutte dotazioni pervenute al G. U. F., di cui alcune per onorare la memoria di persone care; il nome del benefattore è affidato ad una targa, posta in ogni stanza, perchè i goliardi fascisti ne portino sempre riconoscenza. La Casa consta di n. 14 stanze (I° e II° piano) arredate con sobrietà, con eleganza e di tutto il necessario; n. 1 salone per la mensa (I° piano) ove 100 studenti, circa, consumano due volte al giorno i loro pasti, sani, abbondanti, di ottima cucina; lungo le pareti della sala sono appese le fotografie dei Caduti e sul fondo è installata la vetrina dei gagliardetti, delle coppe e dei premi che i nostri goliardi guadagnano alle gare sportive. Vi è pure un impianto di radio installato a cura del G. U. F.

Poi, continuando la rassegna dei locali, troviamo a piano terreno la sala del biliardo, la sala da gioco, la biblioteca, la sala di lettura, ove sono allineati tutti i giornali che arrivano ogni giorno e le riviste illustrate e letterarie; a disposizione degli studenti vi sono ancora nella

biblioteca, oltre ai libri, tutte le riviste scientifiche di medicina, ingegneria, giurisprudenza, per consultazione. Al II° piano troviamo l'Azienda tipografica (che funziona da quest'anno) per la edizione di dispense Universitarie a completamento delle opere d'assistenza.

Da ultimo nella Casa trovano posto gli uffici del G. U. F.: Segreteria politica, Amministrazione, Ufficio sportivo, Stampa, Assistenza scolastica, Stranieri, Viaggi.

Qui però i locali sono oramai insufficienti per numero e per capacità; è necessario quindi che la sede del G. U. F. si amplifichi e sia più comoda e rispondente ai bisogni del lavoro che vi viene svolto. E non solo per gli uffici vi è questa necessità: ma anche per la Casa, per la quale vi è bisogno di più stanze e di maggiori comodità, sia per poter dare agli studenti maggiori vantaggi e poterne alloggiare di più, sia per dare un più grande sviluppo alla nostra organizzazione. Con la realizzazione di progetti, l'esperienza e gli esempi che ci vengono dall'Organizzazione Universitaria, crescono e s'aggiungono sempre nuove aspirazioni, nuove necessità. Guai a segnare il passo! Padova e le autorità cittadine, che in questa nostra opera ci possono aiutare e assistere, non ci negheranno l'appoggio! Per la nostra città, per il Fascismo! In tal modo noi potremo accogliere fra noi i nostri camerati e vivere in fraternità di spiriti, per esaltare nell'opera e nelle manifestazioni della nostra vitalità, la fede innovatrice, l'amore alla Patria grande! per far di noi i cittadini nuovi che il Duce vuole! per onorare la memoria dei Fratelli caduti, ai quali



noi dedichiamo la nostra opera, e che oggi risorgono, più vivi che mai, nella santa luce della Vittoria; dinanzi ad essi, oggi, come ieri, come sempre, pieghiamo

le fiamme gloriose, per le quali caddero, ed in silenzioso rito alziamo il braccio come giuramento e come promessa.

Da una relazione del Sig. W. Cirolini  
Capo Ufficio Stampa e propaganda del G.U.F.

## LA CELEBRAZIONE DEL VI ANNUALE DELL'ISTITUZIONE DELLA M. V. S. N.

Ricorrendo il 1 febbraio 1929 il sesto annuale dell'istituzione della Milizia volontaria per la sicurezza Nazionale, a cura del Comando della 53<sup>a</sup> Legione patavina ed in uniformità alle disposizioni emanate dalle superiori Gerarchie, ebbe luogo nel mattino di detto giorno, nel salone della Casa dei Sindacati fascisti, una solenne cerimonia celebrativa di tale anniversario, alla quale intervennero anche tutte le principali autorità politiche, civili e militari della città.

Dinanzi ad ufficiali, sottufficiali e militi, che gremivano il salone, il Console Fraracci pronunciò elevate e nobilissime parole di circostanza, rievocando le origini, lo sviluppo e le benemerienze della Milizia, i compiti da essa lodevolmente assolti nel passato, retaggio glorioso di alto senso del dovere, di completa dedizione alla Patria e di meraviglioso spirito di abnegazione.

Parlò anche dei rapporti di perfetto e cordiale cameratismo che intercorrono fra l'Esercito e la Milizia ed illustrò le

delicate ed importanti mansioni affidate oggi ad alcuni reparti speciali di essa, quali la *Milizia ferroviaria*, la *Milizia portuale*, la *postelegrafonica*, la *stradale*, la *coloniale*, la *confnaria*, la *forestale ed i reparti per la difesa aerea territoriale*.

Dopo aver accennato all'attività che la Milizia svolge appassionatamente ed assiduamente per l'istruzione premilitare e per l'inquadramento dei giovani nelle organizzazioni dei Balilla e degli Avanguardisti, il Console Fraracci, disse infine della formazione dei battaglioni delle *Camicie Nere*, nei quali essa assolve uno dei più ambiti incarichi.

Il bellissimo discorso del Console Fraracci, vibrante in ogni parte di sentimento, di passione e di fede, venne salutato alla fine da entusiastiche ed incessanti manifestazioni di plauso.

La cerimonia ebbe termine col rapporto degli ufficiali e sottufficiali, che il Comandante la Legione riunì intorno a sè subito dopo che le autorità ebbero lasciata la sala.

## IL CORSO DI CULTURA FASCISTA INAUGURATO DALL'ON. EMILIO BODRERO

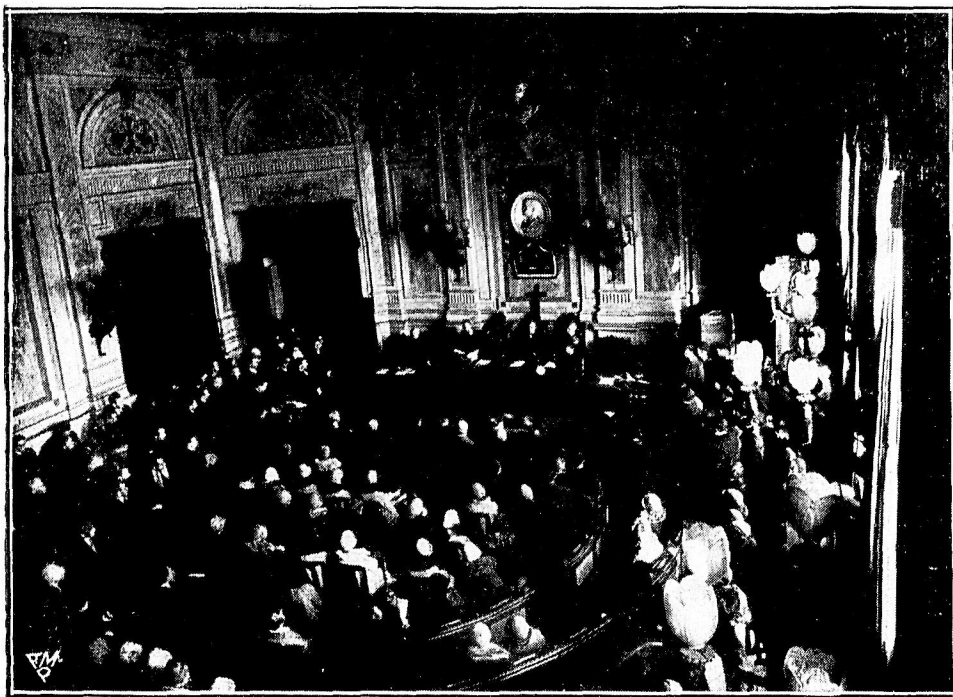
Il mattino del 2 febbraio, con l'intervento di tutte le autorità e di molte personalità cittadine, venne inaugurato solennemente dall'on. Brodero, nella sala dell'ex Consiglio provinciale, il Corso di cultura fascista, istituito dalla Federa-

zione provinciale dei Fasci su progetto del prof. A. Ongaro, segretario provinciale del *Gruppo nazionale fascista insegnanti scuole medie*.

Erano anche presenti alla cerimonia un numeroso ed eletto stuolo di signore

e signorine e moltissime rappresentanze di alunni delle varie scuole, con vessilli e gagliardetti.

Dopo brevi parole pronunciate dal segretario federale cav. uff. Alezzini e dopo che il prof. Ongaro ebbe illustrati



XVI - L'INAUGURAZIONE DEL CORSO DI CULTURA FASCISTA  
AUTORITÀ ED INVITATI NELLA SALA DELL'EX CONS. PROV. MENTRE PARLA L'ON. BRODERO  
2 FEBBRAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

l'attività e gli scopi dell'istituzione ed ebbe parlato sia dei consensi delle superiori gerarchie verso la medesima, sia della preziosa collaborazione che al suo funzionamento e sviluppo prodigano numerosi insegnanti, l'on. Emilio Brodero disse il suo magnifico discorso inaugurale sul tema: *L'essenza storica e spirituale del Fascismo*.

L'oratore spiegò innanzi tutto il sorgere ed il significato della parola *Fascio*, dicendo come Benito Mussolini, volendo fondare il 23 marzo 1919 un'associazione che tenesse vivi gli spiriti della guerra e della vittoria e vedendo che tutte le parole di tecnica associativa erano state ipotecate da altre associazioni, gruppi, nuclei e società, costituiti in precedenza, subito dopo la guerra, da ciascun partito

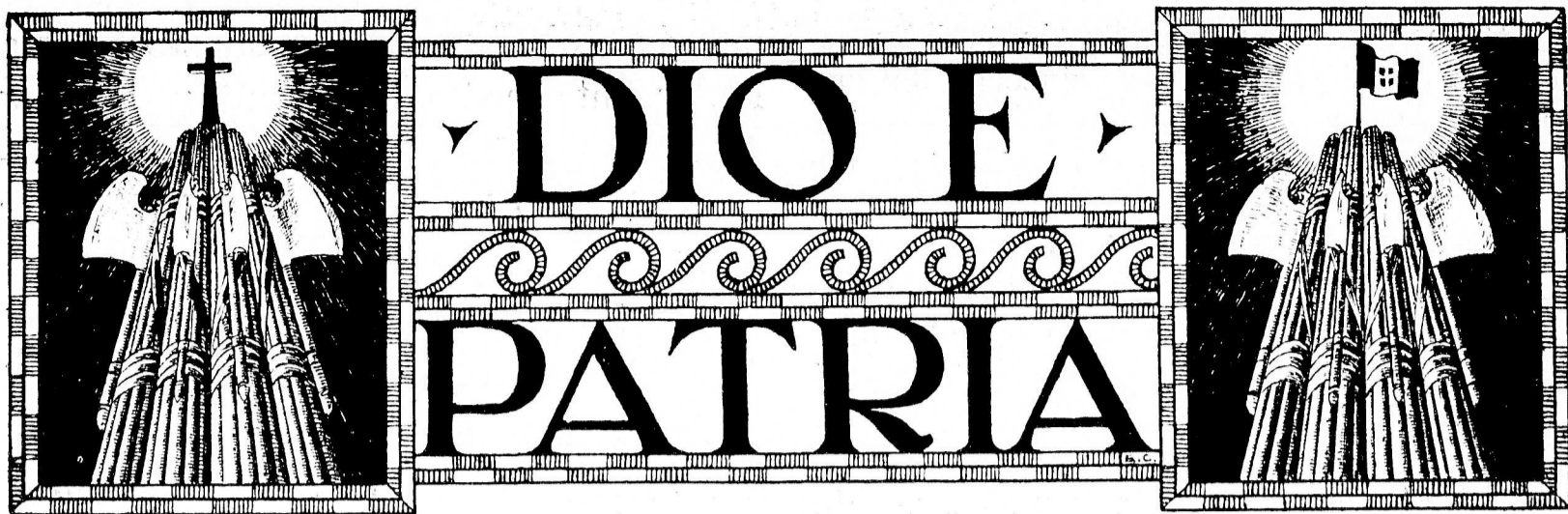
politico, si servì appunto della parola *Fascio*, che era ancor libera e che aveva una tradizione.

Disse, quindi, che dal *Fascio* vennero i *fascisti* e da questi il *Fascismo*, parola di stranissima formazione, inquantochè ha il significato che è venuta assumendo nel suo sviluppo. Infatti essa si compone di un prefisso *fa-*  
*scio*, che non ha alcun significato teorico, e di un suffisso *ismo*, che indica il più alto grado di astrazione sistematica. Con ciò il *Fascismo* non si impegna con nessuno degli altri sistemi politici in nessuna transazione, conservando la sua indipendenza dinamica e la sua necessità dottrinale in pari misura.

Dopo aver parlato del dualismo fra il concreto e l'astratto, realizzato istintivamente dal *Fascismo* nel suo programma e nella sua attività e conciliato nel tipo di uomo che vuol dare a modello dell'italiano nuovo, l'oratore esamina i vari tipi tradizionali dell'uomo latino, dai romani in poi, ed espone taluni caratteri del pensiero politico latino ed italiano per ritrovare la stessa armonia fra concreto ed astratto, fra forza e bellezza, fra potenza ed idea.

L'on. Brodero, che chiuse il suo discorso esortando gli insegnanti italiani a formare secondo tali processi la generazione della nuova Italia imperiale, fu alla fine vivamente applaudito.

Nel pomeriggio il prof. Ongaro riunì tutti gli iscritti al Gruppo insegnanti medi facendo una dettagliata relazione sull'attività svolta dall'istituzione nell'anno decorso.



## IN MEMORIA DI LUIGI CADORNA

Per iniziativa della locale Sezione dell'Associazione nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, la sera del 21 gennaio nella sala del Teatro Casalini, gentilmente concessa, il Rev. Padre Semeria rievocò degnamente la gloriosa figura del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna, in presenza di tutte le autorità politiche civili e militari della nostra città, di moltissimo pubblico e di numerose rappresentanze di associazioni varie.

Un entusiastico e prolungato applauso salutò il dotto e valente conferenziere al suo apparire sul palcoscenico.

Egli esordì dicendo del solenne plebiscito di affetto e di riconoscenza che tutto il popolo italiano va tributando alla memoria di Luigi Cadorna, di colui che neppure per un istante avrebbe dovuto esser dimenticato e che oggi, finalmente, si vede resa la dovuta giustizia dal suo Re e dal suo popolo.

Dopo aver posto rapidamente in rilievo il gran merito che ebbe Cadorna

nell'impostare la guerra al suo inizio e nell'organizzare un esercito non preparato ad una guerra lunga ed aspra come quella che si è combattuta, padre Semeria accennò anche agli episodi più salienti della nostra guerra, il cui glorioso ricordo va inscindibilmente unito col nome di Cadorna, ed alla ritirata di Caporetto, dove si rivelarono pienamente le singolari virtù e la fermezza d'animo del Condottiero.

L'oratore passò quindi a parlare delle virtù morali e dello spirito religioso da cui Cadorna attinse grande forza d'animo e grande conforto sia alla vigilia di ogni battaglia, sia nella solitudine e nell'abbandono in cui venne ingiustamente lasciato dopo il triste evento, che doveva solo attribuirsi a disorganizzazione interna e a debolezza di governo.

E come fu credente in Dio lo fu con altrettanta fede nei destini della Patria.

Ed ebbe fede in una guerra nazionale contro l'Austria, diversamente da altri che vagheggiavano una guerra internazionale.

Sebbe conservarsi incontaminato dalla politica di allora; e se la rude sincerità del suo carattere di soldato gli procurò molti nemici, questi riconobbero però incondizionatamente la sua spiccata onestà.

E fu merito precipuo di un mutilato e di un poeta, Carlo Del Croix, se dopo i giorni del cruccioso silenzio e dell'immeritato abbandono, la gloria illuminò la fronte di Luigi Cadorna.

Rivolto anche un pensiero deferente e devoto alla memoria di Armando Diaz, l'oratore termina la sua conferenza fra gli applausi scroscianti e fra la viva commozione dell'uditorio, inneggiando al Re al Duce ed all'Italia.

\*\*\*

Per la morte di Luigi Cadorna venne anche celebrata il giorno 19 febbraio una solenne *Messa di requiem* nella Basilica del Santo, a cura delle Associazioni di guerra e del Fascio femminile.

Nell'arco del portone centrale del

tempio, addobbato a lutto, era stata posta la seguente scritta: *Dio esalti nell'eterna luce l'anima di Luigi Cadorna - Ai generosi giusta dispensiera di glorie è la Morte.*

Il tumulo era stato eretto dinanzi all'altare maggiore, sopra un affusto di cannone ricoperto con un drappo tricolore e tutt'intorno s'intrecciavano festoni di alloro, sorretti da mitragliatrici e da gruppi di fucili.

Alla cerimonia intervennero tutte le autorità, moltissime personalità cittadine, le rappresentanze di Associazioni di guerra, nonchè le rappresentanze di scuole e sodalizi vari, tutti con vessilli e gagliardetti.

Durante la celebrazione del rito sacro giunse anche nella Basilica la Medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione nazionale Combattenti, che prese posto fra le autorità.

## LA COMMEMORAZIONE DELL' 8 FEBBRAIO 1848

Nel pomeriggio dell' 8 febbraio, secondo consuetudine, ebbe luogo, nel cortile della R. Università, una solenne commemorazione della storica data dell' 8 febbraio 1848; vi intervennero parecchie autorità, i dirigenti, e gli insegnanti delle diverse scuole della città, moltissimi studenti, numerose rappresentanze ed un folto pubblico.

Dopo brevi parole di circostanza pronunciate dal Magnifico Rettore prof. comm. Emanuele Soler, il dott. Luigi Romano Menini, segretario politico del Gruppo Universitario Fascista, parlò in sostituzione dell'oratore ufficiale cav. uff.

Alezzini, indisposto, rievocando, con elevate e nobili espressioni, gli eventi storici dell'epoca e particolarmente il significato del moto rivoluzionario dell' 8 febbraio 1848.

Il giovane e valente oratore, fra vivissime manifestazioni di plauso, terminò il suo dire traendo da tale rievocazione ogni migliore auspicio per le maggiori fortune d'Italia, alle quali, come per il passato, anche nel presente e nell'avvenire gli studenti dell'Università di Padova, con entusiasmo e con fede immutata, sapranno dare in ogni campo il loro valido contributo di opere.



## I LAVORI ALL' AEROPORTO "GINO ALLEGRI,"

□ □ □

### LA NUOVA CASERMA PER OTTOCENTO AVIERI

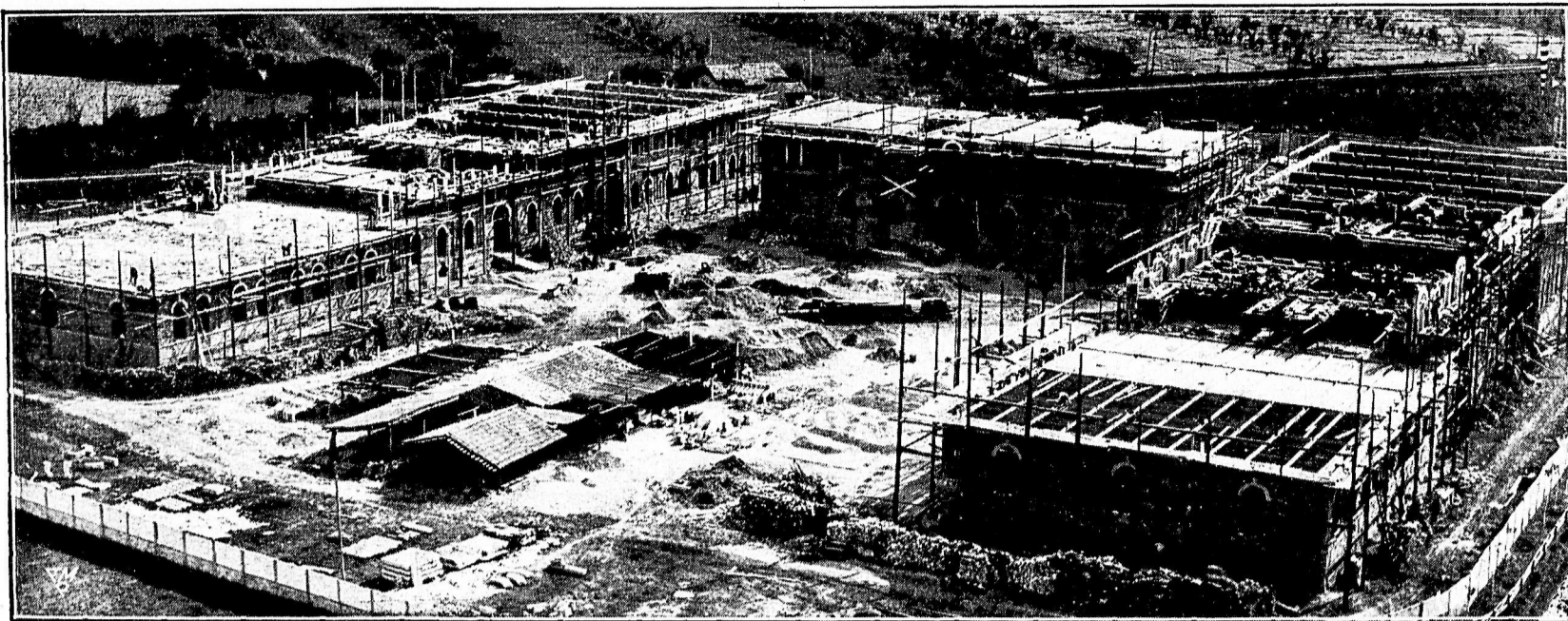
Chi ci ha accompagnato a visitare i lavori è stato l'ing. Onorati cui è affidata la direzione dei lavori stessi. Egli infatti ne parla animandosi come per una sua creatura e se pure la descrizione è eminentemente tecnica, le espressioni tradiscono tutto il fervore di appassionato e di fascista che egli ha dedicato a quest'opera.

Ora i lavori sono pressochè al termine e solo l'ondata di gelo è colpevole del ritardo, cosa questa di cui unicamente l'ing. Onorati come l'impresa non sono soddisfatti.

La mole dei fabbricati che si estendono su un'area di 18.000 mq., dal primo colpo d'occhio non risulta forse in tutta la sua imponenza, poichè l'armonia non consente una valutazione esatta mancando il confronto; basta però entrare nell'interno perchè le fughe delle camerate e dei corridori dicano eloquentemente la vastità delle fabbriche stesse.

L'opera sobria ed elegante, nel suo complesso è veramente degna del Fascismo e dell'Arma, tanto più degna in quanto in brevissimo tempo là ove tutto era campagna ora sorge per la tenace volontà dei preposti una nuova completa caserma, non più le viti contenderanno al sole i solchi feraci, ma la mole delle fabbriche che ne dominerà il contorno battuto e spianato. La costruzione è destinata all'accasermamento di 800 avieri e sorge nei terreni confinanti coll'Aeroporto G. Allegri; terreni che il conte Giusti in poco più di 24 ore seppe donare al Ministero dell'Aeronautica perchè, mostrandosi *primo cittadino* di Padova, ha voluto che la sua città contasse un aeroporto fra i primi d'Italia.

La nuova opera, su ammiratissimo progetto dell'ing. cap. Salmon, comprende tre fabbricati: uno centrale che ospiterà gli uffici di Comando e due laterali



XVII - LE NUOVE COSTRUZIONI NELL'AEROPORTO «GINO ALLEGRI»  
I TRE FABBRICATI, DESTINATI A CASERMA PER GLI AVIERI, DURANTE IL CORSO DEI LAVORI

ove troveranno posto le vaste e luminose camerate, il refettorio, la cucina, lo spaccio, l'infermeria ed infine tutto quanto di più completo e confortevole deve esistere in una modernissima caserma. Per avere un'idea, sia pure pallidissima, dell'importanza di questi lavori, diremo che essi ammontano a circa L. 4.000.000.

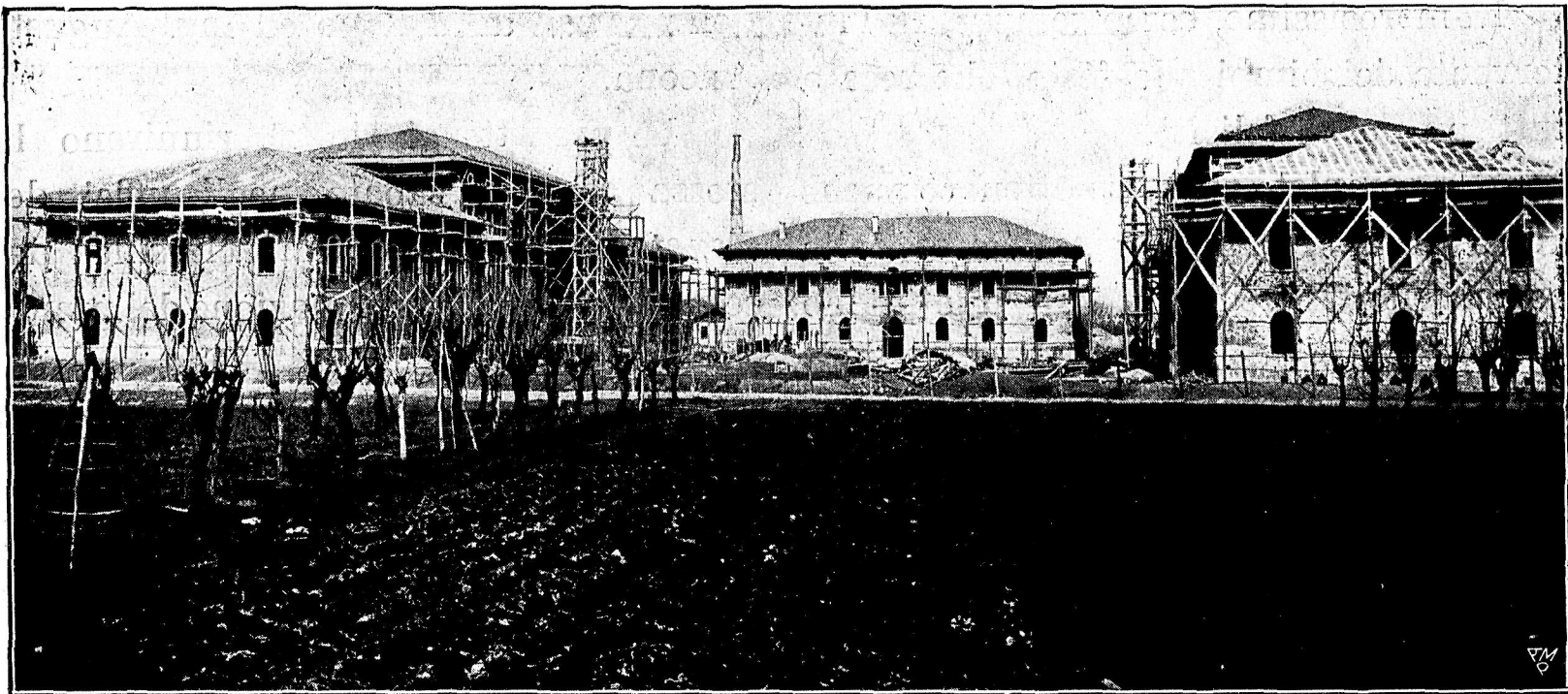
Affidati, in seguito ad asta, all'impresa Brancaleone e Chiarato, essi venivano iniziati il 3 luglio 1928. Il magg. ing. Santabarbara che dirige la Sezione del Demanio Aeronautico, non ha certamente perduto tempo e servendosi di maestranze di 200 ed anche 280 operai, affidati alla direzione dell'ing. Onorati, può ben vantare di aver compiuto quasi un miracolo di rapidità edilizia; di quei miracoli che una volta si chiamavano americani e che in Italia sembravano inattuabili.

I particolari delle necessità costruttive serviranno assai bene a dare un'idea di quanto è stato fatto, meglio forse di quanto non lo faccia il riferimento delle epoche. Per le murature occorsero mi-

gliaia e migliaia di mattoni che raggiunsero la bella cifra di L. 4.000.000, oltre a questi, per le opere in cemento armato furono impiegati 15.000 quintali di cemento, 6000 metri cubi di ghiaia e sabbia e 1500 quintali di ferro. La superficie delle solette armate raggiunge infatti gli 8.000 mq. e quella del tetto i 5.000.

Quando si pensi che dopo un solo mese il cantiere dei lavori era completamente attrezzato con impianti idrici, elettrici e meccanici e che a tre mesi dall'iniziarsi delle fondazioni si giungeva ai coperti, non si può fare a meno di attribuire al Fascismo il manifestarsi di questo fervore e di questa passione in tutti i campi. Il Fascismo oggi si constata, anzi si respira proprio nelle opere.

Fascismo vero ormai, operante, istintivo, come se da secoli lo avessimo seguito nelle virtù dei padri. Lo spirito di disciplina e di sacrificio, l'abitudine al lavoro e l'orgoglio della propria operosità è oggi convinzione di tutti, dal più umile al più grande, ed in ogni città come in ogni campagna, manipoli di lavoratori



XVIII - LE NUOVE COSTRUZIONI NELL'AEROPORTO «GINO ALLEGRI»  
I TRE FABBRICATI, DESTINATI A CASERMA PER GLI AVIERI, DOPO LA COPERTURA DEL TETTO

ed uomini di genio prodigano se stessi per l'aristocrazia di questo godimento e per la gioia di costruire. I lavori di cui abbiamo parlato testimoniano ancora una volta la volontà creativa della nostra era, e Padova che ne sarà fra breve

orgogliosa, conterà un merito ed un'opera di più.

Noi siamo lieti di ricordare e di plaudire con cuore vero tutti coloro che la vollero e con fede e fatica l'attuaron.

V. G. M.

## LA FESTA DELLA BEFANA IN PIAZZA DELLE FRUTTA

Dopo un lavoro intenso di preparazione, che si svolse col massimo fervore nei due giorni precedenti la tradizionale festa della Befana, la sera del 5 gennaio la vasta ed artistica piazza della Frutta si presentava all'ammirazione entusiastica del foltissimo pubblico, che la gremiva, in un aspetto di attraente festività e di particolare gaiezza, sia per la ricca e geniale esposizione di prodotti d'ogni genere, sia per l'eleganza degli addobbi e lo sfarzo di luci policrome, che si notavano in ogni padiglione.

La folla, che per la circostanza, aveva sin dalle prime ore del pomeriggio, ge-

nerata un'intensa animazione lungo le principali vie e piazze della città, non era costituita dal semplice pubblico padovano, ma erano anche in essa moltissime persone giunte dai paesi circostanti per godere della caratteristica giocondità di una festa che, con sempre crescente successo, si afferma fra le più belle tradizioni del nostro popolo.

Sino a notte alta s'ebbe in piazza Frutta un'affluenza continua di pubblico, mai stanco di ammirare padiglioni e negozi, nella rinomata finezza di gusto estetico che offrono in tale sera le loro mostre.

Numerosissimo, come sempre, fu l'intervento dei bimbi alla festa, che reca a tutti un po' di felicità.

Un completo successo ottennero anche i concorsi banditi per la circostanza, dalla benemerita Direzione del quotidiano *Il Veneto*, fra le mostre meglio allestite ed illuminate, e per i quali furono offerti numerosi e ricchi premi da Enti, Ditte e privati cittadini.

La commissione per l'assegnazione dei premi alle vetrine meglio allestite era composta dai sigg. cav. Leone Sgaravatti, prof. De Marzi, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, cav. uff. Silvio Corradini, presidente della Federazione Commercianti, avv. cav. Luigi Vasoin e prof. Paolo Boldrin.

Quella per il concorso delle vetrine meglio illuminate, indetto con l'appoggio della Società elettrica del Veneto Centrale e della *Ansi* di Milano, era invece composta dai sigg. cav. uff. Silvio Corradini, architetto Luigi Polo, ing. Cesare Vergani, ing. Giovanni Canesi,

della *Ansi* di Milano ed ing. Augusto Ancona.

Le predette giurie si riunirono la stessa sera di sabato negli uffici del *Veneto* per procedere alla classifica dei concorrenti ed all'assegnazione dei premi.

Esse espressero anzitutto uno speciale plauso per i Magazzini della *Rinascenza* e per altre importanti Ditte della città, che durante tutto l'anno mantengono vetrine molto bene allestite, facendo tesoro dei suggerimenti della tecnica più perfetta nel far concorrere tutti gli elementi che possono dar la sicurezza di attirare costantemente l'attenzione del pubblico, e quindi, classificati i concorrenti secondo l'ordine di merito, assegnarono i seguenti premi:



XIX - LA FESTA DELLA BEFANA IN PIAZZA FRUTTA  
UN ASPETTO DELLA PIAZZA

5 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

#### PREMIAZIONE DELLE MOSTRE MEGLIO ALLESTITE

...

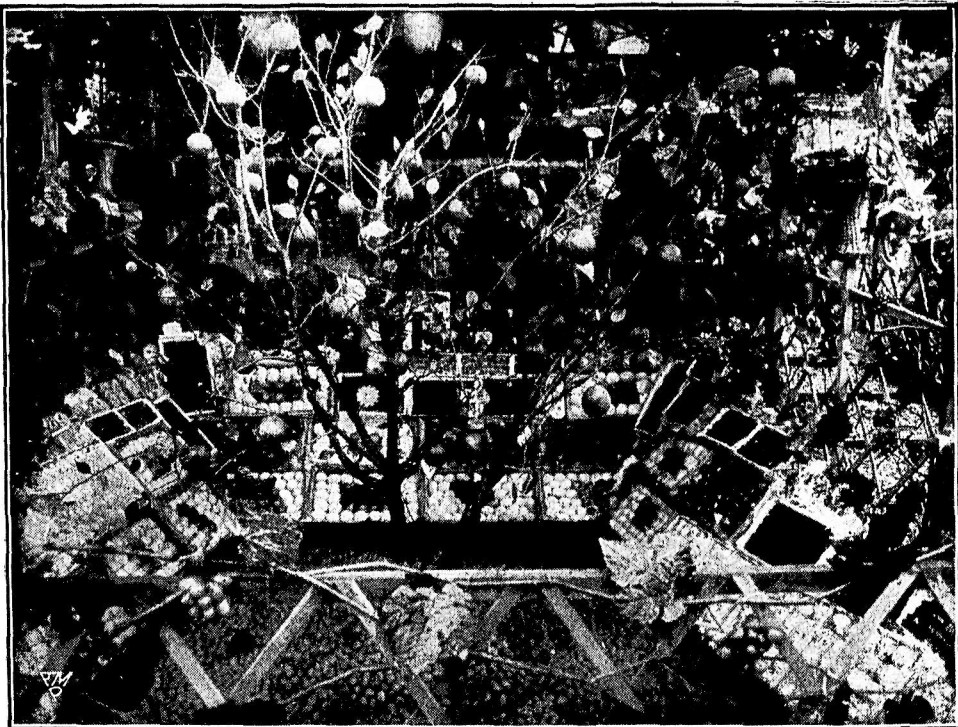
#### VETRINE

1. PREMIO - Medaglia vermeille Ministero Economia nazionale: *Industria serica*.
2. PREMIO - Medaglia argento Ministero Economia nazionale: Gesses Elia, *valigerie*.



3. PREMIO - Medaglia argento Federazione provinciale fascista commercianti: Castelli Romolo, *mode*.
3. PREMIO - Medaglia argento Municipio di Padova: Trani Mandozio, *calzature*.
4. PREMIO - Medaglia vermeille della Cassa di Risparmio: *Calzaturificio di Varese*.
5. PREMIO - Medaglia argento Banca Cooperativa Popolare: Forcignani Mario, *maglierie*.
6. PREMIO - Medaglia argento Cassa di Risparmio di Padova: Montebrocchi Angelo, *ferramenta*.
7. PREMIO - Medaglia argento Banca Cooperativa Popolare: Martire Antonio, *confezioni e pellicerie*.
8. PREMIO - Coppa di cristallo offerta dalla ditta fratelli Toso di Murano: Nalin Ettore, *confezioni e pellicerie*.
9. PREMIO - Coppa di cristallo offerta dalla ditta fratelli Toso di Murano: Città di Genova - Polacco, *biancheria*.
10. PREMIO - Grande diploma d'onore: Monselesan e Dalla Vedova, *manifatture*.
11. PREMIO - Grande diploma d'onore: Fontanarosa Ferruccio, *maglierie*.

Adolfo Galeazzo e C., medaglia d'argento della Feder. fascista dei Commercianti.



XXI - LA FESTA DELLA BEFANA IN PIAZZA FRUTTA  
L'INTERNO DI UN BANCO DI FRUTTA

5 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

2. PREMIO - Medaglie della Federazione predetta: Antonio Santamaria e Milani Nair.

Vennero inoltre assegnati anche numerosissimi diplomi.

#### PREMIAZIONE DELLE MOSTRE MEGLIO ILLUMINATE

...

#### VETRINE

1. PREMIO - Coppa argento dell'Ansi e Lire 1500: Nalin Ettore, *Confezioni e pellicerie per signora*, Corso del Popolo.
2. PREMIO - Lire 1000: *Calzaturificio di Varese*, piazza Cavour.
3. PREMIO - Lire 500: Castelli Romolo, *Mode*, via Garibaldi.
4. PREMIO - Medaglia d'oro: G. Polacco - Città di Genova, *biancheria*, via 8 Febbraio.
5. PREMIO - Medaglia d'argento: P. Zanibon - *Bottega di musica*, via Roma.
6. PREMIO - Medaglia di bronzo assegnata a pari merito alle due ditte: *Industria serica*, via 8 Febbraio, 1 - Gesses Elia, *Valligeria ed affini*, via Roma, 16.



XX - LA FESTA DELLA BEFANA IN PIAZZA FRUTTA  
I BANCHI ALLINEATI DINANZI AL PALAZZO DELLA RAGIONE

5 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

#### BANCHI FRUTTA

1. PREMIO (ex aequo) - Antonio Paperini, medaglia d'argento dei F.lli Sgaravatti.

*La Rinascente* e la *Soc. An. Bertelli* erano fuori concorso per desiderio espresso dalle Ditte stesse.

#### INSTALLATORI

1. PREMIO - Medaglia d'oro: Francesco Barbieri, via Dante 5.
2. PREMIO - Medaglia vermeille: *La Luminosa* di F. Maietti, Via S. Andrea 4.
2. PREMIO - Medaglia argento: Giuseppe Alberighi, via Campagnola 46.

4. PREMIO - Medaglia di bronzo: Oreste Cagnato, via Roma 15.

Le ditte predette provvidero agli impianti elettrici delle vetrine meglio illuminate che ottennero i primi quattro premi e secondo la classifica delle vetrine fu fatta anche l'assegnazione dei premi alle ditte suindicate.

## LA GRANDE STAGIONE LIRICA AL TEATRO VERDI

Organizzata con una grandiosità degna di più importanti centri, ebbe luogo nella nostra città, durante il periodo del carnevale, una riuscitissima stagione lirica al *Teatro Verdi* che, senza dubbio, resterà meritevole di particolare ricordo fra quelle che costituiscono la rinomanza delle nostre antiche e gloriose tradizioni teatrali.

La scelta delle opere fu felicissima e geniale: primo ad esser rappresentato fu *Otello*, che permise di gustare ancora una volta la particolare espressività e melodia di una delle più belle composizioni del maestro Verdi; ad esso fece seguito il *Nerone* di Boito, eccezionale avvenimento d'arte, che conseguì uno strepitoso successo, per la bellezza della musica, per l'interesse del soggetto, per la valentia degli artisti, per la perfetta esecuzione orchestrale, per lo sfarzo e la suggestività delle scene, per l'imponenza delle masse corali.

Si ebbe poi un'ottima edizione della *Bohème*, il capolavoro pucciniano prediletto dal pubblico per la speciale commozione ed esaltazione che nel pubblico sa generare.

Ultime opere della stagione furono il *Garofano bianco*, nuovissimo idillio musicale in un atto del venerando maestro padovano Riccardo Drigo, a cui il pubblico dedicò accoglienze festosissime, ed il *Carillon magico*, commedia mimosinfonica del maestro Riccardo Pick-Mangiagalli, che riportò anch'essa un brillante successo.

Protagonista dell'*Otello* fu il tenore Renato Zanelli, che ebbe a fianco il celebre baritono Riccardo Stracciari nella parte di *Jago*, la soprano sig.<sup>ma</sup> Maria Polli Puecker, una *Desdemona* dalla voce nitida e di bellissimo timbro, e l'ottimo basso Morisano.

I valorosi interpreti del *Nerone*, che prodigarono nelle rispettive difficoltose parti tutte le risorse dei loro eccezionali pregi artistici, furono il tenore Gaviria, le sig.<sup>re</sup> Bruna Castagna e Delia De Martis, i baritoni Augusto Beuf e Massimo Andreoli. Anche a quest'opera partecipò il basso Morisano, che nella *Bohème* ebbe compagni il tenore Angelo Minghetti, la soprano Zita Fumagalli Riva e il baritono Fregosi, i quali tutti confermarono la loro fama di esimi artisti.

Nel *Garofano bianco* cantarono il tenore Cappellotti, la sig.<sup>ma</sup> Castagna, la sig.<sup>ma</sup> Vitulli ed il baritono Beuf, che contribuirono con una interpretazione impeccabile al completo successo dell'opera.

Il *Carillon magico* fu presentato in un'edizione veramente ammirevole specie per opera degli interpreti sigg. Maz-zucchelli *Colombina* Pezzantini *Pierrot* Massaggia *Arlecchino* Rustichelli *Principessa* e Poletti *Cavaliere galante*.

Il complesso orchestrale, composto dei migliori elementi, diretto dal Maestro Ugo Benvenuti, si rivelò sempre in un'unità mirabile e perfetta.

Un'ottima esecuzione orchestrale si ebbe anche nel *Carillon magico*, sotto la direzione del valente maestro Fabio Giampietro.

In tutte le opere si resero degni di particolare encomio anche le parti secondarie, i corpi di ballo ed i cori, questi ultimi egregiamente istruiti dal Maestro Palumbo.

Il pubblico intervenne sempre numerosissimo a tutti gli spettacoli, tributando vibranti manifestazioni di entusiasmo e di plauso a tutti gli artisti ed ai benemeriti organizzatori dell'indimenticabile stagione d'opera.

## L'INAUGURAZIONE DELLA CONFERENZA PER GLI ORARI ESTIVI DELLE FERROVIE

La conferenza per gli orari estivi delle ferrovie venne aperta il mattino dell'8 febbraio nella sede del Consiglio provinciale dell'Economia: ad essa erano presenti, per la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, il comm. ing. Adolfo Radius ed il cav. uff. dott. Renato Alberti; per il compartimento di Venezia il comm. ing. Remigio Valgoi e il cav. uff. ing. Luigi Petiti di Roreto; per il compartimento di Bologna il cav. uff. ing. Salvatore De Simone, e, per il compartimento di Trieste, il cav. Paolo Sala.

Erano rappresentati alla conferenza i Consigli provinciali dell'Economia di Belluno, Bologna, Ferrara, Fiume, Mantova, Modena, Padova, Pola, Rovigo, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona e Vicenza; la Società Veneta per le ferrovie secondarie e l'Associazione per lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

La presidenza del convegno, in assenza di S. E. il Prefetto, venne assunta dall'on. Milani, che rivolse agli intervenuti deferenti parole di saluto.

Prese, quindi la parola il comm. Valgoi, che dopo aver espresso il piacere e l'onore di partecipare per la prima volta a simile congresso, soggiunse:

L'incarico dato a me ed ai miei colleghi dall'Amministrazione ferroviaria sta a dimostrare che la conferenza deve essere una riunione necessaria e proficua in alto grado e deve perciò essere condotta da ogni parte con giusto senso di responsabilità; perchè se è vero che gli orari devono corrispondere ad esigenze tecniche ed economiche e soddisfare in primo luogo esigenze internazionali, devono altresì, nei limiti di ogni possibilità, andare incontro ai bisogni, alle abitudini, agli interessi degli Enti che dei mezzi di trasporto si servono, che ne sono i normali clienti, pei quali appunto essi sono stati creati e per virtù del cui lavoro, sia commerciale, agricolo, o industriale, le comunicazioni si sviluppano e giovano all'incremento e al benessere di tutta la Nazione. Certamente che conciliare interessi diversi è

sempre cosa delicata; ma la giusta misura delle richieste regolerà, io spero ed auguro, le aspirazioni degli uni onde ottenere le giuste concessioni degli altri.

A tal uopo le proposte devono, a scanso di lungaggini e spiacevoli rifiuti, passare prima al vaglio rigoroso di un esame spassionato, che sappia eliminare inesorabilmente tutte quelle richieste, le quali, più che mirare ad un interesse generale, rispecchiano rivalità campanilistiche o peggio ancora calcoli personali e che perciò, come tali, non possono assolutamente essere prese in seria considerazione. Parecchie Nazioni estere sono da tempo riuscite a stabilizzare, entro certi li-

miti, i loro orari con grande generale vantaggio. A ciò dovremmo arrivare anche noi e queste Conferenze sapientemente, serenamente e cautamente utilizzate dovrebbero appunto facilitare il raggiungimento di questo ideale.

L'oratore terminò il suo dire formulando i più fervidi voti per un ottimo risultato dei lavori.

Dopo brevi parole pronunciate da altri congressisti, si passò alla trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

## LO STABILIMENTO G. VENUTI VISITATO DA INDUSTRIALI FRANCESI

L'importante stabilimento G. Venuti, di cui è noto in ogni dove il notevole contributo che porta all'incremento dell'industria italiana, fu visitato il giorno 8 febbraio da un gruppo di industriali francesi, che nel loro breve soggiorno in Italia vollero soffermarsi anche nella nostra città, per rendersi conto della rinomanza goduta da detto stabilimento.

Con essi erano anche le rispettive signore e vari industriali italiani di Napoli, Novara, Catania Rimini, Venezia, Torino, Rovereto e di altre città. A capo della comitiva era il sig. Ledeuil, presidente della « Federation Internationale Patronale de la Tinturie ».

Furono visitati minutamente tutti i reparti dello stabilimento e gli ospiti ebbero anche modo di assistere al funzionamento di tutte le macchine nelle diverse fasi delle lavorazioni.

Particolarmente ammirati furono i reparti di tintoria, di pulitura a secco, di conceria e di tintura delle pelli.

Dopo la visita ebbe luogo un signorile ricevimento, durante il quale furono tributate al sig. Venuti fervide espressioni di plauso.

A ricordo della visita fu offerto a ciascuno degli ospiti un artistico album contenente bellissime fotografie di tutti i reparti dello stabilimento.

## LA RIAPERTURA DELLA CHIESA DEI SERVI

Con rito semplice, ma solenne, ed in presenza di numerose autorità cittadine, venne riaperta al culto, nel pomeriggio del 13 febbraio, l'artistica Chiesa dei Servi, che rimase per lungo tempo chiusa per lavori di restauro del tetto.

Moltissimi erano anche i fedeli intervenuti alla cerimonia.

Il Vescovo Mons. Elia Dalla Costa, assistito dal parroco don Antonio Barzon e da altri sacerdoti, lesse dapprima l'*oremus* di circostanza ed impartì poi la benedizione al tempio.

Dopo la celebrazione del rito sacro il parroco don Barzon lesse una particolareggiata relazione sui lavori di restau-

ro che sono stati eseguiti e ricordò come al riguardo elargirono validi contributi il Governo (per L. 50000) il Comune, il Vescovo, vari Enti pubblici e privati cittadini.

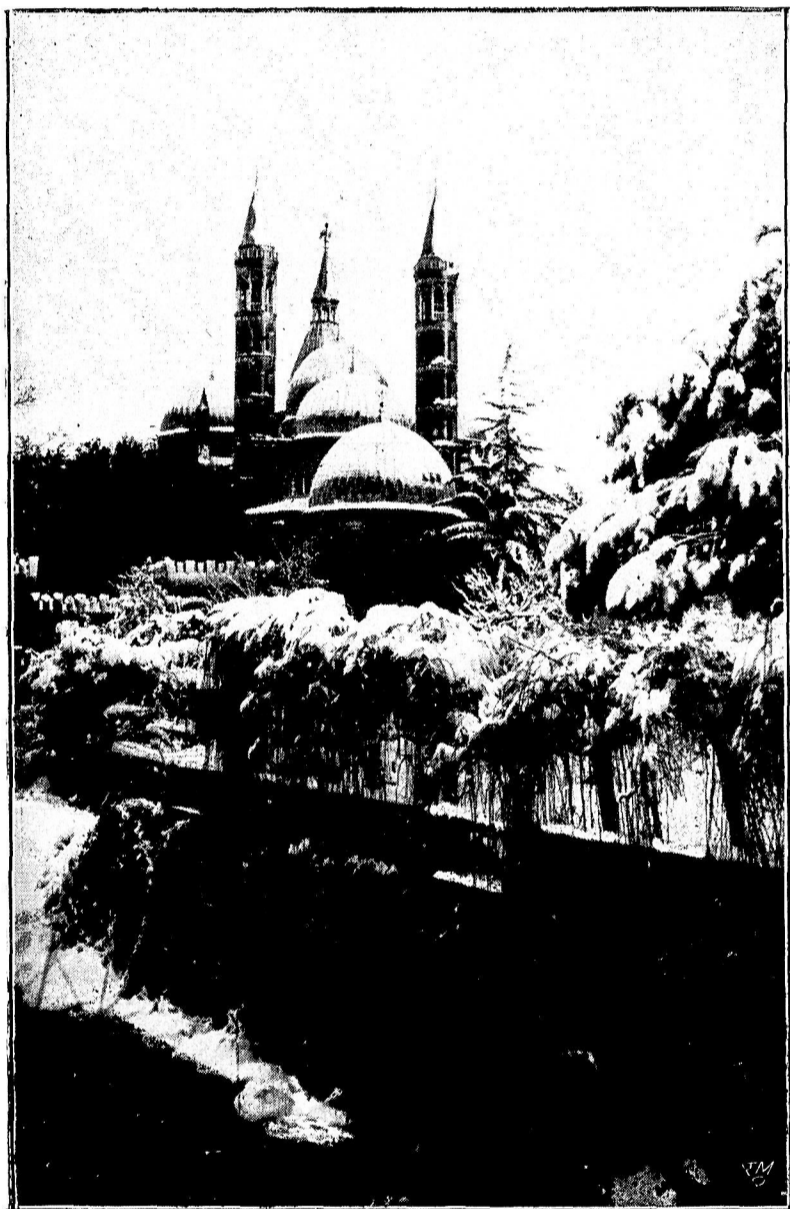
Don Barzon ebbe per tutti le più

sentite espressioni di gratitudine e di riconoscenza. Uno speciale ringraziamento rivolse infine a S. E. il Vescovo ed a tutte le autorità che si benignarono di accrescere con la loro presenza la solennità della cerimonia.

## PADOVA SOTTO LA NEVE

L'eccezionale periodo di freddo, verificatosi in ogni parte d'Europa durante il mese di febbraio, non mancò di far sen-

In tale periodo di tempo la nostra città si presentava in un aspetto veramente desolante per la sensibile diminu-

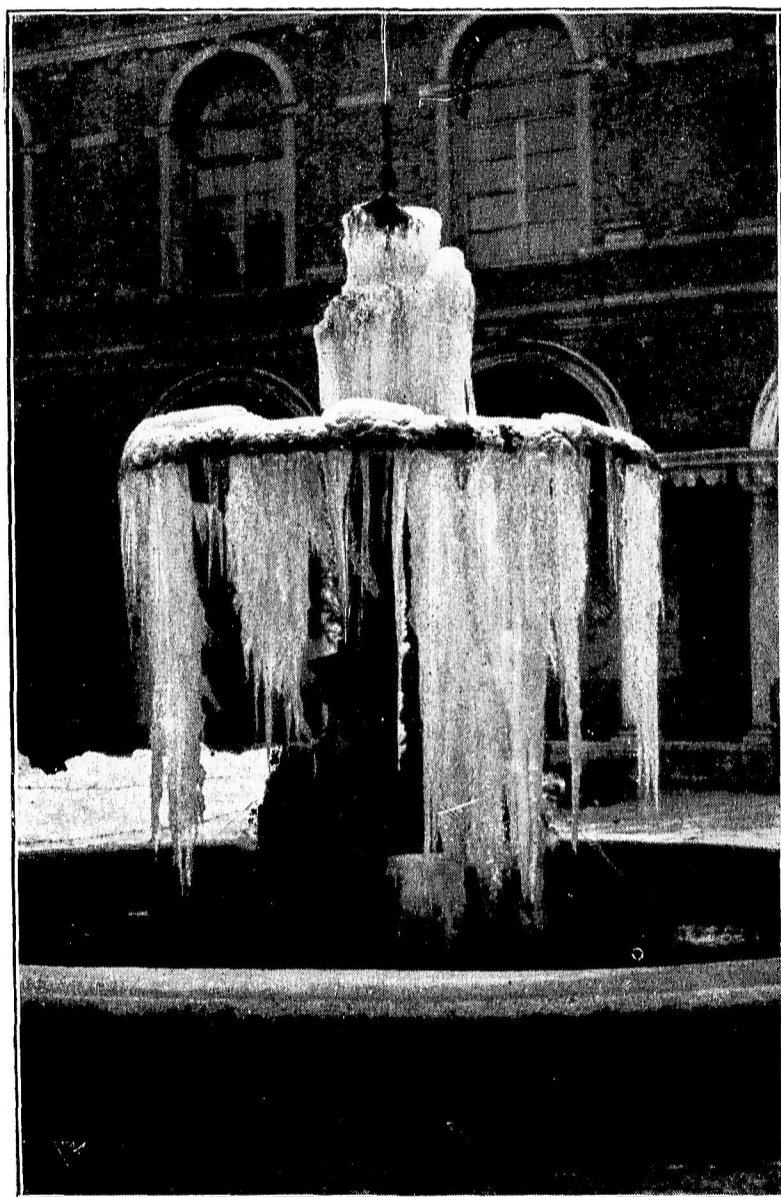


XXII - PADOVA SOTTO LA NEVE

VEDUTA DELLA BASILICA DEL SANTO E DEL GIARDINO CIRCOSTANTE

25-26 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova



XXIII - PADOVA SOTTO LA NEVE

DRAPPI DI GHIACCIO NELLA FONTANA DEL CORTILE DELL'OSPEDALE CIVILE

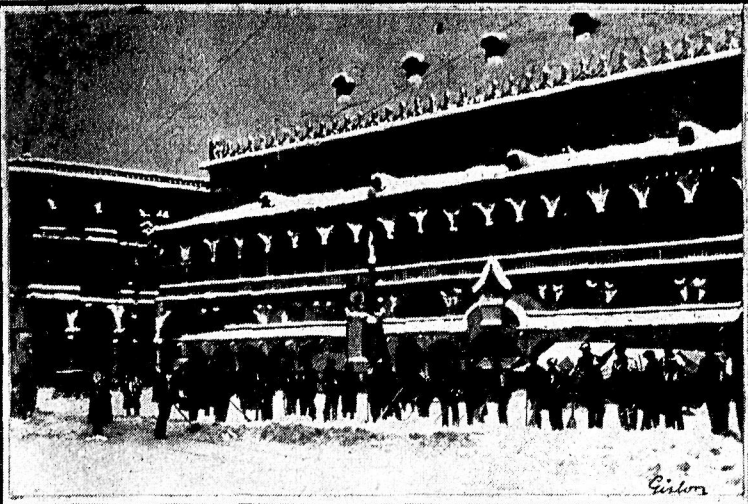
25-26 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

tire i suoi particolari rigori anche nella regione veneta, dove per lunghi giorni si ebbero temperature bassissime, accompagnate da gelidi venti e da abbondanti neviccate.

zione di ogni traffico, ostacolato dai geli e dalla neve.

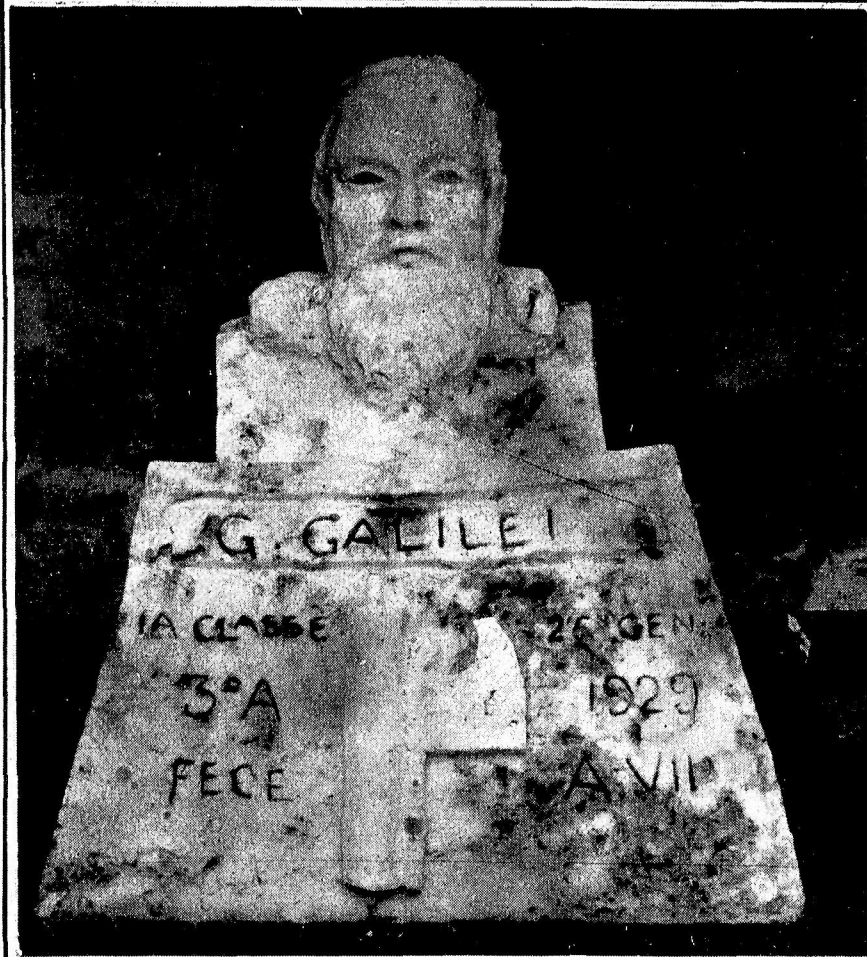
La monotonia della vita cittadina nelle vie quasi deserte, s'ebbe anche, ed in ispecial modo, nello scorcio del carne-



LA PIAZZA DELLE ERBE DAL LATO DEL PALAZZO DELLA RAGIONE, MENTRE IL SUOLO È LIBERATO DALLA NEVE

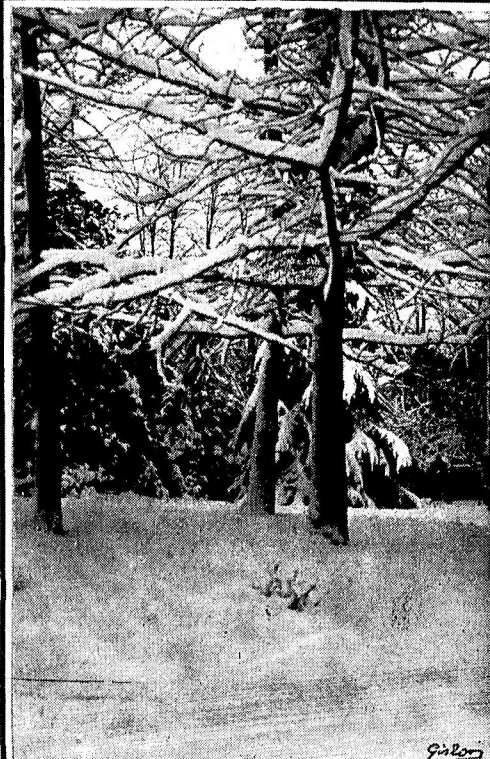


LA PIAZZA MAZZINI



BUSTO DI G. GALILEI ESEGUITO COLLA NEVE DAGLI ALUNNI DI 3ª CLASSE DELLA SCUOLA COMPLEMENTARE "GALILEO GALILEI,"

LA GRANDE NEVICATA  
DEL  
25-26 GENNAIO 1929 - VII°



GLI ABETI DEI GIARDINI PUBBLICI RIVALI DEGLI ABETI ALPINI



I GIARDINI PUBBLICI E LA CAPPELLA DI GIOTTO TRASFORMATI IN UN PAESAGGIO DI MONTAGNA



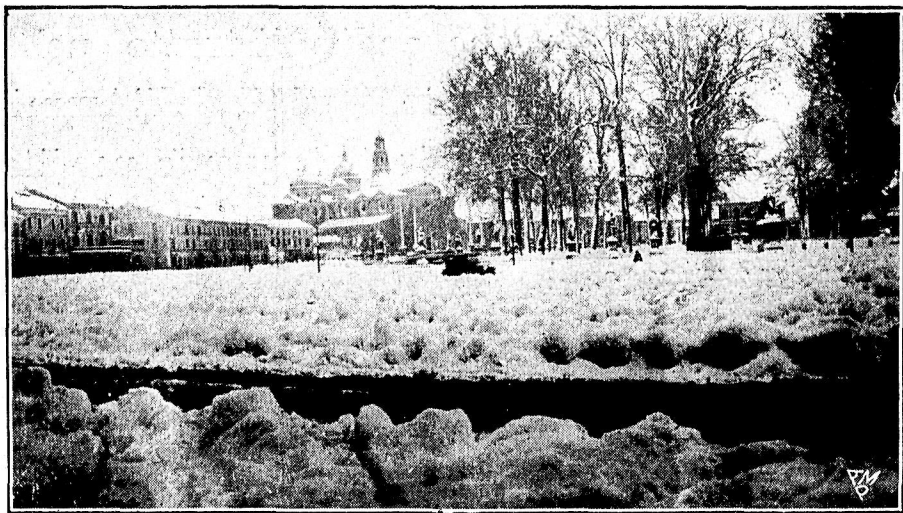
LA BUFERA DI NEVE AI GIARDINI PUBBLICI

XXIV - ALCUNI ASPETTI CARATTERISTICI E PITTORESCHI DELLA CITTÀ DURANTE IL PERIODO DELLA NEVE

25-26 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislón - Padova

vale, in cui il freddo raggiunse la massima intensità e la città rimase completamente priva di quella caratteristica gaiezza



XXV - PADOVA SOTTO LA NEVE  
L'ASPETTO DELLA PIAZZA VITTORIO EMANUELE II

25-26 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gisson - Padova

za che in tale occasione le deriva dalla rinomanza delle sue tradizioni.

Il freddo intenso provocò anche la chiusura di quasi tutti gli istituti di istruzione e di educazione e creò gravi difficoltà per quelli in cui erano ricoverati vecchi, indigenti e fanciulli.

Degne di rilievo furono nella circostanza le numerose opere di beneficenza compiute, in nobile gara, da Enti pubblici e privati e da moltissimi cittadini.

A completamento di queste brevi note di cronaca riportiamo in queste pagine alcune fotografie riproducenti gli aspetti caratteristici assunti da alcune zone della città durante il periodo della neve e gli scherzi artistici e bizzarri prodotti dal gelo nelle fontane e nei monumenti.

## L'INCENDIO DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Nel pomeriggio del 12 febbraio si sviluppava improvvisamente nel Palazzo di Giustizia, sito in via Altinate, un gravissimo incendio, che, favorito dalla tormenta e dalla natura delle travature del soffitto, del tetto e dei pavimenti, quasi tutte in legno e di antica data, assunse in breve tempo proporzioni addirittura allarmanti, sia per la rapidità con cui ogni parte del vastissimo edificio diveniva preda delle fiamme, sia per il pericolo da cui erano minacciati i fabbricati circostanti.

L'incendio ebbe inizio nella Cancelleria penale della Pretura ed in breve si estese ai rimanenti uffici, collocati nello stesso piano, ed ai locali sottostanti, ove avevano sede l'Ufficio del Giudice istruttore, la Cancelleria penale e civile del Tribunale e l'aula della Corte d'Assise.

Non appena gli uscieri si accorsero dell'incendio telefonarono subito ai pompieri che accorsero immediatamente sul posto agli ordini del comandante geom. Locarni.

Quantunque l'opera dei bravi militi fosse resa estremamente difficile dal materiale facilmente infiammabile esistente negli uffici giudiziari, quale i mobili e i moltissimi fascicoli di atti vari, pure essi compirono sforzi sovrumani con esemplare spirito di dovere e di abnegazione per poter limitare il più possibile l'incendio nella sua entità spaventosa.

Altro non indifferente ostacolo all'azione dei pompieri era dato dal freddo intensissimo della giornata (gradi 17) e dalle incrostazioni di gelo verificatesi sulla via, nelle condutture d'acqua, sul tetto e nel cortile dell'edificio, in seguito



XXVI - L'INCENDIO DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA  
LA FACCIATA PRINCIPALE DELL'EDIFICIO RIMASTA INCOLUME  
12 FEBBRAIO 1929 - VII *Fot. Art. A. Gistoni - Padova*

alle abbondanti neviccate cadute in precedenza.

Per le opere di sgombero accorsero sul posto un gran numero di carabinieri, due compagnie del 58° fanteria, una batteria appiedata del 20° artiglieria, agenti di P. S. e militi fascisti.

Intanto giungevano anche sul luogo autorità, magistrati, avvocati, funzionari giudiziari, ingegneri del Genio Civile e del Comune; tutti si prodigarono in nobile gara per salvare quanto più fosse possibile di atti e documenti.

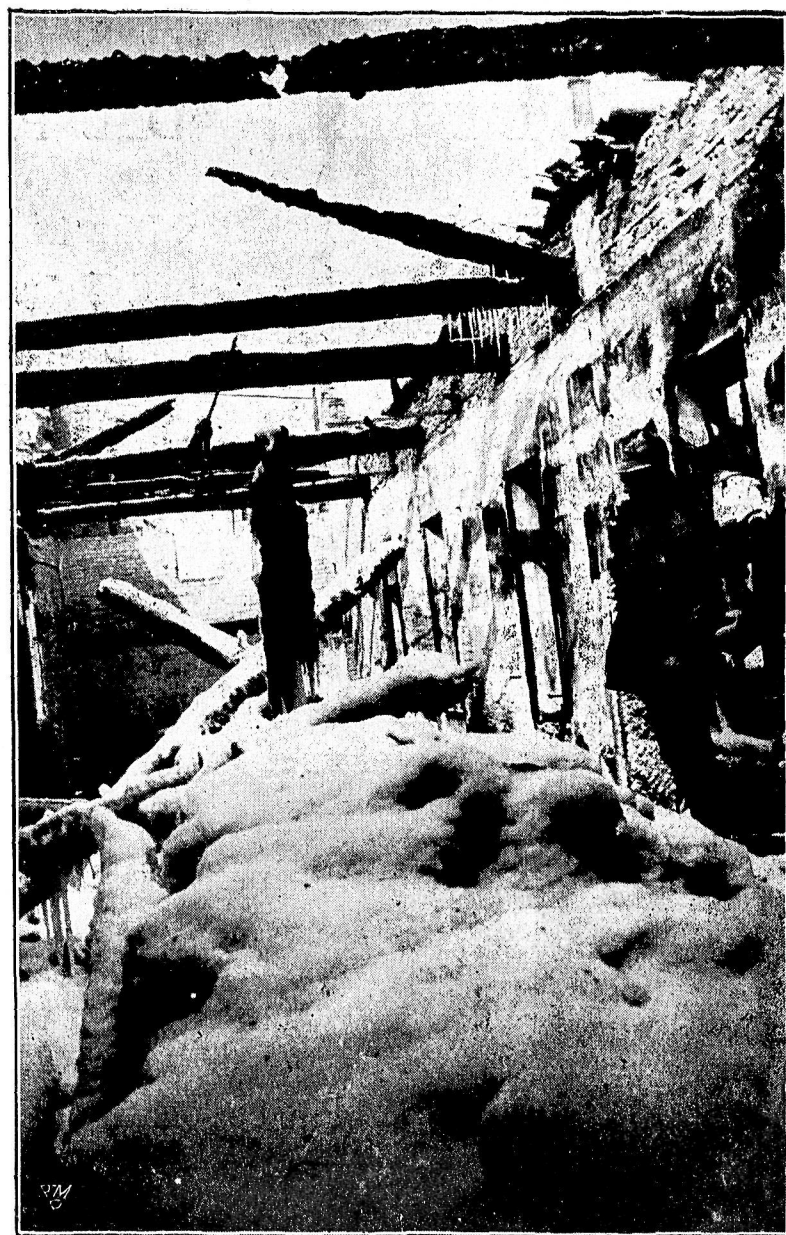
L'incendio, favorito dalla bufera, durò tutta la notte e il mattino successivo con violenza devastatrice, ed i pom-

pieri riuscirono a domarlo completamente e definitivamente nelle prime ore del pomeriggio.

Ingentissimi furono i danni derivati al fabbricato, che andò distrutto nella quasi totalità, e quelli subiti dall'Amministrazione della giustizia per la perdita di atti, documenti, fascicoli d'archivio ed incartamenti processuali.

A visitare il luogo del sinistro vennero anche S. E. il Primo Presidente della Corte d'appello di Venezia e S. E. il Procuratore Generale del Re addetto alla Corte stessa.

Allo scopo di ripristinare nel minor tempo possibile il regolare funzionamento degli uffici giudiziari, il co: Giusti de-



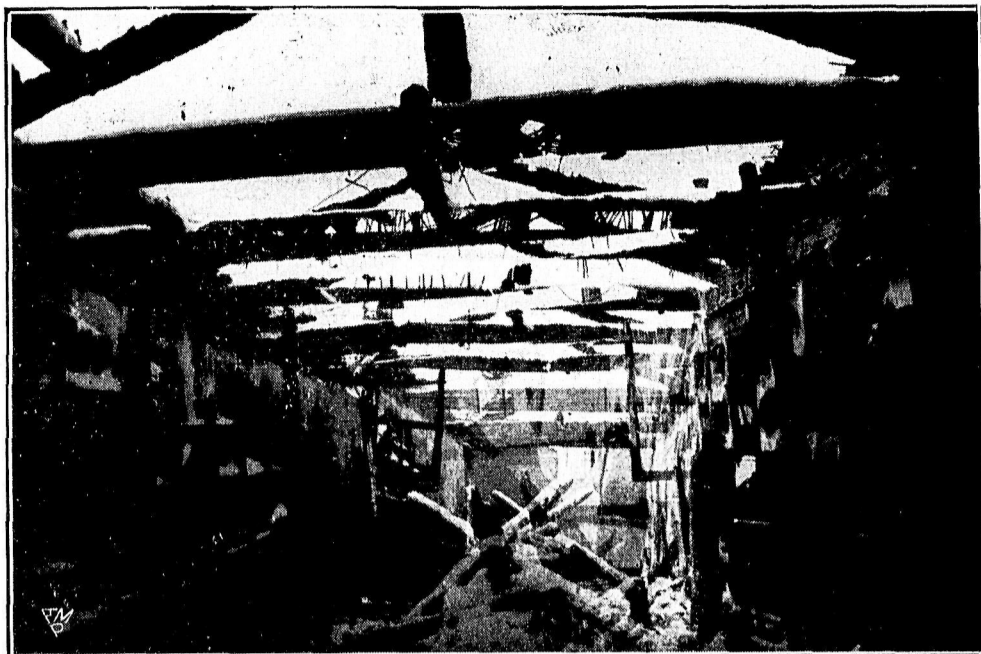
XXVII - L'INCENDIO DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA  
UNO DEGLI UFFICI DISTRUTTI DAL FUOCO  
12 FEBBRAIO 1929 - VII



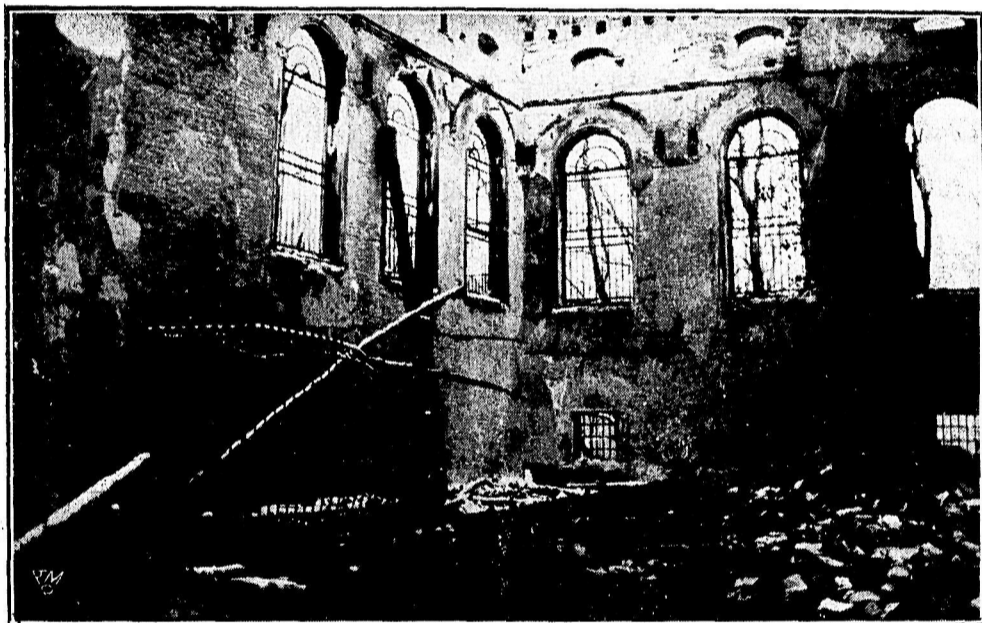
stinò subito a sede provvisoria degli uffici medesimi l'edificio scolastico comunale *Reggia Carrarese*, e fece eseguire i lavori di sistemazione e di adattamento con tanta rapidità fascista, che dopo appena otto giorni dal disastro magistrati e funzionari potevano nella nuova sede procedere al riordino di tutti gli incartamenti salvati dalla furia dell'incendio e nei primi di marzo tutti gli uffici giudiziari hanno potuto riprendere il loro normale funzionamento.

Per l'encomiabile opera compiuta in tale occasione dai nostri

Ho preso conoscenza del rapporto da lei inviandomi circa l'incendio sviluppatosi il 12



XXIX - L'INCENDIO DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA  
L'ASPETTO DELLA PARTE DELL'EDIFICIO PIÙ DANNEGGIATA DALL'INCENDIO  
12 FEBBRAIO 1929 - VII



XXVIII - L'INCENDIO DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA  
L'AULA DELLA CORTE D'ASSISE DEVASTATA DALLE FIAMME

12 FEBBRAIO 1929 - VII

pompieri il Podestà conte Giusti inviò al loro comandante geom. Locarni la seguente lettera:

corr. nel Palazzo di Giustizia, incendio che mise a prova durissima l'opera dei civici pompieri, da lei personalmente diretta con la consueta perizia.

I bravi militi hanno dimostrato di saper assolvere il compito difficilissimo, date le condizioni atmosferiche eccezionali, con perizia, disciplina ed abnegazione assoggettandosi a rimanere più giorni consegnati in Caserma, pur di riuscire ad assolvere completamente il gravoso compito e tutti gli altri quotidiani servizi e rinunciando ai turni di riposo per sostituire il personale assente per motivi di salute.

Per la condotta magnifica del Corpo, di cui anche in questa circostanza specialissima, mi resi conto personalmente, desidero porgere a tutto il Corpo dei Civici Pompieri il mio compiacimento.

Con stima

*Il Podestà: F. GIUSTI*

## L' AERO CLUB DI PADOVA NEL SUO I. TRIENNIO DI VITA

In seguito alle dimissioni della Presidenza del R. Aero Club d'Italia, il Consiglio direttivo della Sezione di Padova mise a disposizione dei nuovi diri-

genti le singole cariche ed è stato nominato di recente Commissario straordinario della Sezione stessa il dott. Antonio Rasi.

Prima di lasciare l'ufficio il cessato Consiglio direttivo presentò il 15 febbraio corr. anno all'Assemblea generale dei soci una dettagliata relazione su l'attività svolta dal sodalizio durante il suo primo triennio di vita, relazione che, per esigenze di spazio, riportiamo in queste pagine nelle sue parti più importanti.

Come è noto, l'Associazione aeronautica si costituì nella nostra città il 21 marzo 1926, trasformandosi poi in Aero Club di Padova il 10 dicembre dello stesso anno. Il Consiglio direttivo del nuovo Ente venne così costituito:

*Presidente*: Casagrandi prof. comm. Oddo - *Vice-Presidenti*: Crestani prof. Giuseppe e Gallina cav. uff. prof. ing. Vitale - *Tesoriere*: De Benedetti cav. dott. Gino - *Segretario*: Vecellio ing. Alessandro - *Consiglieri*: Alezzini cav. uff. Giovanni, Camilotti cav. uff. Luigi Francesco, Da Rios prof. ing. Luigi Sante, Fraracci console cav. uff. Giovanni, Giusti conte dott. ing. Francesco, Granzarolo capitano cav. Giordano Bruno, Graziani cav. uff. Ettore, Miari De Cumani co. cav. di gr. cr. ing. Giacomo, Parvopassu comm. prof. ing. Carlo, Rasi dott. Antonio, Soler prof. comm. Emanuele, Treves Dei Bonfili bar. dott. Giorgio.

Come programma del sodalizio fu fissato lo svolgimento di un'attività diretta, in particolar modo, alla cultura ed alla propaganda aeronautica, senza certo trascurare concrete iniziative in altri campi che, volta a volta, si fossero presentate, in armonia colle esigenze e possibilità locali.

Innanzitutto risultò necessaria una manifestazione che richiamasse l'interesse dei profani al movimento aeronau-

tico. Ebbe così luogo la settimana aviatoria, una delle primissime in Italia in ordine di tempo e la prima come risultati.

Basti ricordare che furono incassate L. 63197: l'incasso netto andò a favore dell'Opera pro erigendo Asilo per gli orfani degli aviatori ed una quota di oltre lire duemila a favore delle istituzioni cittadine *Madri e Vedove dei Caduti e Mutilati ed Invalidi di guerra*.

Nella stessa epoca fu promossa una mostra aeronautica alla Fiera dei campioni, con la quale si intese gettar le basi per ulteriori e più complete manifestazioni del genere.

Per la propaganda furono anche tenute in diversi periodi varie conferenze in città e nella provincia e venne richiamata l'attenzione del pubblico con articoli su giornali e con comunicati; molti trovarono poi nella sede dell'Aero Club servizi di informazioni e di assistenza per pratiche riguardanti il Ministero dell'aeronautica.

Particolare propaganda fu pure fatta in occasione del viaggio attraverso l'Atlantico e le due Americhe del Comandante De Pinedo.

Benchè evidenti difficoltà ostacolasero l'appagare le varie richieste di voli che venivano continuamente presentate, pure l'Aero Club si fece interprete presso il Ministero del desiderio di molti, ottenendo la concessione di un discreto numero di voli di propaganda per studenti al nostro campo di aviazione.

Per l'attività nella provincia furono nominati dieci fiduciari nei centri più importanti e venne costituito anche un Comitato di signore per interessare l'elemento femminile all'idea aeronautica.

L'Aero Club non mancò inoltre di fiancheggiare l'opera della Federazione provinciale fascista nella sottoscrizione pro velivolo.

Nei riguardi della cultura, è noto l'interessamento dell'Aero Club perchè nell'Università e nella Scuola d'Ingegneria avessero luogo dei corsi su materie attinenti all'aeronautica, che potessero dare anche particolari facilitazioni ai frequentatori per l'arruolamento nell'armata azzurra.

Difficoltà di varia indole ostacolarono una completa attuazione del programma; purtuttavia ebbero luogo due corsi all'Università: uno di fisica dell'atmosfera ed uno di aerodinamica, integrati da conferenze su alcuni fondamentali problemi per la navigazione aerea; più recentemente si sono effettuati anche due corsi alla Scuola d'Ingegneria: uno di costruzioni aeronautiche ed uno di motori leggeri, che vengono svolti pure nel corrente anno accademico.

Fin dal gennaio 1927 l'Aero Club fece inoltre presente, con un memoriale al Ministero dell'aeronautica, la convenienza di istituire a Padova corsi premilitari per motoristi, montatori, aerologisti, radiotelegrafisti e piloti: naturalmente questi ultimi come possibilità avvenire, per necessità di organizzazione e in particolar modo per le esigenze di un campo.

Nel 1928 il Ministero autorizzava detti corsi, che furono iniziati nella R. Scuola artistica industriale *P. Selvatico*, ma che ora si son dovuti momentaneamente sospendere per la necessità di dare ai corsi una sede propria.

Nelle Scuole elementari le lezioni di aeronautica tenute lo scorso anno ai ra-

gazzi destarono tanto interesse, che quest'anno nei Corsi integrativi, accanto a quello premarinaro, è stato anche istituito un corso preaviatorio diviso in tre parti: *a)* nozioni di fisica dell'atmosfera; *b)* nozioni di aerodinamica e costruzioni aeronautiche; *c)* motori aeronautici.

Compito di questi corsi è quello di far conoscere il nuovo campo di attività e di iniziative che apre ai giovani l'aeronautica, insieme con le varie nozioni che possono metterli in grado di meglio valutarne l'importanza sotto gli aspetti militari e civili.

In dette Scuole furono anche tenute conferenze sulle imprese di Nobile e di De Pinedo.

Nelle Scuole medie, oltre a conferenze di carattere vario, l'Aero Club si è occupato del concorso *Bonmartini* per modelli volanti, interessando gli studenti medi a parteciparvi ed impartendo loro utili cognizioni con qualche riunione e qualche visita all'aeroporto.

Nello scorso anno scolastico l'Aero Club bandì un concorso per un tema di argomento aeronautico fra gli alunni delle Scuole medie e quelli dei Corsi integrativi delle Scuole elementari di Padova e provincia, con numerosi premi: l'esito fu molto lusinghiero sia per il numero dei concorrenti (240), sia per le varie considerazioni espresse nei lavori presentati.

Altro concorso, e precisamente il concorso *Casagrandi*, fu bandito per un breve trattato di nozioni aeronautiche, nel quale fossero raccolti gli elementi indispensabili per la conoscenza di quella meravigliosa conquista dei nostri tempi che è l'aeronautica. Libro adatto

particolarmente agli alunni delle Scuole medie ed anche agli stessi insegnanti, come traccia di opportuni insegnamenti.

Per tale concorso il prof. Casagrandi stanziò un premio di L. 1000, portato a 2000 dalla sede centrale dell'Aero Club.

I lavori presentati si stanno esaminando in questi giorni.

Richiamando l'attenzione dei tecnici, l'attività dell'Aero Club è stata anche auspice di maggiori attività scientifiche e ne è una prova la partecipazione al IV congresso di navigazione aerea dell'ottobre del 1927.

Nelle varie sezioni l'Aero Club di Padova fu degnamente rappresentato e tutte le memorie, oltre una diecina, e le comunicazioni fatte hanno richiamata l'attenzione dei congressisti e qualcuna ha anche sollevate ampie discussioni.

L'Ente fu pure rappresentato nell'ultimo congresso di aerotecnica ed in occasione dell'impresa polare entrò, a mezzo di alcuni suoi membri, nell'organizzazione scientifica della spedizione.

Benchè difficoltà finanziarie ed organizzative siano state di ostacolo ad una attività sportiva coordinata, pure l'Aero Club non rimase certo estraneo

ad essa; tutti ricordano la gara sferici che ha avuto luogo nel giugno del 1927, definita dal col. Medori, valoroso ufficiale del Genio aerostieri, una delle più belle da lui ammirate in Italia.

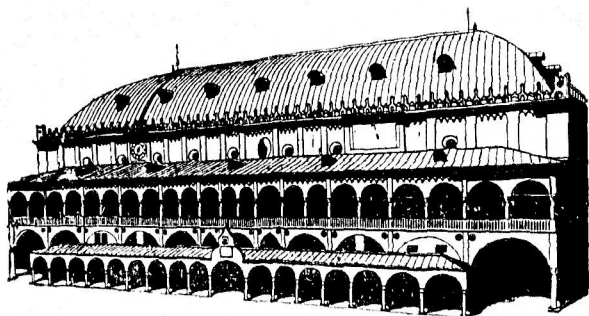
L'Aero Club partecipò inoltre con due commissari all'organizzazione della *Coppa Schneider*.

Sono anche noti il suo interessamento per il volo a vela, che fruttò parecchi studi in proposito, ed il programma che era già stato cominciato a tradurre in realtà per manifestazioni di volo a vela sui colli Euganei.

Non bisogna poi dimenticare che l'Aero Club fu tra i primi a caldeggiare lo sviluppo dell'aviazione da turismo ed a presentare proposte al riguardo alla Sede centrale del sodalizio ed al Ministero.

Fu sempre vigile perchè fossero mantenuti a Padova la Sezione del Genio aeronautico ed il Comando di Zona aerea.

Da ultimo è doveroso ricordare l'iniziativa, non ancora attuata, di commemorare a S. Pelagio l'impresa di Vienna, per la quale il Comandante d'Annunzio si è assunto il compito di dettare le parole che saranno scolpite sulla lapide.





## LA SECONDA BEFANA FASCISTA

La distribuzione dei doni per la seconda Befana fascista ai Balilla, alle Piccole Italiane ed ai bimbi poveri della nostra città ebbe luogo nel pomeriggio del 13 gennaio nel salone della Borsa, con l'intervento di tutte le principali autorità cittadine e di moltissime personalità.

Alla benemerita Delegazione provinciale dei Fasci femminili, che prodiga sempre con alto senso caritatevole tutta la propria attività in ogni opera di carattere assistenziale, è dovuta la completa riuscita della lodevole e benefica iniziativa, mediante la quale furono beneficiati oltre duemila bambini.

I pacchi, confezionati nel Palazzo della Federazione provinciale, sotto la direzione della dott. Casagrandi, contenevano divise per Balilla e per Piccole Italiane, effetti di vestiario, frutta, dolci e giocattoli. Alla confezione dei pacchi

attesero con encomiabile zelo le donne fasciste e tutte le patronesse dei Doposcuola fascisti: moltissime furono le offerte per-



XXX - LA SECONDA BEFANA FASCISTA

S. E. IL PREFETTO RIVELLI E LE AUTORITÀ PRESENTI ALLA CERIMONIA

13 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gisson - Padova

venute per l'acquisto dei doni, fra le quali quella del Comitato (L. 5000) e quella della Presidente dei Doposcuola sig.<sup>ma</sup> E. Zuccari (L. 3500, dolci e frutta).

La cerimonia si svolse nel massimo ordine, fra la più viva animazione e fra l'immensa gioia dei piccoli beneficiati.



XXXI - LA SECONDA BEFANA FASCISTA  
GIOVANI ITALIANE E DONNE FASCISTE DURANTE LA CERIMONIA

13 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Giston - Padova

Durante la distribuzione dei doni la Coorte artistica *Vittorio Locchi*, diretta dal m. Barbieri, e la musica della 179<sup>a</sup> Legione Avanguardisti *Generale Lamar-mora*, diretta dal m. De Biase, eseguirono fra continue ed entusiastiche manifestazioni di plauso il canto ed il suono degli inni della Patria.

Nel salone prestarono servizio d'onore Avanguardisti e Militi.

## LA BEFANA DI PADOVA AI BAMBINI DELL'ALTO ADIGE

Come è noto, le Sezioni del Club Alpino Italiano, che hanno rifugi in Alto Adige, mandano ogni anno in occasione delle feste (Natale, Capo d'anno, Epifania) dei doni ai bambini poveri dei paesi prossimi a quei rifugi: ogni Sezione ha la sua zona di competenza.

La gentile consuetudine ha origini lontane; i tedeschi-austriaci, che costruirono quei rifugi con moventi politici al di sopra degli scopi alpinistici, facevano ogni anno - sempre a fine politico - qualche beneficenza in quelle zone e gli Italiani non potevano essere da meno.

Nel 1925 la Sezione di Padova assunse il rifugio dell'*Altissimo* nelle *Venoste*, rifugio che prima della nostra vittoria apparteneva alla D. O. A. V. (Società degli Alpinisti tedeschi-austriaci) Sezione di Stettino e che dalla nordica città prendeva il nome, ribattezzandolo con quello glorioso ed italianissimo di *Francesco Petrarca*, ben caro ai padovani e di speciale significato per l'ubicazione

del rifugio: questo infatti è posto presso il confine a quasi 3000 metri, sotto una cuspide del magnifico *schermo* posto *fra noi e la tedesca rabbia*. Fin dal primo anno la Sezione pensò ad inviare dei doni ai bambini di Certosa in Val Senales, il villaggio più vicino al rifugio dalla parte di Val Venosta e particolarmente bisognoso di aiuto, perchè quasi completamente distrutto da un incendio.

Negli anni successivi l'invio dei doni fu esteso alla Val Passiria, l'altra e forse più comoda via di accesso al Rifugio, con distribuzione anche a Plata. Lo slancio dei soci e dei cittadini nelle offerte di oggetti e di denaro permise alla nostra Sezione del C. A. I., fino dall'anno scorso, di offrire doni migliori e più numerosi di quanto aveva potuto fare in precedenza.

Quest'anno poi una nuova estensione si imponeva. La Sezione di Padova con uno sforzo ardimentoso ha costruito, come è noto, il grande rifugio *Benito*

*Mussolini* in Val di Sesto. Non ancora inaugurato, già dall'anno scorso poté essere ufficialmente visitato da numerosi padovani, come fu illustrato in altro fascicolo di questa *Rivista*.

I bimbi di Sesto, simpatico e patriottico villaggio della Pusteria, dovevano fin da quest'inverno conoscere il cuore dei padovani che, sotto l'egida di tanto nome, avevano fatta la loro affermazione presso di loro. Ed ebbero anch'essi i loro doni, inferiori per numero a quelli portati in Val Senales ed in Passiria - perchè la miseria vi è minore - ma eguali per la qualità e per il cuore dei donatori.

Prima di narrare come fu fatta ed accolta quest'anno la distribuzione, è necessario dire due parole sui doni e sui loro offerenti.

I doni consistono essenzialmente in indumenti invernali, perchè a gente povera dare cose di prima necessità e fra queste - in paesi di montagna dove l'inverno dura almeno cinque mesi - stanno anzitutto i capi di vestiario. Per ragioni ovvie, si danno soltanto indumenti nuovi e di lana. Signore e signorine fanno a gara nel confezionarli soffici ed eleganti; qualche nastro (spesso tricolore), qualche ricamo, aggiungono all'utilità dei doni una nota di non indispensabile, ma simpatica ed affettuosa eleganza.

Beneficati sono i bimbi da 1 a 12 anni - ed è giusto quindi aggiungervi qualche giocattolo e qualche ghiottoneria. Fra queste le più gradite sono gli aranci ed i mandarini: bisogna pensare che d'inverno le strade quasi impraticabili e la meschinità dei villaggi bandiscono da lassù il piccolo commercio. Qualche caramella e cioccolatino si può

trovare anche là, frutta bella e buona vi è a dovizia nell'estate; ma di aranci e mandarini quei ragazzi non hanno visto mai che quelli inviati loro da Padova.

Come si è detto, è il Club Alpino che raccoglie e distribuisce i doni, ma non in nome proprio, bensì in quello di Padova. A capo della sottoscrizione figura ogni anno il nostro Comune; le offerte vengono raccolte, non solo fra i soci del Club Alpino, ma fra tutti i cittadini e - ripetiamo - sono le signore, socie e non socie, che confezionano gli indumenti. Dove gli alpinisti padovani hanno in Alto Adige un loro rifugio, Padova deve arrivare ed arriva con i suoi doni e con la sua parola di italianità.

Questo si è voluto e si è ottenuto.

Presso la Sezione del Club Alpino esiste un'apposita Commissione permanente presieduta da uno dei due vice-presidenti, l'ing. cav. Alocco; ne sono poi anima le sorelle dott. Silvia e dott. Ernesta Zenari. Altri soci, signore e signorine vengono poi aggregati quando l'azione diviene più intensa, cioè alla fine dell'anno.

Per mantenere a quest'opera il carattere padovano, le distribuzioni si fanno in occasione della Befana; i ragazzi alto-atesini ricevono i doni dalla nostra città quando essa li dà ai suoi.

\*\*\*

La distribuzione dei doni ebbe luogo quest'anno il 7 gennaio a Certosa ed a Plata, l'8 a Plan (entrambe queste due frazioni fanno parte del Comune di Moso di Passiria) ed il 20 a Sesto di Pusteria, con un ritardo dovuto a forza maggiore.

Il primo gruppo di delegati, composto dell'ing. V. Alocco e della figlia

Giulia si recò il giorno 7 a Certosa. Accompagnati dal Commissario prefettizio Lucio Fontanive e dall'impiegato comunale Libardi; essi percossero a piedi la strada che conduce dalla stazione di Senales, su per la stretta e dirupata valle

N. A. I. R., quello della frazione di Madonna, Valentino Clisner, e la signorina Marta Cantarelli, dell'altra frazione di Pifrail, il sig. P. Grûner capo frazione di Certosa e molti genitori. I bambini poi erano pressochè al completo, anche quelli delle frazioni lontane un'ora e più di cammino.



XXXII - LA BEFANA DI PADOVA AI BIMBI DELL'ALTO ADIGE  
GRUPPO DI BIMBI DELLA SCUOLA DI CERTOSA (VAL SENALES)

7 GENNAIO 1929 - VII

omonima, al villaggio di Certosa. La marcia, di circa tre ore, fu allietata da un tempo splendido, fra la neve soffice e scintillante. Bellissime stalattiti e cortine di ghiaccio adornavano le roccie nella prima parte del percorso; nella seconda invece esso si svolge fra i boschi di larici e prati assai ripidi, tutti ovattati dal candido manto.

Quando la piccola comitiva comparve presso le mura che cingono l'abitato di Certosa, antica abbazia, già era stata avvistata dai ragazzi, che sulla piazzetta attendevano i desiderati visitatori con il braccio proteso nel saluto romano.

La cerimonia si iniziò verso le ore 15, nell'aula scolastica. Presenziavano il maestro di Certosa, Ervino Merli, dell'O.

L'ing. Alocco parlò brevemente spiegando loro il significato della cerimonia e mettendo in chiaro che si deve al Club Alpino l'iniziativa della distribuzione dei doni, ma che essi sono offerti dall'intera cittadinanza e dal Comune di Padova e che devono essere considerati come una prova d'affetto che tutta l'Italia nutre verso le popolazioni dell'Alto Adige. L'oratore invitò i bambini a voler vedere negli aranci e mandarini da distribuire un saluto simbo-

lico che invia loro la Sicilia, regione lontana, ma anch'essa — come l'Alto Adige — formante parte della nostra grande Patria.

L'ing. Alocco era incaricato della distribuzione di altri doni, oltre quelli di Padova. La scuola complementare di Besozzo (Provincia di Varese) della quale è preside la prof. Augusta Colombo Alocco, sorella dell'ingegnere, già per la terza volta manda agli scolaretti di Certosa dei doni offerti dai suoi allievi i quali — superiori per età e per studi — scrivono ogni tanto ai piccoli scolaretti alto-atesini, danno loro suggerimenti e consigli e ne ricevono in cambio letterine improntate a sentimenti di riconoscenza e di italianità.



E' una forma geniale ed altamente patriottica di assistenza ai bambini dell'Alto Adige, molto apprezzata dalle autorità scolastiche e che altre scuole dovrebbero imitare.

La scelta della scuola di Certosa fra le tante delle nuove provincie italiane fu determinata dall'opportunità di collegare con quella di Padova le manifestazioni invernali; una parte di merito quindi — per quanto indiretto — risale anche alla Sezione del Club Alpino ed alla nostra città; per questo abbiamo voluto farne cenno.

Ai ragazzi di Certosa l'ing. Alocco ricordò la provenienza di questa parte dei doni ed il loro scopo e chiuse poi il suo dire pregando i bambini di ricambiare i doni con molto affetto per l'Italia, oggi tanto grande e rispettata ed invitando a rivolgere pensieri e saluti al Re, alla Regina, al Duce.

Fece seguito il Commissario prefettizio signor Fontanive, che espresse la riconoscenza sua, dei bambini e delle loro famiglie per tutti i donatori ed in particolare per Padova e per il Club Alpino ed assicurò che i ragazzi corrispondono molto bene agli sforzi dei loro insegnanti, che istillano nelle giovani menti non solo cognizioni, ma anche e soprattutto amor patrio.

Furono poi cantati gli inni patriottici ed i ragazzi dimostrarono di comprendere ormai perfettamente il significato materiale e morale delle parole. Non ci dilunghiamo a descrivere la distribuzione dei doni, la gioia e la riconoscenza dei piccoli beneficiati; quanto è detto sotto per l'analoga distribuzione fatta a Plata ed a Plan potrebbe essere qui ri-

petuto e desideriamo abbreviare il lungo racconto.

\*\*\*

Il secondo gruppo composto dalla signorina dott. Zenari e dal fratello geom. Federico, caricati i bagagli sopra una slitta, raggiunse Plata lunedì 7, dopo aver pernottato a S. Leonardo di Passiria, accompagnato gentilmente dal Commissario prefettizio di S. Leonardo e di Moso, sig. Mattiussi Umberto, incaricato dal Prefetto di Bolzano, e dal Pretore di Merano dott. Nobile Carmelo.

A Plata si spera e si... sospira l'arrivo dei... Re Magi, ma nulla si sa ancora della loro venuta perchè le precedenti giornate di bufera avevano interrotto le comunicazioni postali. L'annuncio dell'arrivo si diffonde tuttavia in un baleno e tutti gli interessati incominciano rapidamente a riunirsi. Si fanno incontro festosamente agli ospiti il segretario comunale di Moso, la signorina maestra e il parroco di Plata. Alle 14 ha inizio la distribuzione dei doni con una semplicissima cerimonia. Raccolti tutti i bimbi e le autorità nell'aula scolastica la sig.<sup>ma</sup> Zenari dice brevemente come il Club Alpino pensi costantemente con affettuosa sollecitudine ai piccoli figli di queste montagne, perchè essi crescano sempre più buoni e bravi e perchè sempre più e meglio imparino ad amare attraverso ad esso tutta l'Italia. Ricordando poi come il giorno seguente ricorresse l'anniversario della Regina Elena, esempio a tutti di illuminata e illimitata bontà, esorta i bimbi ad inneggiare alla dolce Sovrana, e a tutta Casa Savoia sempre sollecita del bene del suo popolo. Seguono evviva all'Italia, al C. A. I, a Padova.

Il Commissario di Moso, a nome del Prefetto di Bolzano e del Comune da esso rappresentato, porge i più vivi ringraziamenti alla nostra Sezione del Club Alpino ed a tutta la cittadinanza di Padova, le quali ogni anno, con costante amore, mandano la loro generosa offerta ai bimbi di queste vallate, che sono tra le più povere e le più lontane. Gentilmente rivolge infine un ringraziamento particolare ai fratelli Zenari che, senza paura di fatiche e di disagi, hanno voluto recarsi a compiere personalmente la distribuzione, dandole un significato più alto e più gradito. Precedono la distribuzione, a cui frattanto intervengono la maestra di Ulfas e la maestra di Moso con i loro scolari, brevi e spigliati discorsetti dei bimbi ed il canto di inni patriottici.

Gli occhioni infantili ridono felici e le manine stringono al cuore il grazioso dono, dando un più efficace ringraziamento del *grazie* balbettato dalle bocchette esitanti. Chiude la simpatica cerimonia un altro coro di bimbi. All'aperto, autorità e bambini si raggruppano per la presa di una fotografia.

I bimbi di Plan, per la strada lunga e la neve altissima, non hanno potuto scendere fino a Plata per prendere i doni ad essi destinati ed i fratelli Zenari, accompagnati dalle signorine maestre di Ulfas e di Moso, salgono fin lassù, preparando alle maestre ed ai piccoli di quella frazione, sperduta fra rocce e neve a quasi 1700 metri sul livello del mare, la più gradita ed inaspettata sorpresa.

Rapidamente i piccini vengono a raccolta, persino dai casolari più lontani, come per magia e si ripete la festa di

Plata, mentre la popolazione adunata all'esterno assiste dalle finestre della scuola alla gioia dei suoi bimbettini. Purtroppo bisogna abbandonare questa conca silenziosa nel suo soffice manto ingemmato; rifare la via già percorsa, salutando man mano che si fermano nelle loro rispettive sedi le gentili maestre, creature di abnegazione, che vivono isolate e quasi segregate dal mondo, con la grande missione di svegliare il cuore e la mente dei bimbi ad esse affidati, istillando loro l'amore per la Patria che li ha accolti.

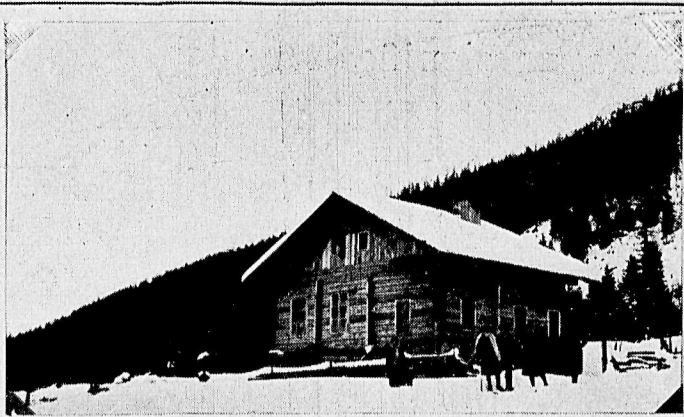
Nel ritorno a S. Leonardo, il Commissario prefettizio si reca a salutare definitivamente gli ospiti (che rammenteranno a lungo la sua cortesissima accoglienza) rinnovando ad essi i più sentiti ringraziamenti e pregandoli ancora di farsi interpreti presso la Sezione del Club Alpino e la cittadinanza di Padova dei sentimenti di gratitudine della popolazione, così generosamente e gentilmente beneficata, compito che essi hanno assolto con grande compiacimento.

\*\*\*

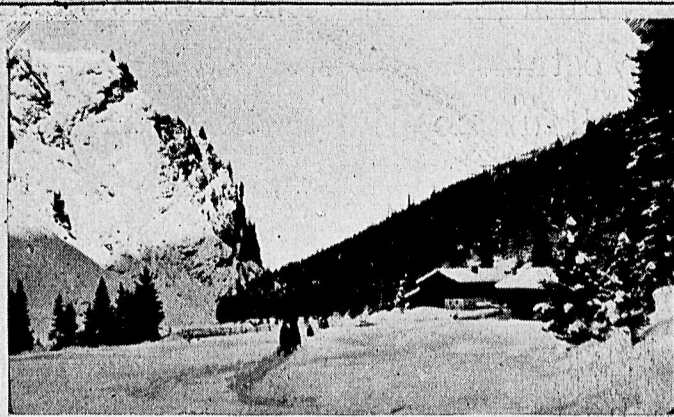
A Sesto i doni furono portati dall'ing. cav. Pajetta il 20 gennaio. Anche in questa ridente borgata i bambini erano in ansiosa attesa, insieme con le loro insegnanti.

La distribuzione dette luogo ad una simpatica cerimonia improntata ai più alti sensi di italianità, alla presenza di tutte le autorità civili e militari del luogo.

L'ing. Pajetta parlò ai convenuti illustrando gli scopi dell'omaggio padovano, senza tralasciare l'accento al rifugio costruito a poca distanza da Sesto, sotto la *Croda dei Toni*, al quale il



LA PICCOLA SCUOLA DI MASO ▶ PRIMA FAVILLA D'ITALIANITA'

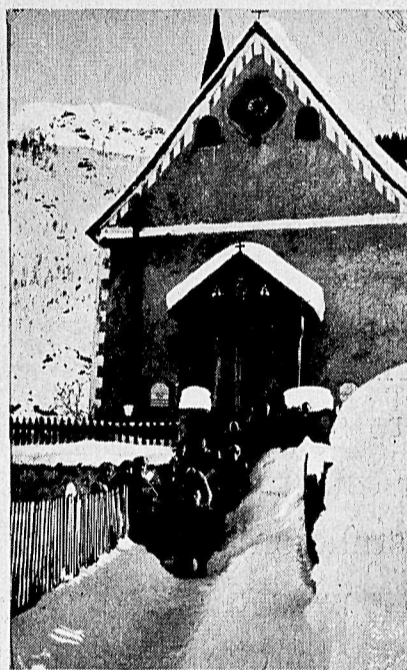


DAL CASOLARE CHE LA SELVA DIFENDE AL VILLAGGIO DI PLAN



BIMBI DELL'ALTO ADIGE ALLA PORTA DEL CASOLARE

LA BEFANA DI PADOVA AI BIMBI DELL'ALTO ADIGE A MEZZO DEL CLUB ALPINO PADOVANO



LA CASA DI DIO A PLAN



I BAMBINI CHE RIPARTONO PER I LORO CASOLARI



GLI SCOLARI DI PLATA COI DONI DELLA BEFANA DURANTE UN BREVE RIPOSO TRA LA NEVE

Duce permise fosse dato il suo nome e che sarà inaugurato solennemente nella prossima estate.

I doni furono distribuiti dalla gentile signora Watschinger, consorte del Podestà, ed i bambini non mancarono di esprimere giocondamente la loro soddisfazione.

Anche fra le autorità e gli abitanti del luogo la festa lasciò un gratissimo ricordo.

\*\*\*

Una parola di chiusa. I cittadini padovani hanno corrisposto con slancio generoso a tutti gli appelli che da varie parti furono loro rivolti nel periodo delle feste per beneficiare i poveri; nessun bisogno e nessun bisognoso fu dimenticato.

Fra le più nobili di queste opere benefiche è certo quella diretta ai bambini dell'Alto Adige; essa soccorre una forma di miseria a noi troppo poco nota e provvede ai bisogni morali di quelle popolazioni che devono essere incoraggiate a divenire sempre più italiane nell'anima.

Per questo il nostro Club Alpino non crede sufficienti i doni per sè stessi, ma insiste per la distribuzione fatta sul posto. Peccato che non si trovino molte persone volonterose! Esse ritornerebbero da quei paeselli sperduti coll'animo allietato dalla constatazione che i bimbi di lassù vanno diventando sempre migliori italiani. Ancora l'anno scorso le parole dette ai bambini dovevano essere loro ripetute in tedesco: quest'anno non ve ne fu bisogno. Il Commissario di Senales riferì che alla fine dell'anno scolastico 1927-28 un allogeno si lamentò perchè suo figlio era stato promosso alla

classe superiore con troppe scarse cognizioni nella lingua italiana: l'episodio è abbastanza significativo.

Il contatto diretto fra i delegati del Club Alpino di Padova e le popolazioni dell'Alto Adige ha creato simpatici ed affettuosi rapporti che non sarebbero sorti o si avrebbero in misura molto diversa, se gli stessi doni fossero stati inviati per posta o per ferrovia alle autorità locali.

I bambini stessi comprendono che è opera altrettanto caritatevole affrontare i disagi di un lungo viaggio ed i rigori della temperatura invernale in Alto Adige (allora a Padova non si poteva pensare che avremmo poi avuti anche qui due mesi rigidissimi) quanto regalare qualche bel capo di vestiario ed imparano a comprendere in un solo affetto i generosi donatori ed i loro messi e con essi la patria, di cui sono i rappresentanti.

Aggiungiamo che alla Sezione del Club Alpino sono pervenuti ringraziamenti e plausi da parte delle autorità comunali interessate, dei Prefetti di Bolzano e di Padova, della Sede Centrale del C. A. I. ecc.

Se non avessimo già troppo abusato della pazienza dei lettori, vorremmo riportare alcune letterine di ringraziamento scritte dagli scolari di Certosa e degli altri paesi.

Vi sono in esse frasi di questo genere: *Quest'anno vogliamo imparare bene l'italiano e Avete fatto una strada lunga per noi!*

Coraggio e avanti: la strada è molto lunga ancora!

V. A.

## IL RAGGRUPPAMENTO DEGLI ORFANOTROFI

La decisione del raggruppamento dell' *Istituto Vittorio Emanuele II* con l' *Orfanotrofio femminile di S. Maria delle Grazie* venne adottata dalle Amministrazioni delle due Opere Pie sin dal 5 novembre 1928, dato che le stesse deliberarono, in tale data, la riforma degli statuti dei due Enti, per coordinarne le disposizioni allo scopo, appunto, di raggrupparli e per uniformare le disposizioni stesse a tutte le nuove norme legislative che vennero emanate, in precedenza, in materia di assistenza e protezione dell'infanzia.

Le deliberazioni dei due Consigli di amministrazione vennero approvate con R. D. 9 dicembre u. s. ed in base a questo i due Istituti sono stati riuniti sotto la denominazione di *Orfanotrofi raggruppati di Padova*.

Con lo stesso decreto è stato approvato il regolamento organico che disciplina le funzioni amministrative del nuovo Ente con criteri del tutto nuovi; è stato anche cambiato il sistema di costituzione del Consiglio di amministrazione, che dev'essere ora formato del presidente e di quattro consiglieri di cui tre eletti dal Podestà ed uno nominato dalla Casa di Ricovero.

Il nuovo Consiglio, in seguito alle dimissioni rassegnate da quello in carica al momento della riunione dei due orfanotrofi, è risultato così composto: Avv. Flaminio Segantini, Presidente; comm. Antonio Palamidese, ing. Angelo Marcolin e cav. uff. Severino Forno, Consiglieri nominati dal Podestà - generale gr. uff. Francesco Bertolini, Consigliere nominato dalla Casa civica di Ricovero.

## BENEDIZIONE E DISTRIBUZIONE DEI LETTI PER I POVERI

Il giorno 13 gennaio, con l'intervento di S. E. il Vescovo di Padova e di varie autorità, ebbe luogo, nel chiostro della Basilica del Santo, la tradizionale cerimonia per la benedizione e distribuzione dei letti per i poveri, una delle tante benefiche iniziative che si attuano nella nostra città nel periodo delle feste natalizie, e che va sotto il nome di *Albero di Natale di S. Antonio*.

Allo scopo, furono raccolte quest'anno dall'apposito Comitato oltre L. 27.000, offerte da Enti, Istituti e privati cittadini, le quali consentirono la distribuzione di 100 letti completi, di 200 lenzuola e di 100 coperte.

Il mattino alle ore 11 si svolse la cerimonia della benedizione dei letti, e questa fu impartita personalmente da Mons. Vescovo; prima, però, che avvenisse la celebrazione del rito sacro il presidente del Comitato dell' *Albero di Natale di S. Antonio*, sig. Mioni, rivolse agli intervenuti, adunati nell'oratorio della Scoletta, brevi parole di circostanza, illustrando l'attività e le finalità della pia istituzione nonchè i risultati sempre crescenti ogni anno conseguiti. L'oratore terminò il suo discorso intessendo un vivo elogio alla generosità con cui Padova non ha mancato anche quest'anno di rispondere all'appello.



XXXIV - L'ALBERO DI NATALE DI S. ANTONIO PER I POVERI  
I LETTI COMPLETI ALLINEATI NEL CHIOSTRO DELLA BASILICA DEL SANTO PRIMA DELLA DISTRIBUZIONE

13 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Infine il sig. Mioni ebbe espressioni di deferente gratitudine per S. M. il Re, che si benignò di donare il primo letto, nonchè per tutti gli offerenti, che vollero dare all'iniziativa efficace contributo.

Quindi prese la parola Mons. Vescovo che manifestò il suo alto compiacimento

ai giovani cattolici, promotori dell'*Albero di Natale*, per la loro opera ispirata ai più alti sensi di carità cristiana, ed estese lode a quanti appoggiano la benefica istituzione.

La distribuzione dei letti ebbe luogo invece nel pomeriggio.

## L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO FABBRICATO IN AMPLIAMENTO DELLA CASA DI RICOVERO

Il nuovo fabbricato, che la benemerita Amministrazione della Casa civica di Ricovero ha fatto costruire in ampliamento del vecchio edificio e che venne inaugurato con cerimonia solenne il mattino del 20 gennaio corr. anno, è un nuo-

vo attestato della lodevolissima ed appassionata attività con cui i preposti alla benefica istituzione si son sempre dedicati con vero spirito di amore e di abnegazione al crescente sviluppo di un Ente che fa veramente onore alla città.

Dalla relazione pubblicata in occasione di tale cerimonia dal Direttore della Casa di Ricovero N. H. avv. cav. uff. Francesco Dondi Dall'Orologio, ricaviamo le seguenti interessantissime notizie, atte a comprovare le varie difficoltà felicemente superate per il conseguimento dell'intento ed il fervore di opere compiute per la realizzazione di tale nobile divisamento.

L'Amministrazione dell'Ente che, all'inizio del 1923 si trovò, per ragioni contingenti ed indipendenti dalla propria volontà, con un debito complessivo di circa L. 1.000.000, doveva anche affrontare in tale epoca, oltre le difficoltà dell'estinzione di detto debito, impossibile a farsi con un aumento di reddito degli immobili, un crescendo di domande di ricovero, provocate dal forte disagio in cui erano venute a trovarsi molte famiglie in quel periodo di tempo, domande che, naturalmente, non potevano essere accolte, bastando le entrate appena appena a mantenere il numero dei poveri già ricoverati.

Ma con provvedimenti di severa ed oculata amministrazione, a cui si aggiunse il beneficio di due rilevanti sussidi assegnati dal Governo all'Opera pia sul fondo delle Tasse sugli spettacoli, si ottenne che alla fine del 1926 l'intero debito era pagato, la parte del patrimonio, alienata, ricostituita, la beneficenza aumentata e per di più si portò all'esercizio 1927 un avanzo di L. 100.000.

Questi lusinghieri risultati, ottenuti con una rapidità insperata e dimostranti

la possibilità di allargare l'azione benefica dell'Istituto, indussero il presidente di allora, comm. dott. Alceste Mion, a



XXXV - L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO FABBRICATO  
IN AMPLIAMENTO DELLA CASA DI RICOVERO DI PADOVA  
IL PRESIDENTE DEL PIO ISTITUTO AVV. COMM. COLPI MENTRE PRONUNCIA  
IL DISCORSO INAUGURALE

20 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gisson - Padova

lanciare l'idea, davvero tutta sua, di ampliare la sede della Casa per poter ricoverare un altro centinaio di poveri, oltre ai 580 già accolti. Il Consiglio plaudente, condivise il pensiero e furono subito iniziati gli studi relativi.

Nei riguardi tecnici, il Consiglio deliberava di invitare come progettista l'ing. comm. nob. Antonio Brillo, che accettò l'incarico, e chiamò a collaborare l'ing. comm. Menotti Marchiori.

Essi, utilizzando l'area coperta dalle casupole e terreni annessi al Ricovero e tenendo conto di altra area che potesse in avvenire passare in proprietà della pia Casa, approntarono e presentarono un genialissimo progetto e la pianta generale di un grandioso edificio, importante una spesa prevista di L. 5.000.000.

Nei riguardi finanziari, il Consiglio esaminò a fondo la situazione del momento e le previsioni per il futuro. Sarebbe

stato certamente lieto se avesse potuto dare esecuzione al progetto completo, ma la grave spesa non era sostenibile.

breve tempo possibile, fosse reintegrato dalla capitalizzazione degli annuali avanzamenti di amministrazione.



XXXVI - L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO FABBRICATO  
IN AMPLIAMENTO DELLA CASA DI RICOVERO DI PADOVA  
IL GRUPPO DELLE AUTORITÀ INTERVENUTE ALLA CERIMONIA

20 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

La deliberazione consigliare si limitò quindi alla esecuzione, in un primo tempo, di quella parte che è costituita dal fabbricato che fu inaugurato il 20 gennaio, quello cioè che, partendo con una sua ala dal muro a tramontana dello scalone principale del vecchio edificio, si spinge verso nord per congiungersi perpendicolarmente col l'altra ala, la cui facciata posteriore va a formare buon tratto della via Giuseppe Dalla Vedova, che con questo nuovo stabile inizia il suo risanamento materiale e morale.

La spesa prevista e decretata allo scopo fu di L. 1. 300.000 per la parte edilizia, e di L. 200.000 per l'arredamento occorrente ad un centinaio circa di ricoverati. A far fronte a tale esborso fu deliberata la vendita di Consolidato italiano 5% nella quantità necessaria, con l'obbligo però di ammortamento rateale, giusta un piano precedentemente elaborato, così che il patrimonio, nel più

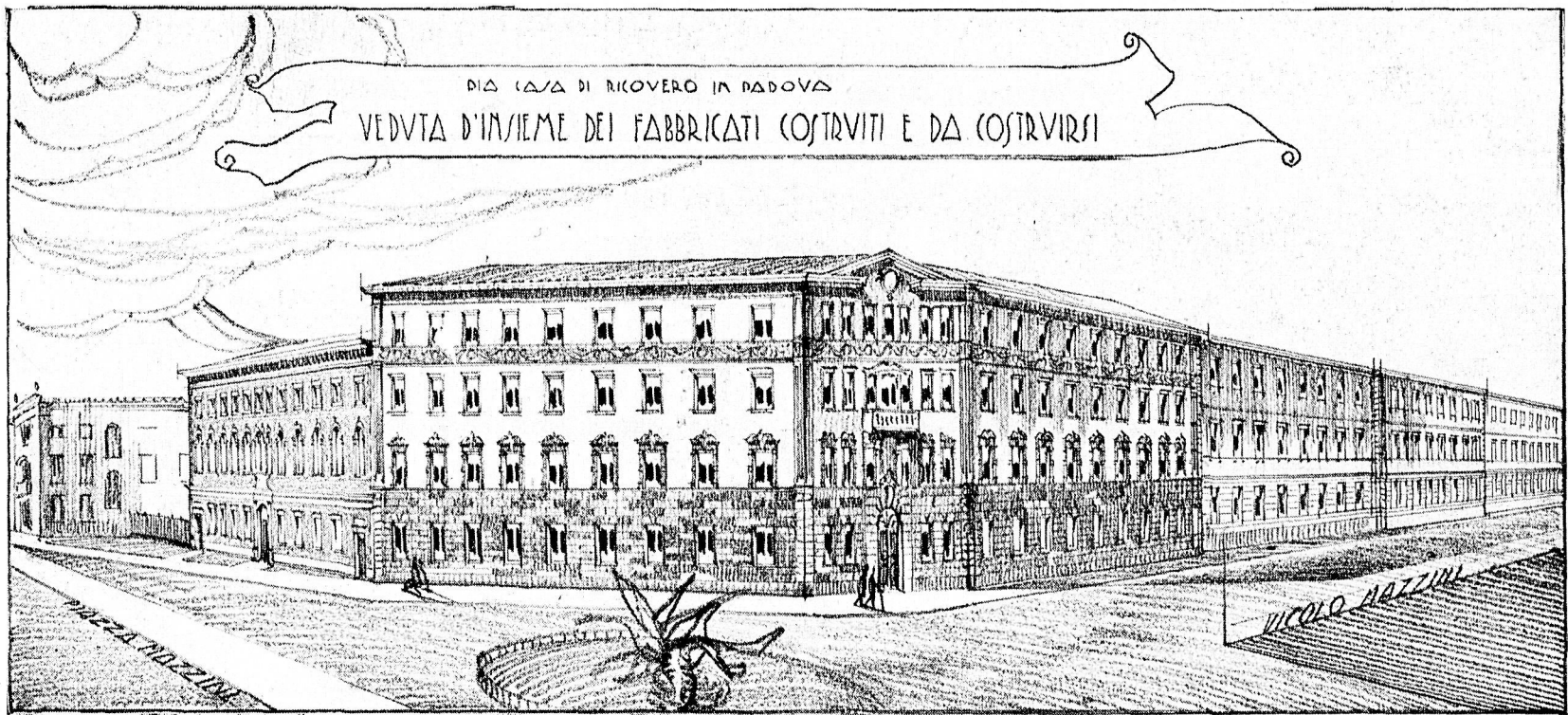
A direttori dei lavori furono eletti gli stessi ingegneri progettisti. L'inizio dei lavori fu decretato per la fine autunno del 1926.

Fino ad un certo punto il lavoro proseguì tranquillamente, trattandosi di demolizioni di muraglie; ma quando il piccone stava per dare i suoi colpi su alcune abitazioni, si urtò contro un grave scoglio. Si dovevano allontanare 28 famiglie d'inquilini. Un po' per mezzo di modesti aiuti finanziari, un po' col-

l'ammettere qualche persona, aventi i necessari requisiti, nel pio luogo, un po' col valido aiuto dell'Istituto per le case popolari, un po' facendo qualche posto nelle catapecchie superstiti, si poté felicemente superare tale non lieve difficoltà.

Il Consiglio d'amministrazione, presieduto dal comm. A. Mion, nel gennaio 1927 giudicò doveroso rassegnare le proprie dimissioni in considerazione del mutamento avvenuto nell'Amministrazione comunale, per lasciar libertà al primo Podestà di Padova, appena insediato, di disporre, nei riguardi del governo della pia Casa, nel modo che avesse creduto più opportuno; ed il Podestà chiamava a tale governo l'attuale Consiglio presieduto dal comm. avv. Riccardo Colpi. Il Consesso si occupò subito del progetto passatogli dal Consiglio precedente e deliberò, dopo attento esame, di confermare quanto era stato deciso dall'Amministrazione precedente, con lievi varianti nella





XXXVII - PROSPETTO GENERALE DEI NUOVI FABBRICATI PROGETTATI IN AMPLIAMENTO DELLA CASA DI RICOVERO DI PADOVA

DISEGNO DI TERZO POLAZZO

parte edilizia. Deliberò inoltre, circa al mezzo di finanziamento, di sostituire all'alienazione del Consolidato l'apertura di un conto corrente con la Cassa di Risparmio di Padova.

Ora l'edificio nuovo è completato nella parte prescelta. Esso si compone di tre piani. Nel terreno si ha la cucina ed i locali per i servizi inerenti, il guardaroba e laboratori di indumenti, biancheria e calzoleria. I due piani superiori sono formati ciascuno da due ampie sale ad uso dormitorio, affiancate da vaste gallerie in cui i ricoverati possono intrattenersi durante il giorno. Ai lati est ed ovest stanno due ampi cortili.

Nella sua elegante semplicità, forma veramente opera grandiosa, avvantaggiata da luce ed aria salubre da cui è inondata per la sua elevatezza dal suolo e per la vicinanza all'aperta campagna.

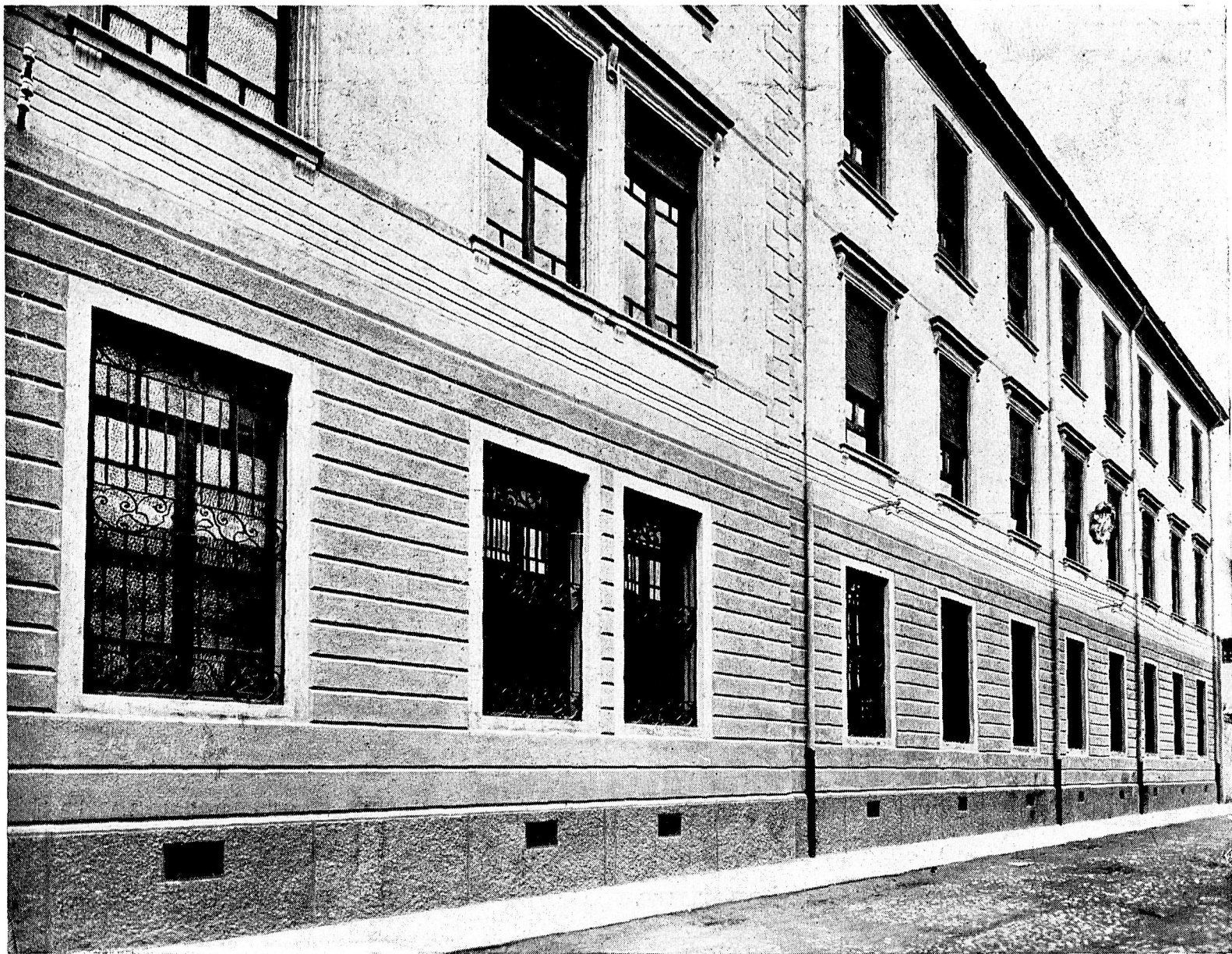
Alla cerimonia dell'inaugurazione del nuovo fabbricato intervennero autorità, rappresentanze e moltissimi invi-

tati. Fra i presenti erano anche S. E. il Prefetto gr. uff. Rivelli, il Segretario federale dei Fasci cav. uff. Alezzini, il Podestà co: Giusti, ed il gen. Bassignano, comandante la Divisione militare.

La cerimonia ebbe inizio con lo scoprimento della lapide posta, dinanzi alla Direzione dell'Istituto, a ricordo del compianto ing. comm. Giulio Lupati, che per lungo tempo fu benemerito consigliere e presidente della Casa di Ricovero. La lapide reca la seguente epigrafe dettata dal prof. Zambusi: *L'ingegnere architetto — Giulio Lupati — per XXXV anni della Pia Casa al governo — costante dono la fece — dell' arte Sua — che questo edificio nobilissima attesta.*

Compiuto il rito nel perfetto raccoglimento degli astanti, il presidente avv. comm. Colpi pronunciò il seguente discorso:

Questa epigrafe, dettata dalla genialità di Gustavo Zambusi, compendia magnificamente quello che di Giulio Lupati noi vogliamo qui ricordare. E' troppo vivo nel cuore dei pado-



XXXVIII - L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO FABBRICATO IN AMPLIAMENTO DELLA CASA DI RICOVERO DI PADOVA  
FACCIATA DEL NUOVO EDIFICIO SULLA VIA GIUSEPPE DALLA VEDOVA

20 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

vani il ricordo dell' uomo e del cittadino, troppe sono le opere nelle quali egli profuse il suo ingegno e che sparse dovunque per Padova restano e resteranno ad attestare la preclara sua arte di architetto, perchè io mi accinga a commemorare la memoria. Ma noi abbiamo voluto fermare nel marmo il suo nome qui, perchè è qui a favore della nostra Pia Opera che maggiormente si prodigarono la bontà del suo cuore, le sue virtù d' amministratore, il generoso dono del suo genio artistico.

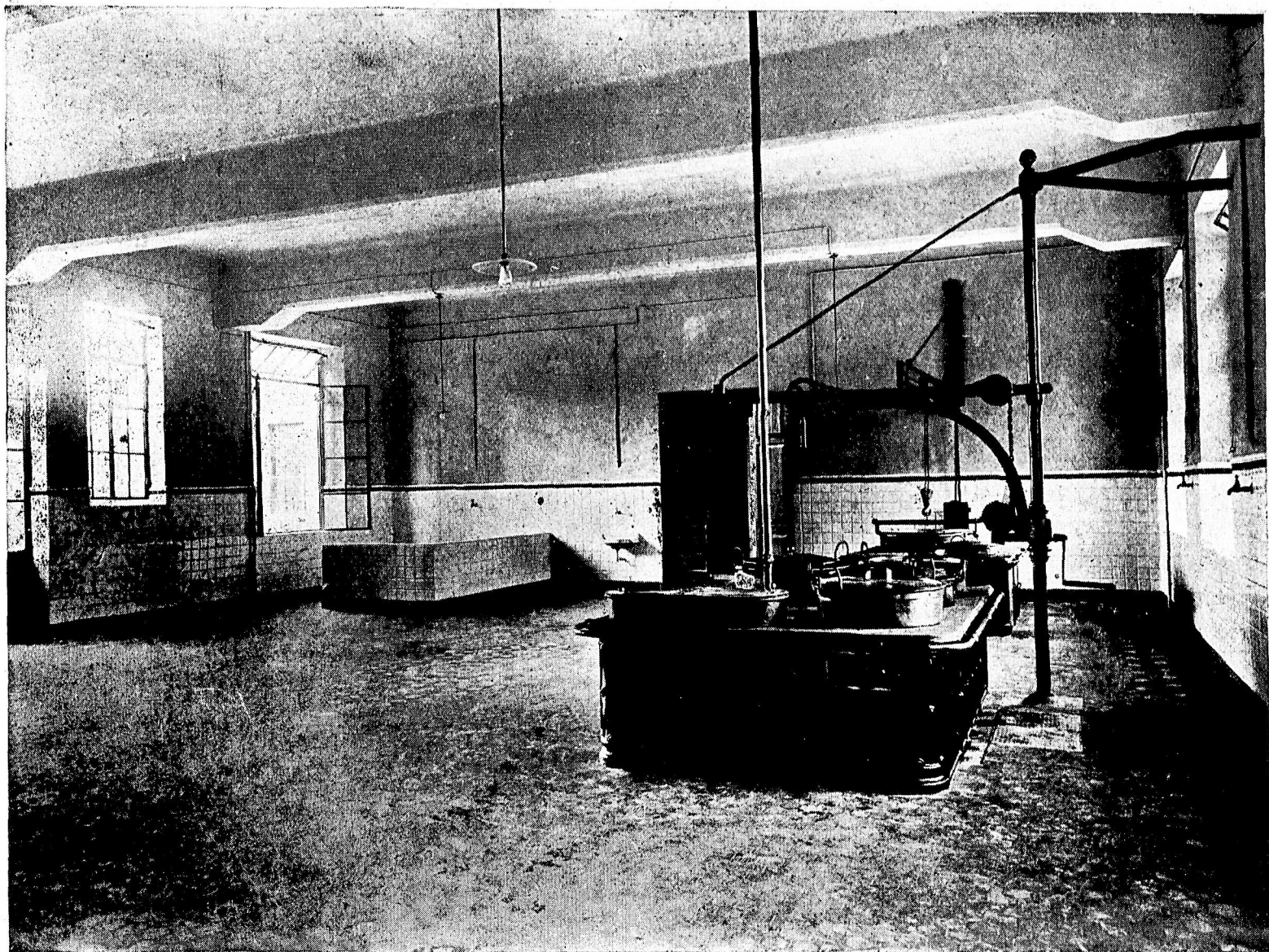
Consigliere della Pia Opera dal 23 luglio 1877 al 1 gennaio 1906, ne fu da questo giorno al 16 luglio 1912 il presidente. Non vi è atto di questo trentacinquennio in cui egli non sia intervenuto colla sua grande esperienza, col suo spirito di equità e di conciliazione. Ma dove rifuse per eccellenza di ingegno e generosità della sua opera fu nella attività tecnico-artistica che egli prestò sempre con assoluto disinteresse tanto da rifiutare perfino il rimborso delle spese vive da lui incontrate.

La serie delle sue opere edilizie comincia, si può dire, con la storia stessa dei nostri edifici. Nel 1883 il fabbricato a destra della chiesa, nel 99, per liberalità della Cassa di Risparmio, lo stabile verso est destinato al reparto cronici.

Nella visita che noi compiremo passerete per i porticati e per le logge di questi edifici e vedrete quale senso di riposo e di calma, poesia cara al cuore dei nostri vecchi, destino, fra i giardini, le bifore eleganti e gli ampi archi sostenenti le logge assolate, dove passano operose e mistiche le bianche suore della carità.

Nel 1912, finalmente, questo palazzo, sede dell' Amministrazione, che quanti hanno senso d' arte ammirano e che forse più d' ogni altro era per Giulio Lupati motivo di intimo compiacimento.

Signori ! Il sacro dovere di riconoscenza che noi qui abbiamo compiuto con l' incisione di questa lapide è pallida venerazione del bene da lui fatto ed ora a lato della lapide, che



XXXIX - L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO FABBRICATO IN AMPLIAMENTO DELLA CASA DI RICOVERO DI PADOVA  
LA CUCINA

20 GENNAIO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistou - Padova

ricorda nel centenario dell'istituzione della Casa il munifico dono della Cassa di Risparmio, rimarrà eternato il nome di chi donò per essa il suo genio e la sua arte.

Giulio Lupati appartiene a quella eletta schiera di cittadini che dopo l'unità della Patria sacrificarono e dettero tutta la vita per il progresso ed il bene del loro Paese. La giovinezza nostra, nel rifiorire risveglio del fortunissimo tempo in cui viviamo, reverentemente si inchina ai preparatori... e promette.

Le parole del presidente avv. comm. Colpi furono accolte da unanimi e vivissimi applausi.

Dopo che i presenti resero il saluto romano dinanzi alla lapide, in omaggio alla memoria del Defunto, fu iniziata la visita dei nuovi locali, ai quali venne

impartita la benedizione da mons. Santinello in rappresentanza del Vescovo di Padova.

Gli intervenuti, guidati dal presidente e dai consiglieri del pio Istituto, ammirarono vivamente la bellezza dei locali, e l'organizzazione dei servizi, nonché l'ordine, la pulizia e l'accuratezza che regnavano in ogni dove.

S'intrattenero quindi affabilmente con i ricoverati ed al momento di lasciare la Casa espressero ai dirigenti ogni più vivo compiacimento e l'augurio fervido che quanto prima la generosità dei cittadini possa permettere che sia completato il progetto d'ampliamento dell'edificio:

# LA CONFERENZA DEL MARCHESE SELVATICO ESTENSE SULL'OPERA PRO MATERNITÀ E INFANZIA

Nel pomeriggio del 2 febbraio, nella sala dell'ex Consiglio provinciale, il marchese Benedetto Giovanni Selvatico Estense tenne una bellissima conferenza ad autorità e rappresentanze di vari Enti dei Comuni della Provincia sull'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

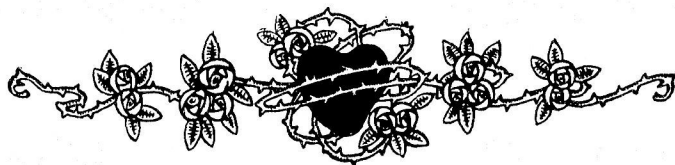
Dopo aver illustrato il significato della riunione, i criteri a cui s'ebbe ad ispirare il Governo nazionale per la creazione dell'Opera, nonché le nobili ed umanitarie finalità che questa intende di raggiungere, l'oratore tratteggiò mirabilmente l'attività che sino ad oggi è stata svolta dall'Opera, ed i doveri che a questa incombono per l'avvenire. Precisò, quindi, i compiti che debbono essere assolti in special modo dalla Federazione padovana e dai vari Comitati comunali, ed espose ampi dati statistici su quanto è stato finora fatto nella nostra Provincia.

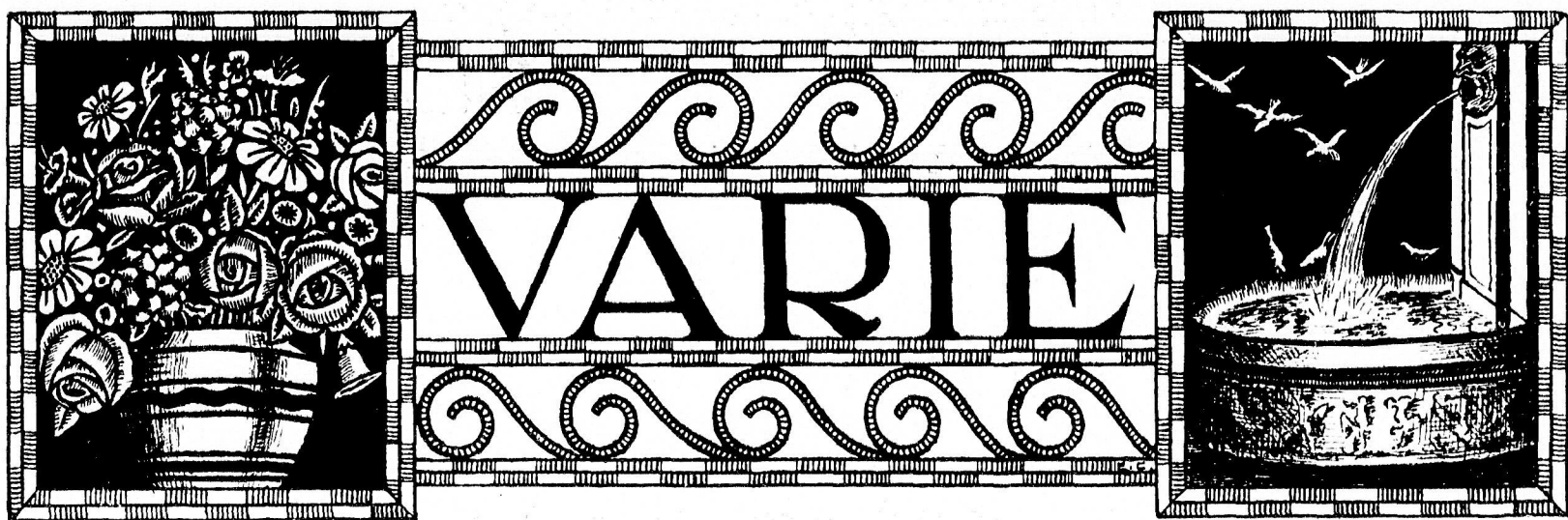
Vorrei avere — disse infine il marchese Selvatico — la forza di persuasione, la parola infiammata dei grandi oratori, per trasfondere il mio entusiasmo a voi che come missionari lo trasmettiate agli altri.

Per la sacra memoria delle vostre mamme, amate l'Opera nazionale, che provvede a tante migliaia di madri bisognose; per l'affetto dei vostri figli appoggiate l'Opera nazionale, alla quale accorrono decine di migliaia di orfani e derelitti; per la devozione al Duce, che dimostrò con i fatti il volere che siano gradatamente e sistematicamente attuate le leggi della maternità, obbeditele e fatele obbedire; per il primato biologico della Nazione, che vuole l'aumento delle nascite, ma ancor più la diminuzione dei morti e dei minorati, aiutate l'Opera nazionale che prepara i Balilla sin dal seno materno e poi li scorta sino alla maggiore età.

Sieno i futuri italiani più numerosi, più forti e migliori di noi per una più grande e fortunata Italia.

L'oratore s'ebbe alla fine della sua dotta conferenza applausi e congratulazioni da parte dell'intero uditorio.





## PADOVANI ILLUSTRI AL PORTOGALLO

□ □ □

### DAL BACCHIGLIONE AL MONDEGO

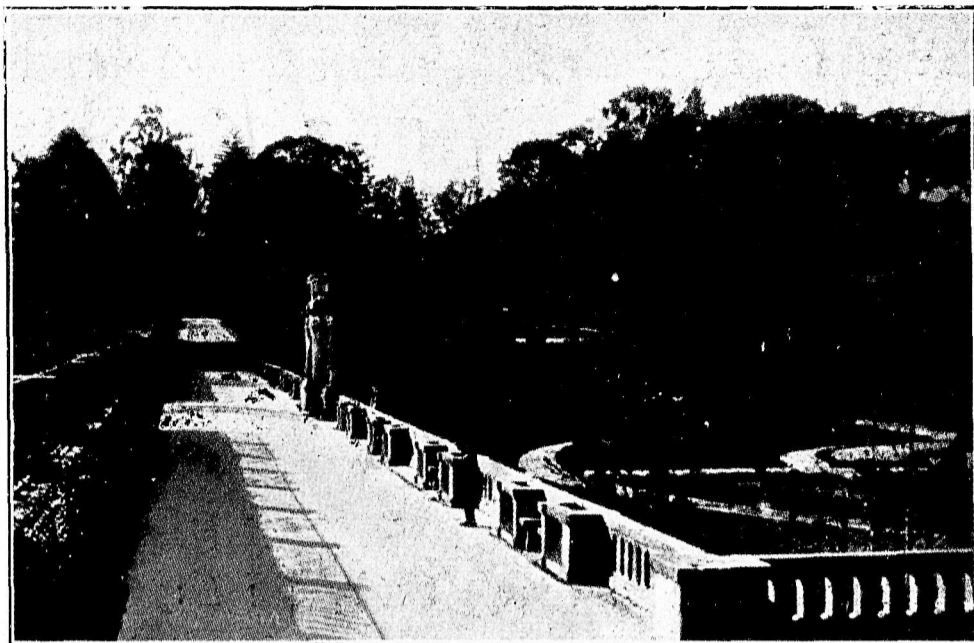
...Al Mondego?!... Sì, al Mondego, e precisamente a Coimbra.

Com'è noto, è il Mondego uno dei pochi fiumi integralmente portoghesi, in quanto, sorgendo dalla Sierra Estrella, si sviluppa tutto quanto nel territorio del Portogallo, senza solcare alcun tratto della regione consorella spagnola; e nelle sue acque, pertanto schiettamente nazionali, si specchia, sede dell'antica Università e già capitale del Regno fino al 1835, Coimbra, la città principale della Beira, della provincia cioè dalla vegetazione ricchissima di agrumi e di piante tropicali lungo il suo litorale, sognante in contemplazione dell'Atlantico infinito.

Ora che con particolare simpatia si van rattivando i rapporti ideali tra Padova e il Portogallo in prossimità della solenne celebrazione del settimo centenario della morte del Taumaturgo, nato

a Lisbona Fernando di Buglione e universalmente noto e adorato come S. Antonio da Padova, non sarà discaro un cenno fugace di un manipolo di padovani che nel 1764-65 si trapiantarono — è il vero termine, perchè un d'essi creava degli orti botanici e un altro vi era addetto — in quell'estremo lembo occidentale d'Europa, a darvi prova cospicua della attività e della genialità italiana. Sono essi Domenico Vandelli, Antonio Della Bella, valentissimo fisico del nostro Studio, e Giulio Mattiazzi, qui capo giardiniere al nostro Orto Botanico. Sommo tra essi il Vandelli; ma al Vandelli deve aver prestato ottimi servizi il Mattiazzi tanto nella piantagione del Giardino Botanico di Ajuda come in quello di Coimbra, se il Vandelli volle dedicata al nome di lui una pianta, l'*Anthericum Mattiazzi*, oggi comunemente detta *Simetis planifolia*.

Del Vandelli si era già occupato il compianto P. A. Saccardo, fin dal 1900, dicendo di lui e della parte che ebbe lo



XL - COIMBRA - GIARDINO BOTANICO (lato nord)  
LA BALAUSTRATA DI MARMO E LA GRANDE ROTONDA RICORDANO LA VASCA DELL'OCEANO  
NEL GIARDINO BOBOLI DI FIRENZE

Studio Padovano nella riforma della Istruzione Superiore del Portogallo nel Settecento. Or ne rinfresca la memoria non uno scienziato, ma un letterato, critico e poeta, un nostro cultore valoroso di studi lusitanici, Guido Battelli, attualmente trattenuto a Coimbra da un suo corso di lezioni, autore di studi notevolissimi di tal materia, saggi critici e traduzioni, pubblicati in Italia e in Portogallo: tra essi mi piace ricordare *Coimbra nelle memorie di viaggio di un Principe toscano del Seicento (Cosimo III de' Medici)* (Biblos, IV, 1928, n. 5-6); e *Coimbra alma mater studiorum* (Grande Illustrazione d'Italia, 1929); *Lirici portoghesi moderni, scelti e tradotti in verso italiano* (Lanciano, Carabba, 1929); *Alfredo Oriani, o propheta da nova Italia* (Gil Vicente, 1929); *A India portuguesa nas cartas dos viajantes italianos dos sec. XVI e XVII*; e un volume di liriche, *Coimbra*, edito pur dal Carabba l'anno scorso.

Di particolare interesse per Padova è del Battelli *Il viaggio nuziale dell' Infanta Donna Eleonora di Portogallo*, (Biblos, IV, 1928, 9-10). Federico III, arciduca d'Austria e duca di Slesia, veniva in Italia nel 1452 per incontrarsi con la sposa Eleonora, figlia del re di Portogallo, la quale lo attendeva a Siena: loro meta, Roma, per ricevervi la corona imperiale. A Padova Federico III arrivava il 10 gennaio, in sulla sera, ospitato nel Vescovado; e di qui partiva il 14, dopo aver assistito a grandi feste. Fu in tale circostanza che in questo

Studio, alla presenza del proprio signore Federico, e di molti conti e cavalieri dello Spron d'Oro e di altri nobili, si laureava in Diritto Canonico il segretario di lui, il famoso Giovanni Inderbach, già alunno della Università di Vienna, poi uomo politico accorto, vescovo e principe di Trento, continuatore della storia austriaca cominciata da Pio II.

Tornando a Domenico Vandelli, egli nacque a Padova, nella parrocchia di San Giorgio, l'8 luglio 1735, di antica e distinta famiglia modenese; suo padre istesso, Girolamo, chirurgo famoso ai suoi tempi, era docente in questa Università. Alunno del Morgagni, Domenico si addottorò in Medicina e pubblicò opere di fisiologia umana, nonchè ricerche sulle acque minerali del padovano e del modenese, per lasciar presto però ogni fine pratico e dedicarsi a studi puramente scientifici, tosto ammirati e incoraggiati dal Linneo.

Preso dalla passione delle Scienze

Naturali, egli raccoglie, studia e illustra; viaggiava la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, le Romagne, la Toscana, con tal frutto da costituire qui un Museo; la preziosa collezione, che cresciuta anche con altri afflussi, riempiva ben 28 armadi, fu poi trasportata dal Vandelli a Coimbra, e formò il primo nucleo di quel Museo di storia Naturale, e in compenso egli ne ebbe per 30 anni il godimento di certi terreni, che erano stati recuperati rettificando l'alveo del Modego. Ma non precorriamo gli avvenimenti.

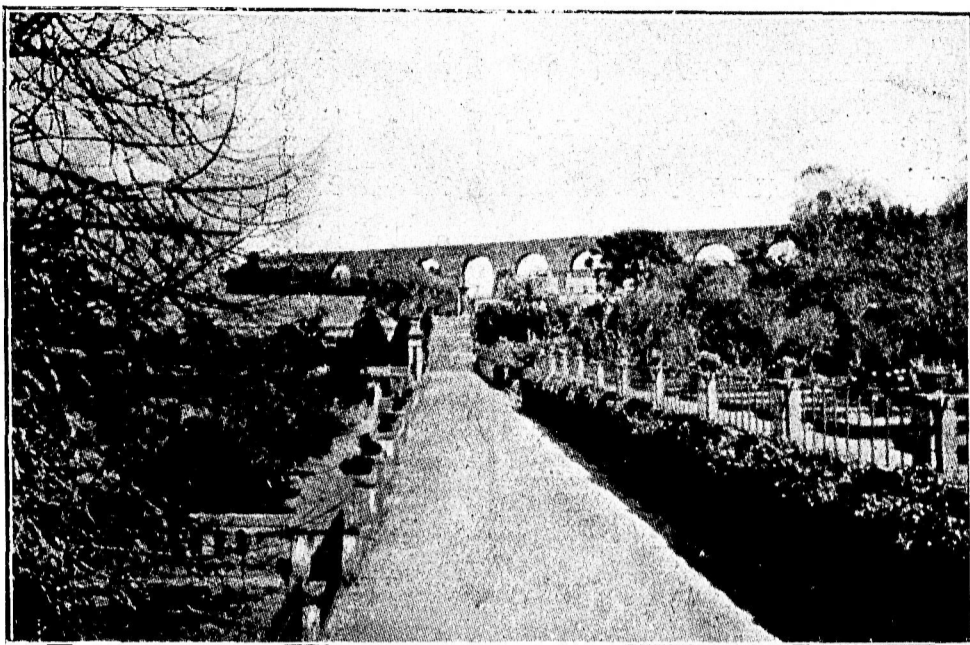
Divenuto famoso anche oltralpi, nel 1763 il Vandelli era chiamato ad insegnare Scienze a Pietroburgo; ma dall'accettare lo dissuadeva Antonio de Haen da Vienna. Aderiva invece poco dopo all'invito del grande riformatore portoghese, del marchese di Pombal, che mirava a dare un nuovo ordinamento e un indirizzo sperimentale alle Facoltà Universitarie del proprio paese, tuttora bamboleggianti nei dogmi aristotelici.

Il Vandelli, con la speranza di spingersi poi anche sino al Brasile, si imbarcava a Genova per Lisbona nel 1764; e l'anno dopo lo raggiungevano da Padova il Della Bella e il Mattiazzi.

La *Dracena Vandelli* e la *Didymia Vandelli* furono così denominate dal Linneo a rimembrare gli studi sulla flora tropicale compiuti dal Nostro, coadiuvato dal padre Vellozo, che passò molti anni e morì al Brasile.

Nel 1772 il Pombal affidò al Vandelli le cattedre di Chimica Sperimentale e di

Storia Naturale nelle Facoltà di Medicina e di Filosofia a Coimbra, dove nel marzo del 1773 era chiamato pure il Del-



XLI - COIMBRA - GIARDINO BOTANICO (lato sud)  
IN DISTANZA SI VEDE L'ACQUEDOTTO, OPERA DELL'ARCHITETTO FILIPPO TERZI

la Bella a insegnarvi Fisica. Il Vandelli a Coimbra professò non solo Chimica, ma Botanica, Zoologia e Mineralogia dal 1772 al 1791, quando venne giubilato.... con aumento di stipendio, cosa che ormai non usa più! Si occupò pure di agricoltura e di idraulica, di processi industriali suscettibili di applicazione vantaggiosa; perfino risale a lui il processo di fabbricazione di certe ceramiche tanto apprezzate che non è difficile anche oggi sentir chiamare dal popolino col nome di *bandelli* la tejera o la tazza, in cui si prende il the. Ad emulazione poi del Montgolfier preparò una macchina di tafetà, la quale a Coimbra con felice esito si levò in aria nel giugno 1784 fra l'ammirazione generale. Questo di Coimbra fu il secondo esperimento di palloni aerostatici gonfiati con l'idrogeno.

Il Vandelli era stato tra i primi chiamato a far parte nel 1772 dell'Accademia delle Scienze a Lisbona. Botanico insigne, è del Vandelli il vanto della crea-

zione dell'Orto Botanico di Coimbra, l'Atene lusitana, la felicissima terra detta da Linneo l'India d'Europa; e nella redazione del progetto sottoposto al Pom- bal, ministro onnipotente del re Giuseppe I°, il nostro padovano fu coadiuvato dagli altri due padovani, il Della Bella e il Mattiazzi; e, autentica anima d'artista, e d'artista italiano, il Vandelli seppe conciliare le esigenze della scienza con i diritti dell'arte, creando un vero capolavoro!

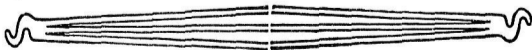
Durante la Rivoluzione Francese il Vandelli poi simpatizzò per Napoleone, che, instaurando il Regno Italico, lasciava balenare il miraggio dell'unità politica e dell'indipendenza nazionale, e pareva — fino a un certo punto! — favorire la libertà del pensiero scientifico; per tanto il sospettoso governo portoghese, nonostante le benemerienze del padovano, ormai settantacinquenne e malazzato, nel 1810 lo arresta, e, imbarcatolo sopra una nave da guerra, l'*Amazonia*, lo confina nell'isola di Terceira. Dopo qualche tempo tuttavia al Vandelli era concesso di recarsi a Londra, donde dopo la pace di Vienna, nel 1815, poté finalmente tornare a Lisbona. Sopravvisse pochi mesi: a Lisbona il Vandelli moriva il 27 giugno 1816, in uno stato penoso di senilità quasi incosciente, abbandonato e dimenticato da tutti.

L'altro padovano Antonio della Bella, dopo molti anni di insegnamento a Coimbra ritornò in patria e vi morì più che novantenne. Autore di scritti latini,

riguardanti la fisica e l'agricoltura, ma più valente nella pratica che nella teoria, fece costruire a Lisbona molti strumenti e macchine *que constituem um dos mais copiosos e magnificos gabinets de Europa*.

In quanto al grande Vandelli, l'illustratore odierno dell'opera sua, Guido Battelli, che, come già lui, cresce lustro all'Italia in Portogallo, giustamente deplora col Saccardo che, mentre nel 1887 nel Giardino di Coimbra si eresse un monumento al botanico portoghese Felice de Avelhar Brotero, successore del Vandelli nella direzione dell'Orto Botanico, al primo fondatore non siasi pensato di dedicare memoria alcuna: *Non un busto, non una lapide che lo ricordi; nessuna via della città porta il suo nome....* Queste pagine vogliono dunque essere anzitutto la rivendicazione della memoria di un uomo insigne, che onora così il suo paese nativo, l'Italia, come la sua patria adottiva, il Portogallo, dov'egli visse quasi cinquant'anni e lavorò con attività esemplare.... E la rivendicazione, ospitata nella Rivista portoghese *Biblos*, (Coimbra, 1929, V, 1-2) suona indubbiamente gradita in modo particolare alla città nativa del Vandelli, la quale quindi attende fiduciosa un segno evidente di gratitudine in questo ravvicinamento di spiriti per il Centenario Antoniano, e non può non associarsi al voto *che il Governo dell'Italia rinnovata provveda come a un doveroso tributo di riconoscenza verso uno dei suoi figli, che onorarono la patria*.

PIETRO VERRUA







RICCARDO DRIGO - L' UOMO E L' ARTISTA - Silvio Travaglia - Editore Guglielmo Zanibon - Padova 1929.

Poichè tu hai ben meritato dal tuo paese, è doveroso che i tuoi concittadini, specie i più giovani, meglio ti conoscano ed apprezzino le chiare virtù di un artista che ha reso segnalati servigi all'arte italiana in Patria e fuori. Sono queste le parole con cui Silvio Travaglia, autore della pregevole pubblicazione sulla vita e le opere di Riccardo Drigo, giustifica presso l'illustre Maestro, in un'affettuosa lettera di dedica, l'atto di omaggio che ha sentito di dover rendere all' Uomo ed alla sua opera, aderendo anche al desiderio dei suoi migliori amici ed ammiratori.

Edito in elegante veste tipografica, per i chiari tipi di Guglielmo Zanibon, il bel volume vide la luce nel momento in cui al Teatro *Verdi*, inaugurato dall'insigne Artista nell'anno 1884, quando già si delineavano le eccelse vette cui Egli seppe giungere nella lunga ed operosa carriera, per volontà dei suoi concittadini veniva rappresentato, con completo successo, il suo ultimo lavoro di carattere idilliaco, *Il Garofano bianco*, che tanto desiderio aveva di veder sulle scene.

La pubblicazione del Travaglia riuscitissima ed accurata in ogni sua parte, ispirata a sentimenti di affetto devoto per l'esimio Maestro, rispecchia fedelmente con ricchezza di particolari, inquadrati in pagine di grande bellezza narrativa, quelle che furono la vita e l'arte di Riccardo Drigo, di quest'uomo che attraverso la musica seppe far conoscere ed

apprezzare il sublime palpito dell'anima italiana anche nelle lontane e gelide terre di Russia, che gli furono in compenso prodighe di trionfi e di gloria.

Il Travaglia inizia la sua narrazione rievocando le parole con cui il tenore Malvezzi, che nel carnevale del 1873 si trovava a cantare al Teatro *Concordi* della nostra città, seppe predire al giovane direttore d'orchestra Riccardo Drigo i massimi onori che in breve volger di tempo gli sarebbero derivati dal suo culto per l'arte, a cui aveva donato con fervore e passione la svegliatezza del suo ingegno e gli eletti sentimenti del suo animo.

L'autore parla quindi della nascita del Maestro, avvenuta in Padova il 30 giugno 1846 e ricorda come suo padre fosse stato un avvocato stimatissimo della città. La mamma era una nobile Lupati di Adria, sorella di Bortolo Lupati, cospiratore e patriota ardentissimo.

Seguono brevi cenni sui primi anni di vita di Riccardo Drigo, durante i quali si notava già in lui una spiccata tendenza allo studio della musica; affidato subito alle cure del maestro ungherese Antonio Jorich, allora residente in Padova, a soli otto anni eseguì col maestro stesso, all'Istituto di S. Cecilia, un concerto con variazioni per due pianoforti di Herz; a diciotto diresse nella Basilica del Santo una delle sue prime composizioni (*Messa a tre voci con accompagnamento d'organo e d'orchestra*); ed a ventidue anni compose la sua prima opera seria: *Il Don Pedro*. Fu anche allievo del Bresciani e poi del Buzzolla, quando questi era direttore della Cappella di S. Marco a Venezia.

Nel 1878 il giovane Maestro, durante una stagione d'opera al *Garibaldi*, fu invitato in Russia, per una serie di rappresentazioni al teatro dell'opera italiana a Pietroburgo, da un impresario dei teatri imperiali, di passaggio per Padova, ed invece di sei mesi, per i grandi successi conseguiti, rimase colà per sette stagioni consecutive.

Nei periodi di riposo tornava però in patria, dove i pregi dell'arte sua gli arrecavano non certo minori trionfi di quelli che trovava a dovizia nei principali teatri esteri.

Fu in uno di questi brevi soggiorni in Italia, e precisamente nell'anno 1884, che il maestro Drigo diresse a Padova la memorabile stagione con cui venne inaugurato il Teatro *Verdi*.

Due anni dopo, mentre era alla *Venice* di Venezia, ebbe una lettera del direttore del teatro di Pietroburgo che, in seguito alla soppressione del teatro dell'opera italiana, ricordando il suo buon servizio, lo invitava ad assumere la direzione del ballo al Teatro imperiale, dove compì, toccando i più alti fastigi, la sua rapida e brillante carriera artistica.

A questo punto della narrazione il Travaglia si esprime con le seguenti bellissime parole:

Spirito eminentemente assimilatore, in possesso di una solida cultura musicale, di un sicuro intuito del Teatro, giovane vigoroso nel corpo e nello spirito, ebbe fin dall'inizio la visione precisa della meta da raggiungere, in un avvenire fecondo di buon lavoro. E fu lavoratore indefesso; lo studiare particolarmente e l'interpretare le opere dei grandi maestri russi e francesi, l'assistere alle esecuzioni sinfoniche e teatrali in uno dei più importanti centri musicali d'Europa, gli furono d'incitamento costante e di grande vantaggio per approfondire la sua cultura e raffinare il gusto e lo stile.

Le numerose opere che compose durante la sua lunga permanenza in Russia, fruttarono difatti al Drigo sempre continui e maggiori trionfi; benevolenza e venerazione gli furono ovunque entusiasticamente prodigate da Principi e da popolo.

Dopo un'ampia disanima delle sue geniali creazioni, sia per quel che concerne la loro concezione, sia per quanto riflette i loro singolari pregi artistici, l'autore, venendo a trattare di quella che fu la composizione che maggiormente accrebbe la fama del Maestro, così ne scrive:

Ed eccoci, finalmente, al suo lavoro più fortunato: *Les millions d'Arlequin* che doveva portare il nome di Riccardo Drigo per il mondo intero con la celebre serenata d'Arlecchino, che riassume il tipo della melodia italiana,

e per le sue virtù di freschezza, di spontaneità e di sentimento, che non possono morire, vola sul grammofono, sulla radio, attraverso i mari ed i continenti, per tutto il mondo che non si sazia di ascoltare questa fresca e limpida melodia, che riflette veramente *il cantar che nell'anima si sente*, per cui l'arte diviene lingua universale, che tutti riunisce in un solo sentimento nobilissimo di gioia e di godimento dello spirito.

Il Travaglia parla poi della commovente serata in cui il Maestro salì per l'ultima volta lo scanno direttoriale al Teatro di Stato Sovietico, prima di lasciare la Russia, serata in cui il pubblico tributò un'imponente ovazione a Colui che per ben 41 anni aveva retto con tanta dignità le sorti di quel Teatro.

Nei riguardi del *Garofano bianco*, che è l'ultima opera con cui l'illustre Musicista è tornato dopo il Teatro coreografico, a quello lirico, l'autore così si esprime:

.... Opera in un atto che, pure avvicinandosi nello sceneggiare al gusto francese, ha impresse le caratteristiche originali di quella melodia espressiva, aggraziata, dalle modulazioni eleganti, sinceramente sentita e soprattutto italiana, che è una delle impronte principali dell'arte di Riccardo Drigo.

Con quest'opera il Maestro chiude la lunga ed operosa carriera e la serie non breve dei suoi lavori, svoltisi in un ambiente di singolare importanza artistica....

Nell'ultima parte del volume il Travaglia parla delle opere minori del Drigo, delle sue numerose conoscenze nel mondo artistico e musicale, degli spettacoli di gala da lui diretti nella Corte degli Zar in presenza di Principi stranieri, delle sue numerose onorificenze cavalleresche, nonché dei doni e dei ricordi che possiede a significazione della generale simpatia che godeva.

La bella pubblicazione si chiude col ricordo delle amarezze e dei disagi che Egli ebbe a soffrire a causa della rivoluzione russa in un'odissea, fortunamente di breve durata, che ebbe termine col suo felice ritorno in Patria, nella sua affezionata città natale, *che si augura di vederlo per molti anni, ancora vegeto e sereno, con quel suo sorriso arguto e bonario, compiacersi nei ricordi della sua vita.*

\*\*\*

I PRIMI SEI ANNI DI VITA DELL' ISTITUTO COMMERCIALE DI PADOVA - 1921 - 1927 — Società Cooperativa Tipografica.

L'interessante e pregevole volume con cui il Consiglio di amministrazione del R. Istituto Commerciale di Padova ha voluto si illustrasse il sorgere ed il mirabile affermarsi, in po-

chissimi anni, di una scuola, che la nostra città volle degna del suo avvenire economico e della sua febbrile attività commerciale, è stato pubblicato di recente ricco di notizie e di bellissime illustrazioni, da cui ognuno può trarre l'esatta cognizione dell'appassionato fervore con cui amministratori, dirigenti ed insegnanti hanno dedicato la propria attività al rapido sviluppo dell'Istituto e dei magnifici risultati raggiunti.

La trattazione della materia, preceduta da brevi e nobilissime parole di prefazione del Duca Paolo Camerini, benemerito presidente del Consiglio di amministrazione, è ripartita nell'ordine seguente:

1. Come sorse e si affermò il R. Istituto Commerciale di Padova - *Attilio Simioni - Direttore.*
2. Documenti illustrativi.
3. Ordinamento e fini dell'Istituto e della Scuola Commerciale.
4. Leggi, regolamenti ed altre disposizioni generali intorno all'istruzione media commerciale.
5. La Biblioteca - *Attilio Simioni - Direttore.*
6. Il Laboratorio di chimica ed il Museo di merceologia - *Agide Ugo Piva.*
7. La tecnica commerciale e bancaria - *Achille Tanzarella.*
8. I Corsi serali di commercio - *Dino Durante.*
9. I viaggi d'istruzione - *Aleardo Sacchetto.*
10. I Corsi di lingue slave - *Tolomeo Folladore.*
11. Dati statistici sullo sviluppo dell'Istituto (con 4 grafici) - *Giuseppe Vescovini.*

Seguono poi le notizie sui vari Consigli di Amministrazione, sui componenti le Commissioni per gli esami di abilitazione, sul personale insegnante, e sugli alunni.

\*\*\*

L'ANNO ACCADEMICO 1927-28 NELLA R. UNIVERSITÀ - Prof. Emanuele Soler — *Tipografia e Libreria Editrice Antoniana.*

L'opuscolo, pubblicato in sobria veste tipografica, riporta la dettagliata relazione letta il 3 novembre 1928 nell'Aula Magna della nostra R. Università dal Rettore Magni-

fico prof. Emanuele Soler, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico 1928-29.

Precedono brevi parole di commemorazione dei defunti professori Vittorio Benussi, Luigi Sabbatani e Tanzarella, alle quali fanno seguito notizie sulla sostituzione di alcuni professori, fra cui l'insigne chirurgo Mario Donati, trasferito a Torino, e sulla stabilità conseguita nelle rispettive cattedre da vari docenti.

Per quanto concerne gli studenti il Magnifico Rettore rende noto nella sua relazione che ventidue allievi hanno conseguito la libera docenza in varie discipline.

Quindi tratta degli insegnamenti che furono impartiti nelle varie Facoltà e Scuole, delle numerose lauree e diplomi conferiti, e cita i nomi degli alunni che ottennero la laurea col massimo dei punti e lode.

Seguono poi notizie sugli esami di abilitazione per l'esercizio dell'Odontoiatria, sui corsi speciali di cultura, sulla Scuola di statistica, sul riordinamento di altre Scuole e sul nuovo corso di Diritto corporativo.

Dopo avere ampiamente illustrati i provvedimenti di carattere edilizio di recente attuazione e quelli adottati nei riguardi dei mezzi necessari al progresso scientifico di ciascun Istituto, il Magnifico Rettore cita anche l'attività spiegata dall'Università col prender parte a varie manifestazioni intellettuali.

Porge infine un sentito ringraziamento a tutti i colleghi per la efficace collaborazione che offrono a mantener alte le tradizioni del glorioso Ateneo ed esprime una viva lode agli studenti per i risultati conseguiti nei loro studi, per la loro disciplina e per le loro speciali iniziative di carattere culturale, sportivo e patriottico.

\*\*\*

LE SCUOLE COMUNALI DI PADOVA NEL 1928 - Relazione documentata del Direttore didattico centrale prof. Oreste Barbieri — *Tipografia Antoniana.*

L'interessante pubblicazione, redatta con la consueta diligenza e ricchezza di notizie dal prof. Oreste Barbieri, è dedicata a S. E. Benito Mussolini e pone in rilievo, nella trattazione sistematica della materia, la complessa e lodevolissima attività esplicata in ogni campo dalle Scuole elementari di questo

Comune durante l'anno scolastico 1927-28, ai fini del loro fiorente sviluppo e della loro completa fascistizzazione ed in perfetta armonia con le direttive tracciate dal Governo nazionale.

L'opuscolo consta di due parti principali, precedute da una breve introduzione, in cui il Direttore espone il suo piano d'azione, e seguite da una conclusione, in cui sono esposti i fecondi risultati conseguiti.

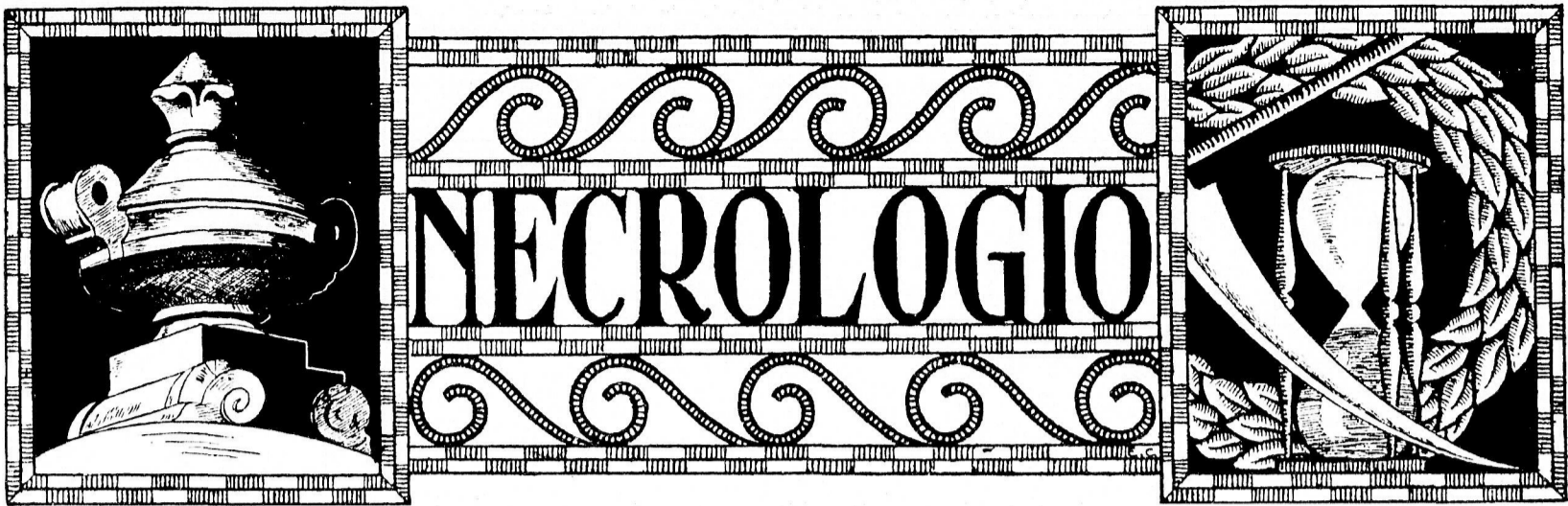
La prima parte tratta delle Scuole e della loro dotazione, delle classi ordinarie e speciali, ed infine del personale.

La seconda è dedicata invece alle opere integrative della Scuola e precisamente alle Organizzazioni giovanili fasciste, al Patronato scolastico, alla Mutualità scolastica e ad

istituzioni ed iniziative di carattere vario, con speciale riguardo alle opere di assistenza educativa, ideale e pratica degli alunni, ai corsi di cultura per i direttori e maestri ed alle opere di assistenza e di educazione delle famiglie.

L'ampia e completa rassegna, da cui si deduce come le Scuole del nostro Comune occupino senza dubbio un posto eminente fra quelle di centri di eguale importanza, termina rievocando le due bellissime cerimonie con cui si chiuse l'anno scolastico, quali la visita di S. A. R. il Duca d'Aosta alla Mostra didattica speciale, organizzata dalle Scuole stesse in occasione della Fiera dei campioni, e la simpatica festa celebrata il 30 giugno 1928 nella Scuola *R. Ardigò*.





**Cav. Uff. GAETANO GRIGOLON**

morto in Padova il 21 Dicembre 1928

*dalla lettera del Podestà alla famiglia :*

..... Questa Amministrazione partecipa vivamente al dolore della Famiglia per la repentina ed immatura morte del cav. uff. Gaetano Grigolon.

Per quanto non abbia mai fatto parte della Rappresentanza civica, il cav. uff. Gaetano Grigolon ha preso parte attiva alla vita cittadina, ovunque prodigando la propria specifica competenza a favore dei commerci e delle industrie locali.

E' naturale pertanto che la cittadinanza prenda parte al lutto della Famiglia e a mio mezzo rivolga ad essa particolari sensi di cordoglio.

Con stima *Il Podestà: F. GIUSTI*

**Comm. Prof. EUGENIO MUSATTI**

morto a Padova 19 Dicembre 1928

*dalla lettera del Podestà alla famiglia :*

..... A nome della Città sento il dovere di porgere alla S. V. e a tutti gli altri Congiunti le più vive condoglianze per il lutto che li ha colpiti con la morte dell' illustre comm. prof. Eugenio Musatti.

Quanti amano la scienza e venerano coloro che in essa sono Maestri, non ignoravano e non ingorano le benemerienze acquisite dal

prof. Musatti, specie presso questo Ateneo, per l'intelletto d' amore con cui ha sempre coltivato la scienza e prodigata l'opera sua a favore della gioventù stessa, e per cui il prof. Musatti godeva in città la più alta stima, e la più cordiale deferenza. La sua dipartita è quindi intesa anche dalla Città che partecipa al lutto della Famiglia.

Con stima *Il Podestà: F. GIUSTI*

**Ing. LUIGI FRASSINELLA**

morto in Padova il 16 Febbraio 1929

*dalla lettera del Podestà alla famiglia :*

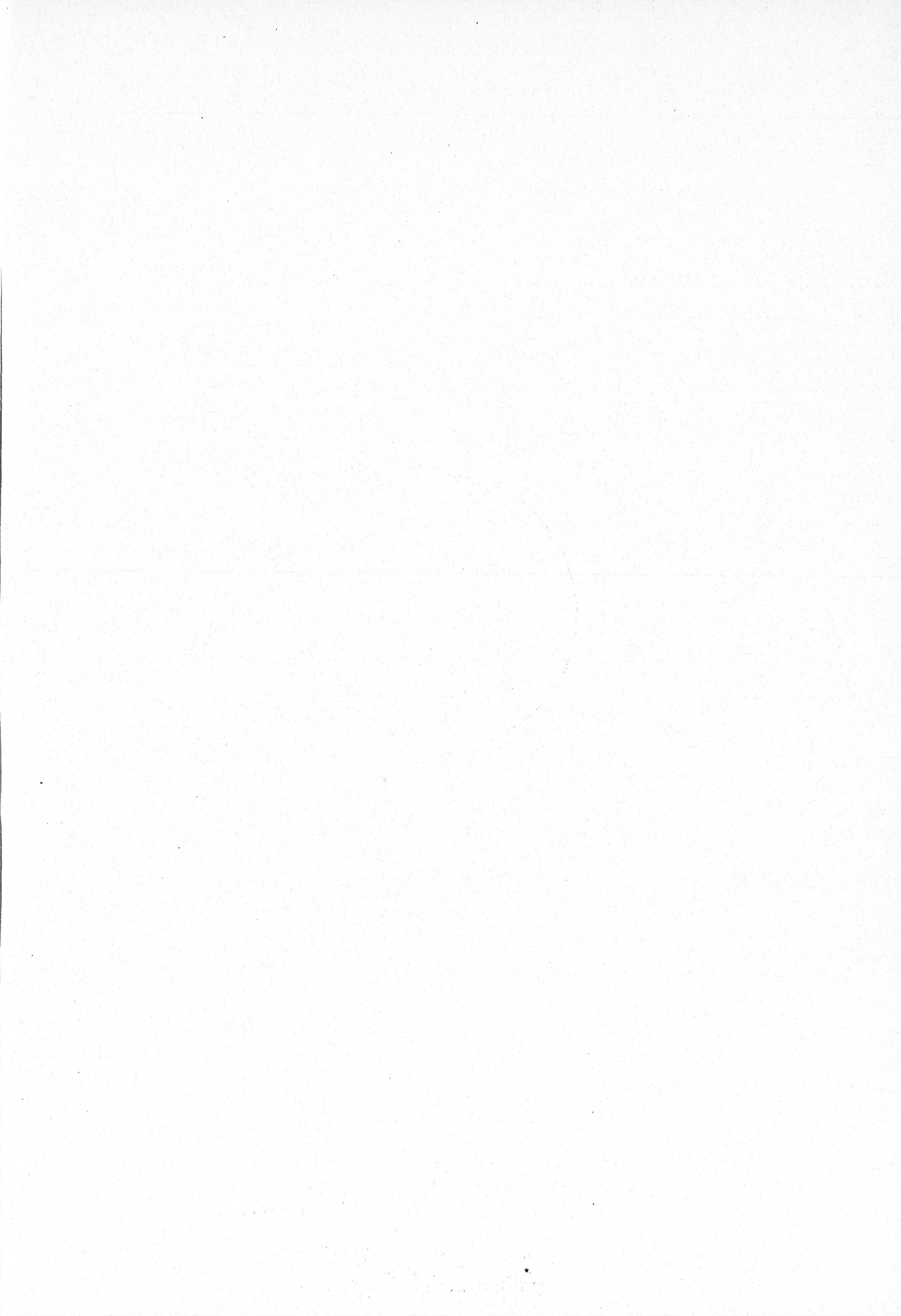
.....Intelligente ed integerrimo professionista il compianto ing. Frassinella ha per molti anni dedicata gran parte della sua attività ai pubblici interessi, dimostrando ovunque un alto senso di civismo. Ma più specialmente la sua opera fu spesa a favore dell'Amministrazione civica di cui fece parte per oltre tredici anni, di cui otto come Consigliere e cinque come Assessore. Ed in ogni questione importante dette il suo efficace contributo di tecnico colto e coscienzioso e di cittadino amante della sua Città.

Nell'esternare i miei sensi di cordoglio, io sono pertanto certo di rendermi interprete dei sentimenti della Cittadinanza, la quale condivide con me il dolore della Famiglia per così grave lutto.

Con stima *Il Podestà: F. GIUSTI*

273978

MUSEO CIVICO DI PADOVA





PADOVA 1929 - ANNO VII (e. f.)  
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA  
VIA PORCIGLIA, 22